ANNO XI - N. 5-6. MAGGIO - GIUGNO 1937

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

REDAZIONE :
60, Boul. Voltaire, Paris (11°)
Téléphone : Roquette 17-10

AMMINISTRAZIONE :
4, rue Saint-Germain-l'Auxerrois,
Paris 1er, Tél. : Gutenberg 30-06

SOMMARIO. — La morte d'Antonio Gramsci. — PALMIRO TOGLIATTI : Antonio Gramsci, capo della classe operaia italiana. — Benedetto Croce giudicato da Antonio Gramsci. — La lotta per la libertà e per la pace è degna di tutti i sacrifizî. — GIORGIO DIMITROF : L'unità del proletariato internazionale, esigenza suprema del momento. — RUGGERO GRIECO : I doveri dell'antifascismo italiano nell'ora presente. — EMILIO SERENI : Per un movimento della gioventù italiana. — IL 75° COMPLEANNO DI PIETRO FARINI. — IL FRONTE POPOLARE INTERNAZIONALE : Il nuovo governo della Repubblica Spagnuola. — FORZE E PROBLEMI DELLE I.C. — DOCUMENTI DEL P.C.I. : Lettera al Congresso del P.S.I. — Di chiarazione dei Partiti comunisti d'Italia e di Jugoslavia.

La morte di Antonio Gramsci

Il proletariato e tutto il popolo italiano subiscono la più grande, la più dolorosa perdita : Antonio Gramsci, fondatore del Partito Comunista d'Italia, uno dei migliori figli del nostro paese, è morto.

Il Capo amato del nostro Partito è stato lentamente ucciso, giorno per giorno, dal fascismo assassino, del quale era prigioniero da 11 *anni.*

Nemmeno nei suoi ultimi giorni, il governo che disonora il nostro paese ha voluto restituirlo alla libertà e alla famiglia. E' una infamia di più, la cui responsabilità ricade sul regime fascista, e personalmente su Mussolini.

Antonio Gramsci, uomo di alto intelletto, di immensa cultura, era il più grande italiano del secolo.

Egli andò senza esitare alla scuola della parte più avanzata del nostro popolo, del proletariato torinese. Attraverso lo studio della esperienza della Rivoluzione russa e del Partito bolscevico, approfondendo le sue conoscenze della teoria marxista-leninista, legandosi intimamente alla vita del proletariato di Torino, Antonio Gramsci fu il principale ispiratore e il capo del movimento operaio della capitale piemontese nel dopoguerra.

In questo movimento, diretto da Gramsci, il Partito Comunista d'Italia ebbe poi le sue basi più sicure. Lenin vide in Antonio Gramsci e nel movimento che egli dirigeva, il gruppo socialista più vicino alla linea dell'Internazionale Comunista.

Gramsci pose per primo il problema dell'unità del popolo italiano, del proletariato del Nord e dei contadini del Sud e delle Isole, degli intellettuali e di tutti gli strati popolari che lavorano e soffrono — e ne indicò la soluzione nell'unificazione del popolo intorno al proletariato, nella lotta per la libertà. Il titolo da lui dato al glorioso organo centrale del nostro Partito — l'Unità — *è ispirato da questa grande idea, alla quale Gramsci sapeva dar vita raccogliendo intorno a sè, numerose, le migliori intelligenze del nostro paese.*

Antonio Gramsci ebbe una parte decisiva nella lotta per la bolscevizzazione del nostro Partito, contro il frazionismo bordighiano settario, antileninista, disgregatore, trasformatosi poi in agente diretto del fascismo, in avanguardia della controrivoluzione, e contro il disfattismo opportunista della corrente di destra, oggi alleata del bordighismo e del trotskismo. Il III Congresso del Partito Comunista d'Italia, che ebbe luogo a Lione, nel gennaio 1926, e battè le tendenze antileniniste, si svolse sotto la sua direzione.

Antonio Gramsci era un grande maestro per i quadri del Partito. Egli fu il principale educatore della schiera di centinaia di eroici combattenti che soffrono da anni — e molti da oltre un decennio — nelle carceri e nelle isole di deportazione, senza che la loro fede vacilli un solo istante. Palmiro Togliatti (Ercoli), dirigente del nostro Partito, è il suo migliore allievo. Suoi allievi sono anche Terracini e Scoccimarro, Parodi, Roveda e Santhià, che oggi dobbiamo salvare.

Gramsci era temuto dai nemici del popolo, ed è perciò che lo hanno fatto morire in prigionia. Gramsci è il simbolo della sofferenza di tutto un popolo che lotta instancabilmente per liberarsi, per conquistare la democrazia per la quale lotta il nostro Partito.

Bisognava che Gramsci morisse prigioniero perchè il governo fascista potesse portare il nostro amato paese alla rovina della guerra d'Africa e di quella di Spagna. Bisogna che Terracini, Parodi e centinaia di altri, amnistiati ma non liberati, trascinino le loro sofferenze nelle carceri e nelle deportazioni perchè il nostro popolo sia sempre

più schiacciato e la pace del mondo infranta; mentre a migliaia gli italiani migliori sono gettati nelle galere fasciste.

Gli amici della libertà, in Italia e fuori, non possono restare inerti dinanzi a tanto martirio. Che essi si uniscano per onorare la memoria di Antonio Gramsci e per liberare nel suo nome i suoi fratelli di lotta minacciati dalla stessa fine.

Inchinando la sua bandiera davanti alla tomba del Capo, prematuramente dischiusa, rivolgendo il proprio pensiero commosso alla famiglia di Gramsci, stringendo le proprie file colpite dal più grave dei lutti, il Partito Comunista d'Italia giura, unanime, di combattere fino all'ultimo, alla testa del proletariato e del popolo italiano, perchè il nostro paese sia conquistato alla libertà e il Fronte Popolare sia vittorioso anche in Italia.

Il Comitato Centrale
del Partito Comunista d'Italia.

L'omaggio di Romain Rolland alla memoria di Antonio Gramsci

A Gramsci che muore prigioniero separato dai suoi, dalla famiglia, degli amici, inviamo il nostro doloroso omaggio, d'affetto, di fedeltà e di rispetto,

e la nostra maledizione al carceriere suo, tiranno del suo popolo, trucidatore dei popoli liberi di Spagna e di Etiopia.

Che la Vindice istoria scriva a lettere di fuoco il ricordo sacro delle nobili vittime e l'infamia del carnefice !

Romain ROLLAND.

28 aprile 1937.

L'ESTREMO SALUTO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Un nuovo anello si aggiunge alla catena dei delitti del fascismo contro la classe operaia, contro le masse lavoratrici, contro l'umanità. Il 27 aprile è morto a Roma, tra le mani dei carnefici fascisti, il compagno Antonio Gramsci, Capo della classe operaia e del Partito comunista d'Italia.

Il compagno Gramsci, arrestato dai fascisti nell'ottobre 1926 è rimasto più di 10 anni in carcere. La sua pena era spirata il 21 aprile 1937. Egli è morto in carcere, malgrado l'espirazione della sua pena; egli è morto nel momento in cui la sua famiglia, i suoi compagni, tutti gli operai d'Italia potevano sperare che una volta in libertà egli avrebbe avuto la possibilità di ristabilire la sua salute distrutta da 10 anni di carcere.

Gramsci è stato ucciso dal fascismo.

Egli è morto sotto le torture del fascismo italiano, che ha ucciso Matteotti e centinaia dei migliori figli della classe operaia d'Italia. Egli è stato ucciso dai carnefici fascisti, che hanno annientato la libertà del popolo italiano e che ora tengono sospesa sui popoli del mondo intiero la minaccia di una guerra sanguinosa.

Gramsci è stato ucciso dai criminali i cui aeroplani da bombardamento sterminano e mutilano la popolazione pacifica, le donne, i bambini innocenti di Spagna.

La classe operaia italiana e il proletariato mondiale perdono nella persona di Gramsci uno dei loro migliori capi, uno dei combattenti più fedeli alla liberazione dell'umanità dal giogo e dallo sfruttamento del capitalismo, alla causa della pace e della libertà, alla causa del socialismo.

Figlio del popolo, strettamente legato alla classe operaia, uno dei dirigenti dell'ala sinistra rivoluzionaria del movimento operaio italiano prima e durante la guerra, conoscitore profondo della storia del suo popolo e del marxismo, Antonio Gramsci fu uno dei fondatori del Partito comunista d'Italia. Fu il primo, in Italia, ad apprezzare la portata storica mondiale della grande Rivoluzione socialista di Ottobre. Fu il primo a popolarizzare tra le masse lavoratrici italiane i principi della rivoluzione vittoriosa di Ottobre, della dottrina di Lenin.

Immediatamente dopo la guerra si mise alla testa dell'avanguardia

rivoluzionaria del proletariato italiano e si sforzò di dirigere la sua lotta nella via della conquista del potere attraverso i Soviet e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Istruito dalla disfatta del movimento rivoluzionario italiano, nel 1920, *educandosi nei ranghi dell'Internazionale comunista, alla scuola del Partito di Lenin e di Stalin, Antonio Gramsci consacrò tutte le sue forze alla creazione di un partito di massa della classe operaia, lavorando a scacciare dalle file della classe operaia i lacchè della borghesia.*

Sotto la direzione dell'Internazionale comunista, lottò per liquidare l'opportunismo e il settarismo nelle file del Partito comunista d'Italia, per farne un vero partito bolscevico.

Sin dall'inizio del movimento fascista, Gramsci fu alla testa della lotta dei lavoratori italiani per la difesa dei loro interessi di classe e delle libertà democratiche.

Profondamente odiato dalla borghesia reazionaria, si sforzò di indicare al proletariato la via che gli permetta di sviluppare la lotta vittoriosa attraverso all'alleanza con le grandi masse contadine e di rovesciare il regime sanguinoso delle camicie nere.

Strettamente legato alle masse, capace di istruirsi alla scuola delle masse, sapendo comprendere tutti gli aspetti della vita sociale, rivoluzionario inflessibile, fedele sino al suo ultimo soffio all'Internazionale comunista e al suo Partito, Gramsci ci lascia il ricordo di uno dei migliori rappresentanti della generazione di bolscevichi che nelle file dell'Internazionale comunista fu educato nello spirito della grande dottrina di Marx, Engels, Lenin, Stalin, nello spirito del bolscevismo.

Gli strangolatori del popolo italiano, i carnefici che durante 10 *anni hanno tenuto in prigione quest'uomo dalla salute fragile, con la certezza di non rendere che il suo cadavere al proletariato italiano, dovranno rispondere di questo assassinio davanti al proletariato mondiale.*

Il nome di Gramsci sarà scritto a caratteri d'oro sulla bandiera della classe operaia e dei lavoratori che in Italia, in Ispagna, in Francia e nel mondo intiero lottano per respingere l'infame fascismo e per farlo sparire dalla superfice della terra.

Il nome di Gramsci resterà per sempre scolpito nella memoria di tutti coloro che amano la libertà e la pace.

L'esempio della sua vita di combattente ispirerà dei milioni di uomini alla lotta per la causa invincibile della classe operaia e del socialismo.

Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista : DIMITROV, ERCOLI, MANUILSKI, PIECK, KUUSINEN, MARTY, GOTTWALD, MOSKVIN, FLORIN, VAN MIN, KOLAROV, OKANO, BRONKOVSKI, KOU SINE, LOSOVSKI, RAYMOND GUYOT, TOUMINEN.

La Federazione giovanile comunista d'Italia alla memoria d'Antonio Gramsci

Antonio Gramsci è morto.

Nel capo del Partito comunista e della classe operaia, assassinato con lenta ferocia dai carnefici del popolo italiano, il Comitato Centrale della Federazione giovanile comunista saluta il più grande italiano del secolo che, con la sua volontà eroica e con il suo sacrificio, come già con la sua parola, ci insegna che « l'atroce, invisibile lotta che i militanti rivoluzionari debbono condurre quotidianamente per mantenere, nonostante tuto, integre le posizioni della classe operaia di fronte alla classe dominante, comporta il sacrificio della propria vita ».

La Gioventù comunista innalza la sua bandiera sulla tomba del grande Maestro, dell'educatore delle nuove generazioni rivoluzionarie che ha saputo, nello spirito della dottrina di Marx, di Lenin, di Stalin, continuare e sviluppare le migliori tradizioni di libertà, di cultura, di lotta del nostro popolo. Nel nome di Gramsci, del figlio della Sardegna contadina, ammaestrato alla scuola del proletariato torinese, la gioventù lavoratrice italiana vede un simbolo ed una bandiera della sua unione : contro i dissanguatori della gioventù italiana, contro i carnefici di Addis Abeba e di Malaga, che vendono l'Italia a Hitler; perchè l'Italia sia riconquistata al popolo, perchè la gioventù possa trovare, nelle civili opere della pace, il posto che le spetta nella vita della nazione.

Unità ! Per questo ideale, per cui Gramsci ha dato la vita, la Gioventù comunista italiana si impegna solennemente a combattere, mentre invia il suo commosso saluto rivoluzionario al Capo e al Maestro scomparso.

Viva Gramsci !

Il Comitato Centrale
della Federazione giovanile comunista d'Italia.

L'omaggio del Partito comunista di Francia

In quest'ora dolorosa in cui avete perso Antonio Gramsci, fondatore del vostro Partito ed uno dei migliori figli del popolo italiano, vi esprimiamo a nome del Partito comunista francese, i sentimenti profondi della nostra ardente solidarietà.

Gramsci è per noi, per tutti i democratici e repubblicani di Francia, il simbolo del popolo fratello d'Italia oppresso, perseguitato dalla dittatura barbara del fascismo di Mussolini.

Le sofferenze, il lento assassinio che Egli ha subìto, sono simili alle sofferenze ed al lungo martirio subìto dal popolo italiano che la

politica del fascismo trascina d'avventura in avventura, di guerra in guerra.

Davanti alla memoria di questo grande Capo del vostro Partito, noi giuriamo di raddoppiare i nostri sforzi per preservare il nostro popolo ed il nostro paese dalla minaccia del fascismo, di rafforzare la nostra solidarietà attiva per assicurare la vittoria del popolo spagnuolo sopra Hitler e Mussolini, i carnefici di Thaelmann e di Gramsci, di rafforzare il nostro lavoro paziente allo scopo di unire le forze di pace e di democrazia nel nostro paese e nel mondo.

Noi siamo certi che la morte di Gramsci saprà stimolare delle migliaia e delle decine di migliaia di italiani ad imitare il suo esempio di devozione alla causa del popolo e che con essi voi saprete fare dell'Italia, sorella latina della Francia, un paese di libertà, che marci di nuovo alla testa delle nazioni che recano la cultura ed il progresso al mondo. — Il Comitato Centrale del Partito Comunista Francese.

L'omaggio del Partito comunista di Spagna

Con profondo dolore riceviamo la notizia della morte del carissimo compagno Gramsci nell'Italia fascista. Teniamo responsabili orde mussoliniane della morte Capo proletario italiano campione lotta antifascista, una delle migliori intelligenze d'Italia, onore e gloria tutto un popolo, tenuto come prigioniero dal 1926. I valorosi fratelli d'Italia che in Italia ed in Ispagna scrivono delle pagine indimenticabili contro intervento fascista nel nostro paese, sono stati educati all'alta scuola internazionalista di Gramsci nei principî della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli.

In questo momento di dolore per tutta la famiglia proletaria il nostro Partito vi invia il suo cordoglio e tra una battaglia e l'altra inchina le sue rosse bandiere di lotta sul corpo del gran Compagno e Capo scomparso, del grande Amico del nostro paese. — Per il Comitato Centrale del Partito Comunista di Spagna ; *José Diaz.*

L'omaggio del Partito comunista del Belgio

Dolorosamente commosso della morte di Antonio Gramsci, il Partito comunista belga, nell'occasione della perdita del Capo, valoroso Eroe della lotta antifascista, vi invia le sue condoglianze e rinnova i suoi sentimenti affettuosi di solidarietà e di fiducia nella vittoria del popolo italiano contro il fascismo assassino. — Per il Partito comunista belga : *Relecom.*

L'omaggio del Partito comunista della Svizzera

Cari compagni, siamo stati profondamente scossi nell'apprendere la morte del compagno Gramsci, il capo del glorioso Partito Comunista d'Italia. Esprimiamo le nostre condoglianze profondamente commosse, a voi, comunisti italiani, le cui file hanno dato innumerevoli combattenti eroici.

Noi, comunisti svizzeri, che siamo particolarmente solidali con la vostra lotta, sentiamo in maniera particolarmente dolorosa la grave perdita che subisce il vostro partito, e — con esso — il proletariato internazionale.

Il Comitato Centrale
del Partito Comunista della Svizzera.

L'estremo saluto dei compagni italiani residenti nella U.R.S.S.

L'assassinio di Antonio Gramsci, fondatore e capo del nostro Partito, guida ed esempio del popolo italiano, maestro e martire della lotta per la libertà, ci riempie l'animo di costernazione e di sdegno.

Questo omicidio, lentamente preparato da Mussolini, è l'epilogo di 11 *anni di torture fisiche e morali, indicibili, che hanno elevato Gramsci al livello dei grandi martiri della storia del genere umano ed è il più grande crimine della tirannia fascista.*

Il popolo italiano, i lavoratori e gli spiriti liberi del mondo intiero conserveranno l'imperitura memoria della vita e dell'opera di Antonio Gramsci, Capo e Maestro, martire.

Il nostro Partito solleva più alta la bandiera di Gramsci, bandiera della libertà, del socialismo.

Gramsci, il più grande italiano del secolo, simbolizza con il suo sacrificio gli innumerevoli sacrificî dei figli del nostro popolo su tutti i fronti della lotta : in Italia, in Ispagna, in carcere e al confino.

Non permettiamo a Mussolini di continuare la sua opera infame, infierendo contro Terracini, Scoccimarro ed altri capi della classe operaia italiana.

L'assassinio di Gramsci accenda nel cuore di ogni italiano il sacro fuoco della libertà.

Il nostro Partito sarà degno dell'eredità del suo fondatore e Capo.

ERCOLI. MARABINI. FARINI. LEONE. GERMANETTO. LOVERA. VIGNA. NERI. ROBOTTI. FARINA. PASTORE. RITA MONTAGNANA. MALTAGLIATI. MENOTTI.

PALMIRO TOGLIATTI

Segretario del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista

Antonio Gramsci, capo della classe operaia italiana (*)

Quando Antonio Gramsci, deputato al Parlamento italiano e pertanto coperto da immunità garantita dalla Costituzione, imputato di reati che egli non aveva commessi, venne trascinato davanti al Tribunale speciale in Roma, nel 1928, il pubblico accusatore fascista non si dette la pena di dimostrare che le accuse che venivano portate contro di lui, erano fondate in linea di fatto. Nell'atto d'accusa, la principale imputazione consisteva puramente e semplicemente nella dimostrazione che Gramsci era il capo riconosciuto del Partito comunista, partito che era legale in Italia quando Gramsci fu arrestato. Ma il pubblico accusatore fu ancora più cinico e brutale. « *Per venti anni*, — egli disse, — *dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare* ». Eprimendosi in questo modo, il carnefice fascista camuffato da giudice non palesava soltanto l'*ordine* ch'egli aveva ricevuto dalle autorità fasciste e da Mussolini peprsonalmente, — l'ordine di condannare Gramsci in modo tale che significasse la sua soppressione fisica; egli lacerava tutti i veli delle forme e delle finzioni giuridiche, egli metteva a nudo in modo brutale la sostanza del processo, della condanna e della persecuzione che ha spinto Gramsci alla morte: — la paura e l'odio di classe implacabile delle caste reazionarie che governano il nostro paese. Quest'odio ha perseguitato Gramsci, dopo il processo e la condanna, inesorabilmente, sino alla morte. Per soddisfare quest'odio, Gramsci è stato assassinato.

Per ordine della borghesia reazionaria italiana e di Mussolini, Gramsci fu cacciato in una segreta, separato da tutto il mondo — egli che non viveva che nel contatto continuo, multiforme con gli uomini, con i lavoratori di cui conosceva a fondo l'animo e i bisogni e che lo amavano. Per ordine della borghesia reazionaria e di Mussolini, egli fu trascinato da un carcere all'altro, coi ferri ai polsi e carico di catene, nei lugubri vagoni cellulari dove un uomo viene sepolto vivo, in piedi, tra quattro pareti e non puo' fare nessun movimento, mentre il vagone, agganciato ai treni merci o abbandonato in una stazione deserta, è bruciato dai raggi del sole ardente d'estate, oppure ridotto a

(*) Diamo la prima parte dello studio del compagno P. Togliatti su A. Gramsci. La seconda parte sarà pubblicata nel prossimo numero.

une ghacciaia, d'inverno, sotto il vento, la pioggia, la neve. Per ordine di Mussolini ogni notte, durante anni e anni, le guardie carcerarie entravano rumorosamente, due, tre volte, nella cella di Gramsci onde privarlo del sonno e ridurre allo stremo le sue energie fisiche e nervose. Per ordine di Mussolini, a lui, malato, febbricitante, impossibitato di alimentarsi in modo regolare, giacente in letto per intere settimane, veniva negata l'assistenza medica. Il « medico » inviato a visitarlo gli diceva che doveva ritenersi fortunato di non essere ancora stato soppresso e dichiarava che non credeva necessario dargli assistenza perchè, essendo fascista, non poteva desiderare altro che la sua fine. Quando la lotta del proletariato internazionale e lo sdegno degli spiriti migliori dell'umanità imposero a Mussolini di trarre Gramsci dalla cella ove il suo corpo marciva e di concedergli un'assistenza medica, venne comandato un picchetto di 18 carabinieri e di due poliziotti, diretti da un commissario speciale di pubblica sicurezza, per custodire un uomo che, dietro le grosse inferriate ch'erano state messe alla stanza povera e disadorna dell'ospedale, giaceva inanimato, privo di conoscenza per giornate intiere, incapace di allontanarsi dal letto senza avere chi lo sostenesse. Era chiaro, negli ultimi mesi, che l'organismo di Gramsci, spossato da dieci anni di reclusione e dalle malattie, aveva bisogno di un'assistenza speciale per poter resistere ancora. Le funzioni digestive non si compivano più in modo che il corpo potesse ricevere forza e ristoro dagli alimenti. Aveva perduto in carcere, in conseguenza dell'uricemia causatagli dal regime carcerario, tutti i denti. Gli attacchi di uricemia si moltiplicavano, minacciando il cuore. Le estemità gonfiavano. La sclerosi del sistema vascolare, risultato inevitabile della privazione di aria, di luce e di movimento, faceva progressi minacciosi. La respirazione si faceva difficile. Ogni movimento doloroso. La vita si transformava lentamente, crudelmente, in agonia. I carnefici del nostro grande compagno spiavano e seguivano quest'agonia con gioia criminale. I medici si comportavano verso di lui come se avessero ricevuto la direttiva di lasciarlo morire, puramentre e semplicemente. E una tale direttiva essi avevano senza dubbio ricevuto perchè negli ultimi mesi, mentre le sue condizioni si facevano di più in più gravi, egli non fu sottoposto a nessuna visita, a nessuna cura, a nessuno dei trattamenti di cui aveva bisogno.

Nonostante tutto questo, per noi che conosciamo come Gramsci lottasse, durante tutto il periodo del carcere, con tutte le sue forze, *per la propria vita*, così come deve lottare ogni rivoluzionario, — poichè sapeva che la sua vita era preziosa, che essa era necessaria alla classe operaia e al suo partito, — la morte di lui rimane avvolta di un'ombra che la rende inspiegabile. Alla lunga catena delle torture è stato aggiuno un ultimo innominabile misfatto? Chi conosce Mussolini e il fascismo, sa che avanzare questa ipotesi è legittimo. La morte di Gramsci rimane inspiegabile, soprattutto per il momento in cui è avvenuta, tre giorni dopo che la sua pena, ridotta per diverse misure generali di amnistia e di indulto, era spirata ed egli aveva il diritto di essere libero, di chiamare presso di sé degli amici e dei medici di fiducia, di iniziare una cura, di essere assistito. Inspiegabile perchè essa

è avvenuta proprio nel momento in cui certamente tutte le residue forze del suo organismo venivano già da lui messe in azione per far fronte alla situazione nuova che lo attendeva, per essere pronto a un nuovo periodo di attività.

Mussolini dette ai suoi sgherri l'ordine di trucidare Matteotti, nel 1924, perche l'azione energica di Matteotti in Parlamento, facendo presa sui sentimenti di giustizia e di libertà delle masse popolari, minacciava il regime fascista in un momento particolarmente difficile. Così egli dette l'ordine di assassinare Amendola e Gobetti, così egli fece sopprimere in carcere Gastone Sozzi, così egli ordinò con cinismo la soppressione di cento e cento altri tra i migliori figli del popolo italiano. L'assassinio è strumento normale di governo in regime di dittatura fascista. Ma Gramsci, questo è certo, è stato assassinato nel modo più inumano, nel modo più barbaro, nel modo più raffinatamente crudele. Dieci anni è durata la sua morte ! La fine di Gramsci non rivela soltanto lo « stile » di Mussolini e del fascismo ; essa rivela lo stile della grande borghesia capitalistica e delle altre caste reazionarie italiane, che hanno ereditato e fatto proprio tutto ciò che vi è di sordido, di inumano, di crudele nei metodi di oppressione di cui il popolo italiano è stato per secoli e secoli la vittima, che hanno fatto proprie la perfidia e l'ipocrisia dei preti, la brutalità degli invasori stranieri, la prepotenza dei signorotti feudali, la grettezza e l'ingordigia dei mercanti e degli strozzini.

Tutto ciò che il popolo italiano ha creato di grande, di geniale, nel corso della sua storia, è stato creato in una lotta dolorosa contro gli oppressori. Gli uomini più grandi che sono usciti dal seno del popolo italiano sono stati perseguitati dalle classi dirigenti del nostro paese. Perseguitato, costretto a vita esule e grama fu Dante, creatore della lingua italiana. Arso su una pubblica piazza Giordano Bruno, il primo pensatore italiano dei tempi moderni. Gettato a marcire in un carcere orrendo Tomaso Campanella, sognatore di un mondo fondato sull'ordine e sulla giustizia. Sottoposto alla tortura Galileo Galilei, creatore della scienza moderna sperimentale. Esule e trattato dai poliziotti della monarchia come un delinquente comune Giuseppe Mazzini, il primo assertore e combattente convinto dell'unità nazionale del nostro paese. Inviso, circondato di sospetti, calunniato Giuseppe Garibaldi, l'eroi popolare del Risorgimento. Tutta la storia del nostro popolo è la storia di una ribellione contro la tirannide esteriore e domestica, di una lotta continua contra l'oscurantismo e l'ipocrisia, contra lo sfruttamento spietato e l'oppressione crudele delle masse lavoratrici da parte delle classi possidenti. Antonio Gramsci è caduto in questa lotta, ma la sua vita di agitatore, di propagandista, di organizzatore politico, di capo della classe operaia e del Partito comunista, non è più soltanto la protesta di una grande personalità isolata, non compresa o staccata dalle masse. In lui, il popolo italiano non ha trovato soltanto l'uomo che, conoscendo a fondo la storia e le condizioni di esistenza del popolo, ha espresso le aspirazioni delle masse popolari, ha formulato gli obbiettivi di libertà, di giustizia, di emancipazione sociale a cui tende la lotta secolare degli oppreessi contro i loro oppressori. Antonio Gramsci è l'uomo che ha saputo riconoscere quali sono nella società

italiana di oggi le forze di classe cui spetta storicamente il compito di liberare tutta la società da ogni sorta di oppressione e di sfruttamento. Egli non è soltanto un figlio del popolo e un ribelle, non è soltanto l'uomo che per la forza del suo ingegno, per la chiarezza e profondità del suo pensiero politico e sociale, per la vigoria dei suoi scritti supera ogni altro italiano dei tempi nostri, — egli è un rivoluzionario dei tempi moderni, cresciuto alla scuola della sola classe conseguentemente rivoluzionaria che la storia conosca : il proletariato industriale, — profondamente appropriatosi della più rivoluzionaria delle dottrine politiche e sociali : il marxismo-leninismo. Strettamente legato alla classe operaia, combattente infaticabile per la creazione di un partito rivoluzionaria di classe del proletariato, egli è un marxista, un leninista, un bolscevico.

Per questo la borghesia reazionaria e Mussolini lo hanno trattato non soltanto come un nemico, ma come il più pericoloso, il più temibile dei nemici. Essi non si sentivano tranquilli fino a che Gramsci era vivo, fino a che « il suo cervello funzionava », fino a che non erano spente la sua mente e la sua volontà, fino a che il suo cuore non aveva cessato di battere. L'assassinio di lui è stato compiuto con l'intenzione precisa di privare il partito, il proletariato, il popolo del nostro paese di una guida illuminata, energica, sicura.

Il primo marxista d'Italia

Nella storia del movimento operaio italiano, nella storia della cultura e del pensiero italiano Antonio Gramsci è il primo marxista, — il primo marxista vero, integrale, conseguente. Egli è infatti il primo che comprende a fondo l'insegnamento rivoluzionario dei fondatori del socialismo scientifico, il primo che comprende e si appropria le nuove posizioni conquistate dal marxismo nello sviluppo ulteriore datogli da Lenin e da Stalin, il primo che sulla base di questo insegnamento determina la funzione storica del proletariato italiano e combatte, durante tutta la sua vita, pe dare al proletariato e la coscienza di questa funzione e la capacità di adempierla. Gramsci è il primo marxista d'Italia perchè egli unisce in modo inseparabile alla teoria la pratica rivoluzionaria, allo studio e all'interpretazione dei fatti sociali, il legame con le masse e l'attività quotidiana politica e di organizzazione, perchè egli crea e dirige il Partito comunista, perchè è un internazionalista, perchè cade tenendo alta nelle mani la bandiera del nostro partito e dell'Internazionale.

Oggi, dopo la sua morte, molti scrivono di lui e gli rendono omaggio che in vita lo combatterono aspramente e furono da lui aspramente combattuti. Gli omaggi che si rendono alla grandezza dell'ingegno e dell' animo del nostro compagno e capo sono omaggi dovuti. Abbiamo pero' il dovere di dire alto e forte che Gramsci non è stato l' « intellettuale », lo » studioso », lo « scrittore » nel senso che questi postumi elogiatori vorrebbero far credere. Prima di tutto Gramsci è stato ed è *uomo di partito*. Il problema del partito, il problema della creazione di una organizzazione rivoluzionaria della classe operaia, capace di inquadrare e di dirigere la lotta di tutto il proletariato e

delle masse lavoratrici per la loro emancipazione, — questo problema sta al centro di tutta l'attività, di tutta la vita, di tutto il pensiero di Antonio Gramsci.

Giovanissimo egli venne al movimento operaio, attorno al 1910, in un momento in cui maturavano nel nostro paese gli elementi di una profonda crisi politica. A partire dal 1900 l'industria si era sviluppata con un ritmo intenso, mentre, nelle pianure della Valle Padana, i progressi dell'agricoltura capitalistica intensiva avevano cambiato la faccia di intere regioni. Nelle grandi città industriali del nord dalla massa informe degli artigiani e dei piccoli bottegai, era sorto un proletariato numeroso, compatto, il quale aveva creato una fitta rete di organizzazioni politiche e sindacali di classe e imparava a maneggiare contro la borghesia l'arma dello sciopero. Nelle pianure padane il formarsi di masse imponenti di proletariato agricolo aveva scosso l'équilibrio dei rapporti sociali e politici tradizionali; collo sviluppo delle grandi aziende agricole capitalistiche « le plebi rurali » dell'Italia del nord si trasformavano in un esercito di salariati e una fitta rete di organizzazioni di classe, — Leghe di braccianti, cooperative, sezioni del partito socialista, — faceva penetrare fin nelle provincie più arretrate un nuovo spirito rivoluzionario. Combattiva, impetuosa, insofferente di ingiustizia, aspirante a un minimo di benessere economico che da secoli le era negato, animata da una concezione messianica primitiva del socialismo e della rivoluzione, la massa dei braccianti diventava la protagonista di une serie di scioperi grandiosi e nel corso di essi apprendeva le virtù proletarie della disciplina e della solidarietà. L'apparato dello Stato scricchiolava sotto questa duplice pressione di grandi masse organizzate.

Gramsci era nato in Sardegna, caratteristica regione di rapporti economici e sociali arretrati. Figlio di contadini poveri, aveva avuto agio di osservare la spaventosa miseria dei semiproletari agricoli e dei pastori dell'isola che la borghesia capitalistica italiana, realizzata l'unità nazionale, aveva considerato e trattato, al pari di tutte le regioni agricole del Mezzogiorno, quasi come una colonia. La miseria dei contadini sardi e meridionali è stata une delle condizioni dello sviluppo industriale del settentrione. Le risorse e ricchezze naturali dell'isola sono state saccheggiate dai capitalisti del continente, mentre gli sporadici tentativi di rivolta spontanea dei contadini affamati venivano liquidati con le armi, sotto pretesto di lotta contro il « brigantaggio ». Per consolidare il suo potere e particolarmente per mantenere in soggezione le masse rurali del mezzogiorno e delle isole, la borghesia capitalistica si alleava con i grandi proprietari di terre e con la borghesia rurale parassitaria cresciuta all'ombra della grande proprietà terriera di tipo feudale e si assumeva il compito di mantenere in vita e difendere quei residui di rapporti sociali e politici arretrati che gravavano come una palla di piombo sulla vita economica e politica di tutto il paese. Questa particolare forma di alleanza di classe tra la borghesia industriale dell'Alta Italia e le caste reazionarie meridionali che sono la espressione di residui di rapporti precapitalistici, ha dato una particolare impronta reazionaria alla vita politica italiana anche

nel periodo in cui le classi dirigenti furono costrette, sotto la pressione delle masse, a riconoscere la libertà di organizzazione dei lavoratori, la libertà di lavoro e di sciopero, anche quando esse furono costrette a concedere, alla vigilia della guerra mondiale, il suffragio universale.

Gramsci, aveva visto nei villaggi della Sardegna i contadini andare a votare con le tasche cucite, per impedire che i poliziotti in borghese e gli agenti dei signori vi introducessero dei coltelli per poter poi far arrestare dai carabinieri i poveretti a centinaia e garantire il trionfo del candidato del governo, — e la consapevolezza del carattere reazionario della borghesia e dello Stato italiano è la base prima di tutto il suo pensiero politico.

« Lo Stato italiano, — egli scriveva, — non ha mai neppure tentato di mascherare la dittatura spietata della classe proprietaria. Si può dire che lo Statuto albertino sia servito a un solo fine preciso : a legare fortemente le sorti della Corona alle sorti della proprietà privata... La Costituzione non ha creato nessun istituto che presidii almeno formalmente le grandi libertà dei cittadini: la libertà individuale, la libertà di parola e di stampa, la libertà di associazione e di riunione. Negli Stati capitalistici, che si chiamano liberali democratici, l'istituto massimo di presidio delle libertà popolari è il potere giudiziario: nello Stato italiano la giustizia non è un potere, è un ordine, è uno strumento del potere esecutivo, è uno strumento della Corona e della classe proprietaria... Il presidente del Consiglio è l'uomo di fiducia della classe proprietaria; alla sua scelta collaborano le grandi banche, i grandi industriali, i grandi proprietari terrieri, lo stato maggiore; egli si prepara la maggioranza parlamentare con la frode e con la corruzione; il suo potere è illimitato, non solo di fatto, come è indubbiamente in tutti i paesi capitalistici, ma anche di diritto; il presidente del Consiglio è l'unico potere dello Stato italiano.

« La classe dominante italiana non ha neppure avuto l'ipocrisia di mascherare la sua dittatura ; il popolo lavoratore è stato da essa considerato come un popolo di razza inferiore, che si può governare senza complimenti, come une colonia africana. Il paese è sottoposto a un permanente regime di stato d'assedio... Gli agenti vengono sguinzagliati nelle case e nei locali di riunioni... la libertà individuale e di domicilio è violata; i cittadini sono ammanettati, confusi coi delinquenti comuni in carceri luride e nauseabonde, la loro integrità fisiologica è indifesa contro la brutalità, i loro affari sono interrotti e rovinati. Per il semplice ordine di un commissario di polizia, un locale di riunione viene invaso e perquisito, una riunione viene sciolta. Per il semplice ordine di un prefetto, un censore cancella uno scritto, il cui contenuto non rientra affatto nelle proibizioni contemplate dai decreti generali. Per il semplice ordine di un prefetto, i dirigenti di un sindacato vengono arrestati, si tenta di sciogliere un'associazione... »

Il movimento socialista sorse e si sviluppò in Italia, soprattutto nei primi tempi, come una protesta vigorosa contro questo regime di reazione e di arbitrio, di privazione delle masse lavoratrici di ogni diritto. Perciò esso ebbe un carattere largamente popolare e affluirono in esso in massa gli intellettuali di origine piccolo-borghese e persino gli elementi radicali della borghesia, che soffrivano dell'arretratezza della vita economica e politica del paese e insorgevano contro di essa. Il compito dei capi socialisti avrebbe dovuto consistere nel dare alla classe operaia la direzione di questo largo movimento popolare, nel guidare la classe operaia, attraverso une lotta conseguente, contro la reazione e per le libertà democratiche, ad effermare la propria egemonia politica e a dirigere tutte le masse oppresse e sfruttate a cacciare dal potere la borghesia capitalistica e le caste reazionarie ad essa alleate. I capi socialisti fallirono a questo compito ; fallirono anche i migliori, quelli che erano più legati con le masse di cui sentivano le sofferenze e le aspirazioni e che più odiavano la borghesia. Non avendo compreso la sostanza delle dottrine marxiste, costoro non riuscirono mai ad andare più in là di un rivoluzionarismo sentimentale, e di una « intransigenza » verbale, mentre i capi del tipo di Turati, staccatisi dal marxismo per finire nel pantano del revisionismo e della democrazia piccolo-borghese, cercavano di incatenare il movimento proletario al carro dello Stato capitalistico, favorivano il piano degli uomini di Stato liberali che consisteva nel corrompere una parte dei quadri del movimento socialista per spezzare col loro aiuto lo slancio rivoluzionario delle masse operaie e contadine, diventavano in seno alle organizzazioni proletarie il veicolo e gli agenti diretti dell'influenza borghese. Carlo Marx — secondo l'espressione di Giolitti-veniva « messo in soffitta ». La gioventù studiosa, delusa, si staccava dal socialismo di cui i filosofi borghesi proclamavano con pompa il fallimento e incominciava a passare nel campo delle prime organizzazioni reazionarie nazionaliste e semi-fasciste, create già prima della guerra dai gruppi più reazionari della grande borghesia per avere un appoggio alla loro politica di espansione imperialistica, di brigantaggio e di rapina.

In polemica contro i Turati, i Treves e gli altri santoni del socialismo riformista, Gramsci ebbe occasione più volte di esprimere il suo sdegno per l'opera di corruzione ideologica svolta da questi capi.

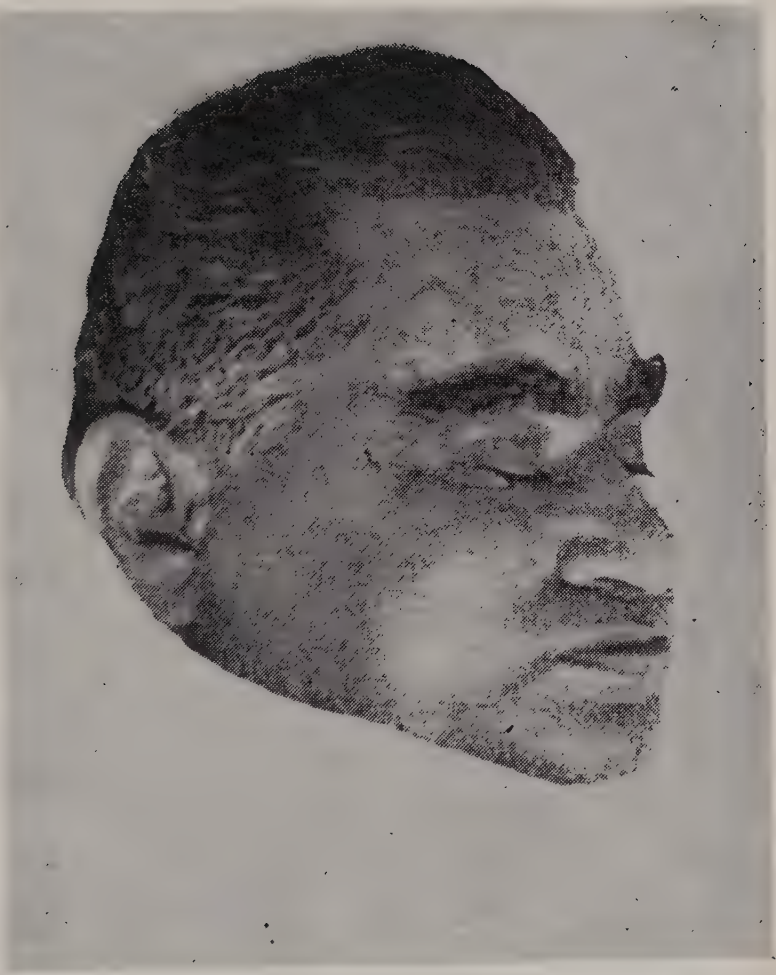
> « Il nullismo opportunista e riformista, — egli scrivera, che ha dominato il partito socialista italiano per decine e decine di anni, e oggi irride con lo scetticismo beffardo della senilità agli sforzi della nuova generazione e al tumulto di passioni suscitate dalla Rivoluzione bolscevica, dovrebbe fare un piccolo esame di coscienza sulle sue responsabilità e la sua incapacità a studiare, a comprendere, a svolgere un'azione educativa. Noi giovani dobbiamo rinnegare questi uomini del passato, dobbiamo disprezzare questi uomini del passato: — quale legame esiste tra noi e loro? Cosa hanno creato, cosa ci hanno consegnato di tramandare ? Quale ricordo di amore e di gratitudine per averci aperto e illuminato la via della ricerca e dello studio, per aver creato le con-

dizioni di un nostro progresso, di un nostro balzo in avanti? Tutto abbiamo dovuto creare da noi, con le nostre forze e con la nostra pazienza: — la generazione socialista italiana attuale è figlia di sé stessa; non ha il diritto di irridere ai suoi errori e ai suoi sforzi chi non ha lavorato, chi non ha prodotto, chi non le può lasciare nessun'altra eredità che non sia una mediocre raccolta di mediocri articolucci da giornale quoditiano ».

La necessaria opera di restaurazione del marxismo nel nostro paese, Gramsci potè iniziarla e compierla, prima di tutto, grazie al legame stretto, inscindibile che si stabilì tra lui e la classe operaia quand'egli venne dalla Sardegna a Torino, nel 1911. A Torino, il giovane sovversivo sardo andò alla scuola di un proletariato giovane, intelligente, fortemente concentrato, rivoluzionario, il quale già prima della guerra, nel corso dei grandi scioperi metallurgici, aveva dato prove meravigliose di organizzazione, di combattività, e di disciplina e già allora appariva a tutto il paese come la parte più avanzata e cosciente della classe operaia.

« Sino alla rivoluzione borghese, la quale creò in Italia l'attuale ordine borghese, Torino era la capitale di un piccolo Stato, che comprendeva il Piemonte, la Liguria, la Sardegna. A quel tempo regnavano in Torino la piccola industria, la produzione domestica e il commercio. Quando l'Italia divento' un regno unito con Roma capitale, Torino parve in pericolo di perdere l'importanza che aveva prima. Ma la città supero' rapidamente la crisi economica, la sua popolazione si raddoppio' ed essa divenne una delle più grandi città industriali d'Italia. Si puo' dire che l'Italia ha tre capitali: Roma, centro amministrativo dello Stato borghese; Milano, ganglio centrale della vita commerciale e finanziaria del paese (tutte le Banche, gli uffici e gli istituti finanziari sono stati concentrati in Milano) e infine Torino, centro della industria, dove la produzione industriale ha trovato il più alto sviluppo. Col trasporto della capitale a Roma, tutta la media e piccola borghesia intellettuale, che dava una impronta determinata alla esteriorità del nuovo Stato borghese, abbandono' Torino. Ma lo sviluppo della grande industria attrasse a Torino il fiore della classe operaia italiana. Il processo di formazione di questa città è dunque estremamente interessante per la storia d'Italia e della rivoluzione proletaria italiana. Il proletariato torinese divenne in questo modo il capo della vita spirituale delle masse operaie italiane, le quali sono legate alla città con tutti i legami possibili; origine, famiglia, tradizione, storia, ed anche con legami spirituali (ogni operaio italiano desidera ardentemente di andare a lavorare a Torino) » (1)

(1) Antonio Gramsci. *Il movimento comunista torinese*. Rapporto inviato nell'estate del 1920 al Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista, pubblicato in « Stato Operaio », anno 1° N. 6, pag. 641 e agg.



La maschera di Antonio Gramsci

Il legame di Antonio Gramsci con gli operai di Torino non fu soltanto un legame politico, ma un legame personale, fisico, diretto e multiforme. Schieratosi all'ala sinistra del movimento socialista, pochi mesi dopo lo scoppio della guerra, nel 1915, chiamato a dirigere il giornale della sezione socialista torinese, Gramsci occupo' presto nel movimento rivoluzionario torinese un posto a parte. Per i riformisti, nelle mani dei quali si trovava, anche in Torino, una grande parte dei posti di direzione delle organizzazioni proletarie, la massa operaia era soltanto un punto di appoggio per la politica di collaborazione con la borghesia che essi conducevano anche durante la guerra. I rivoluzionari, che a Torino erano la maggioranza nella sezione del partito, lottavano sì contro i riformisti, avevano preso una giusta posizione sul problema dei Comitati di Mobilitazione industriale, rifiutando l'adesione ad essi delle organizzazioni operaie, ma non riuscivano a fare una politica diversa da quella della direzione del partito. La politica della direzione del partito era una politica centrista; essa si riassumeva nella formula famigerata: « Non aderire alla guerra e non sabotarla », formula che, nei confronti delle masse, salvava le apparenze, mentre consentiva ai riformisti tutte le porcherie collaborazioniste e socialpatriottiche di cui essi erano capaci. In questa situazione Gramsci si sforzava, prima di tutto, di imparare dalle masse. Nel contatto con le masse egli cercava gli elementi per la soluzione dei problemi sociali e politici che la guerra e il dopoguerra dovevano porre davanti al popolo italiano.

Nell'operaio della grande industria moderna concentrata egli vedeva la forza capace di risolvere tutti i problemi della società italiana, — « il protagonista della storia dell'Italia moderna ». In questo modo egli respingeva tutte le posizioni reazionarie dei democratici borghesi i quali, partendo dalla constatazione della particolare struttura dell'Italia come « paese di contadini » e basandosi sulla situazione fatta nello Stato italiano alle masse contadine meridionali e delle isole, contrapponevano queste masse contadine alla classe operaia, facevano del « problema del mezzogiorno » un problema separato dal problema generale della rivoluzione proletaria e socialista, e fomentando la gelosia e il sospetto dei contadini contro gli operai e contro le loro organizzazioni, creando una scissione tra il proletariato e le masse contadine, rendevano alla borghesia reazionaria il migliore dei servizi. Ma in qual modo la classe operaia riuscirà a esercitare la sua funzione storica? Attorno a questo problema la mente di Gramsci lavora già prima della guerra e durante la guerra. Egli comprende che dalla guerra uscirà lo sfacelo della società italiana perchè le grandi masse lavoratrici, risvegliatesi ed entrate impetuosamente nella vita politica, chiederanno imperiosamente la soddisfazione dei loro bisogni e l'apparato tradizionale di governo della borghesia non resisterà a questa spinta. Il proletariato deve riuscire a creare un nuovo apparato di governo della società e questo apparato non puo' essere fornito nè dai sindacati nè dalle altre organizzazioni operaie già esistenti. Occorre una organizzazione nuova,

nella quale si incarni la volontà e la capacità del proletariato di prendere il potere, di organizzare un nuovo Stato, una nuova società.

E' in questo ordine di idee che l'attenzione di Gramsci si dirige verso la fabbrica, verso le forme che la lotta di classe prende sul luogo di lavoro e verso le nuove organizzazioni che già durante la guerra gli operai creano nelle fabbriche e che si distinguono dai sindacati perchè hanno la capacità di condurre una lotta più vasta della semplice lotta salariale. E' allora che egli moltiplica i suoi contatti diretti con gli operai, coi quali parla, discute per giornate e notti intiere, facendosi raccontare anche i più piccoli episodi della vita di fabbrica, animato dalla volontà di scoprire le forme nuove nelle quali si manifesta, sul luogo stesso del lavoro, nel momento in cui matura la più grave crisi che l'Italia abbia attraversato, la spinta degli operai a una *lotta per il potere*. E' allora che egli incomincia a diventare il più popolare e il più amato dei capi socialisti a Torino. Si avvicinano a lui i giovani. Si avvicinano a lui gli operai più intelligenti e attivi non solo tra i socialisti, ma tra gli anarchici, tra i cattolici. La stanza dove egli lavora, nella sede delle organizzazioni operaie cittadine, la soffitta dov'egli abita incominciano a diventare la mèta di un pellegrinaggio ininterrotto. Si parla di lui nelle fabbriche come di un nuovo capo. E in realtà, nel movimento operaio italiano, è apparso, da quel momento, un capo *nuovo*, — il capo che sa imparare dalle masse, che elabora, a contatto diretto con le masse, la politica rivoluzionaria della classe operaia.

La spinta decisiva alla formazione del suo pensiero e allo sviluppo della sua azione rivoluzionaria viene a Gramsci, in questo momento, dalla rivoluzione russa, dall'esempio del bolscevismo e di Lenin.

Il movimento dei Consigli di fabbrica

Verso la rivoluzione russa, verso il bolscevismo e verso Lenin si orientarono rapidamente, per uno slancio spontaneo di intuizione proletaria e rivoluzionaria, le masse proletarie torinesi e tutti gli elementi rivoluzionari della classe operaia italiana.

> « La notizia della rivoluzione russa di marzo venne accolta a Torino, — ha scritto Gramsci, — con gioia indescrivibile. Gli operai piangevano di commozione quando appresero che il regime della tsar era stato abbattuto dalla forza degli operai di Pietrogrado. Essi non si lasciarono pero' abbagliare dalla fraseologia demagogica di Kerenski e dei menscevichi. Quando, nel luglio 1917, la missione militare inviata nell'Europa occidentale dal Soviet di Pietrogrado giunse a Torino, i membri di essa, Smirnov e Goldemberg, i quali parlarono a una folla di 25.000 persone, vennero accolti da grida assordanti di « Viva il compagno Lenin! Viva i bolscevichi! »
>
> « Goldemberg non era particolarmente edificato di questo saluto : egli non riusciva a comprendere in qual modo il com-

pagno Lenin avesse conquistato una tale popolarità tra gli operai di Torino. Nè si deve dimenticare che questa manifestazione ebbe luogo dopo che era stata soffocata l'insurrezione di luglio a Pietrogrado, mentre i giornali borghesi riboccavano di articoli pieni di attacchi furibondi contro Lenin e contro i bolscevichi, i quali venivano designati come banditi, intriganti, agenti e spie dell'imperialismo tedesco.

« Dall'inizio della guerra italiana (24 maggio 1915) sino ai giorni della manifestazione di cui ci stiamo occupando il proletariato torinese non aveva tenuto alcuna riunione di massa. La grandiosa manifestazione organizzata in onore del Soviet dei deputati operai di Pietrogrado aprì' un nuovo periodo del movimento delle masse. Era appena passato un mese che gli operai di Torino insorsero con le armi alla mano contro l'imperialismo e il militarismo italiano. La insurrezione ebbe inizio il 23 agosto 1917. Per cinque giorni combatterono gli operai nelle strade e sulle piazze della città. Gli insorti, che avevano fucili, bombe a mano e mitragliatrici, giunsero ad occupare alcuni settori della città. Da tre a quattro volte essi tentarono di impadronirsi del centro della città, dove avevano la loro sede le istituzioni cittadine e il comando militare, ma due anni di guerra e di reazione avevano distrutto la organizzazione del proletariato che prima era sì forte. Gli operai, i quali erano armati dieci volte peggio dei loro avversari, furono battuti. Invano avevano sperato nell'appoggio dei soldati: i soldati si lasciarono trarre in inganno dalla insinuazione che la rivolta fosse stata provocata dai tedeschi.

« La folla innalzo' grandi barricate, scavo' bocche di lupo, circondo' i quartieri che essa occupava con siepi di filo spinato percorse dalla corrente elettrica e respinse per cinque giornate tutti gli attacchi delle truppe e della polizia. Più di 500 operai caddero nella lotta; più di duemila furono feriti gravemente. Dopo la sconfitta, i migliori elementi della classe operaia vennero arrestati e cacciati da Torino. Alla fine della sommossa il movimento aveva perduto di intensità rivoluzionaria, ma le masse rimanevano come prima orientate verso il comunismo. »

Subito dopo l'insurrezione dell'agosto, Gramsci fu eletto segretario della sezione torinese del partito socialista. Era il primo riconoscimento aperto della sua funzione di capo del proletariato della città più rossa d'Italia. Era il riconoscimento della parte ch'egli aveva avuto nel preparare gli operai torinesi a comprendere la rivoluzione russa, a comprendere e ad amare i suoi capi, Lenin e Stalin.

Sin dall'epoca dei convegni di Zimmerwald e di Kiental, una delle maggiori preoccupazioni di Gramsci era stata quella di riuscire a conoscere e a prendere contatto con le correnti rivoluzionarie del movimento operaio internazionale e in primo luogo col bolscevismo. Non erà facile assolvere questo compito, nell'Europa del periodo della guerra, quando le frontiere erano diventate delle barriere quasi insormontabili. Si accumulavano sul tavolo di Gramsci le pubblicazioni sovversive illegali, venute da tutte le parti del mondo e re-

datte in tutte le lingue del mondo. Gli scritti di Lenin, i documenti del partito bolscevico venivano cercati, attesi con ansia, tradotti, letti e discussi collettivamente, spiegati, fatti circolare nelle fabbriche. Gramsci era l'anima di questo lavoro. Dagli scritti di Lenin scaturiva una parola nuova, la parola che gli operai d'Italia attendevano e che doveva guidarli nelle loro lotte grandiose del dopoguerra. La dottrina marxista, liberata dalle scorie sotto le quali gli opportunisti avevano sotterrato la sua sostanza rivoluzionaria, riappariva nella sua luce vera, come dottrina della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato. I nuovi sviluppi che il marxismo riceveva nelle opere e nell'azione di Lenin, l'esperienza del bolscevismo e della rivoluzione russa aprivano davanti agli operai italiani una concreta prospettiva di soluzione dei problemi che alla fine della guerra stavano davanti a loro.

Gramsci fu il primo che comprese, in Italia, il valore internazionale dell'insegnamento di Lenin, il valore internazionale del bolscevismo e della grande rivoluzione socialista d'Ottobre.

> « La rivoluzione russa, — egli scriveva nel 1919, — ha rivelato un'aristocrazia di statisti che nessun'altra nazione possiede. Sono un paio di migliaia di uomini che tutta la vita hanno dedicato allo studio sperimentale delle scienze politiche ed economiche, che durante decine di anni d'esilio hanno analizzato e sviscerato tutti i problemi della rivoluzione, che nella lotta, nel duello impari contro la potenza dello zarismo si sono temprati un carattere d'acciaio, che vivendo a contatto con tutte le forme della civiltà capitalista d'Europa, d'Asia, d'America hanno acquistato una coscienza di responsabilità esatta e precisa, fredda e tagliente come la spada dei conquistatori d'imperi.
>
> « I comunisti russi sono un ceto dirigente di primo ordine. Lenin si è rivelato il più grande statista dell'Europa contemporanea : l'uomo che sprigiona il prestigio che infiamma e disciplina i popoli; l'uomo che riesce a dominare tutte le energie sociali del mondo che possono essere rivolte a benefizio della rivoluzione; che tiene in iscacco e batte i più raffinati e volpini statisti della borghesia.....
>
> « La rivoluzione è tale... quando si incarna in un tipo di Stato, quando diventa un sistema organizzato di potere. ...La rivoluzione proletaria è tale quando dà vita a uno Stato tipicamente proletario, che svolge le sue funzioni essenziali come emanazione della vita e della potenza proletaria.
>
> « I bolscevichi hanno dato forma statale alle esperienze storiche e sociali del proletariato russo, che sono le esperienze della classe operaia internazionale... Lo Stato dei Soviet è diventato lo Stato di tutto il popolo russo e cio' hanno ottenuto la tenace perseveranza del partito comunista, la fede e la lealtà entusiatiche degli operai, l'assidua e incessante opera di propaganda, di rischiaramento, di educazione compiuta dagli uomini del comunismo russo, condotti dalla volontà chiara e rettilinea del maestro di tutti : Lenin. Il Soviet si è dimostrato immortale

come forma di società organizzata che aderisce ai multiformi bisogni della grande massa del popolo russo, che incarna e soddisfa le aspirazioni e le speranze di tutti gli oppressi del mondo... Lo Stato dei Soviet dimostra di essere il primo nucleo di una società nuova... La storia è dunque in Russia, la vita è dunque in Russia; solo nel regime dei Consigli trovano la loro adeguata soluzione tutti i problemi di vita e di morte che incombono sul mondo ».

Istruito dall'esperienza della rivoluzione russa, Antonio Gramsci per primo restaurava nel movimento socialista italiano e popolarizzava tra le masse il concetto di dittatura del proletariato, come elemento essenziale del marxismo.

Nella prima edizione in lingua italiana degli scritti di Carlo Marx persino le parole « dittatura del proletariato » erano scomparse. Nella « Critica del Programma di Gotha » il traduttore riformista si era dato la cura di sostituire a queste parole l'espressione innocua di « lotta di classe del proletariato »! Antonio Labriola, profondo conoscitore e volgarizzatore del pensiero di Marx, aveva parlato di dittatuta del proletariato come del « governo educativo della società » dopo la conquista del potere da parte della classe operaia. Ma Antonio Labriola non era stato in grado di comprendere e spiegare che cosa significasse concretamente questa espressione, tanto in generale quanto in concreto nella società italiana e per gli operai italiani. Il termine « dittatura del proletariato » rimane in lui un confuso termine di filosofia politica. Più tardi, i « teorici » del sindacalismo chiamavano « dittatura proletaria » le violenze che essi esercitavano contro le sedi dei sindacati riformisti, per costringere le organizzazioni sindacali a fare degli scioperi a ripetizione, senza preparazione e senza prospettive di successo. Dopo la vittoria della rivoluzione di ottobre, il partito socialista iscrisse la dittatura del proletariato nel suo programma; ma in seno al partito, mentre Turati proclamava che i Soviet stavano alla repubblica parlamentare come l'orda sta alla città, gli elementi che si dicevano rivoluzionari erano incapaci di comprendere in che cosa consistesse il compito di lottare, in modo concreto, per l'instaurazione della dittatura del proletariato.

« La formula « dittatura del proletariato », — scriveva Gramsci prendendo posizione tanto contro gli opportunisti alla Turati quanto contro il rivoluzionarismo verbale dei centristi alla Serrati e delle scimmie urlatrici alla Bombacci, — deve finire di essere solo una formula, un'occasione per sfoggiare fraseologia rivoluzionaria. Chi vuole il fine, deve anche volere i mezzi. La dittatura del proletariato è l'instaurazione di un nuovo Stato, dello Stato proletario... Questo Stato non si improvvisa : i comunisti bolscevichi russi per otto mesi lavorarono a diffondere la parola d'ordine : Tutto il potere ai Soviet, ed i Soviet erano noti agli operai russi sin del 1905. I comunisti italiani devono far tesoro dell'esperienza russa ed economizzare tempo e lavoro ».

Forte degli studi da lui precedentemente fatti sulle forme di

organizzazione della classe operaia e della lotta di classe nella fabbrica egli legava in modo diretto il problema della lotta per la dittatura proletaria al problema della creazione di una organizzazione operaia di nuovo tipo, nella quale si incarnasse la lotta degli operai per il potere e che potesse diventare la base della Stato proletario.

> « Esiste in Italia — egli chiedeva, — come istituzione della classe operaia, qualcosa che possa essere paragonato al Soviet, che partecipi della sua natura? qualcosa che ci autorizzi ad affermare: il Soviet è una forma universale, non è un istituto russo, solamente russo; il Soviet è la forma in cui, da per tutto dove esistono proletari in lotta per conquistare l'autonomia industriale, la classe operaia manifesta questa volontà di emanciparsi; il Soviet à la forma di autogoverno delle masse operaie? Esiste un germe, una velleità, una timidezza di governo dei Soviet in Italia, a Torino? »

E rispondeva :

> « Si, esiste in Italia, a Torino, un germe di governo operaio, un germe di Soviet, è la Commissione interna di fabbrica. »

La Commissione Interna di fabbrica era sorta durante la guerra per iniziativa dei sindacati, per la difesa degli operai davanti all'imprenditore. Staccatasi presto dal controllo diretto dei sindacati, essa si veniva sviluppando come organismo autonomo, eletto da tutta la maestranza e rappresentante di tutta la massa operaia di fronte al padrone. La trasformazione veniva accelerata dalle condizioni generali davanti a cui la crisi del dopoguerra poneva la classe operaia, stimolando in essa la coscienza della necessità della lotta per il potere. Dalle commissioni interne sorgeva in Torino e il movimento dei Consigli di fabbrica, movimento di tipo sovietico, che minacciava la società borghese e il potere della borghesia nelle sue basi, sul luogo stesso della produzione.

Gramsci fu il capo del movimento dei Consigli di fabbrica. Il giornale da lui fondato il 1° di maggio del 1919, l' « Ordine Nuovo » fu l'organo di questo movimento.

Pochi dei vecchi capi socialisti compresero il movimento dei Consigli di fabbrica. Si accusò Gramsci, perchè egli si sforzava di concentrare l'attenzione degli operai non più sugli intrighi parlamentari, ma sui problemi della produzione e della fabbrica, di essere un sindacalista. Tutta la polemica di Gramsci era invece diretta contro il sindacalismo, e tendeva a dimostrare che i Sindicati di mestiere non sono gli organi di cui la classe operaia si possa servire per organizzare la lotta per il potere e costruire il proprio Stato. Lo si accusò di eludere, facendo dei Consigli di fabbrica l'asse della lotta per il potere, il problema del partito e della sua funzione dirigente. In realtà Gramsci comprendeva molto bene, sin dal 1917, che il partito socialista italiano, nel quale spadroneggiavano i riformisti, i centristi e i demagoghi impotenti, non era in grado di dirigere la lotta del proletariato italiano per il potere. Egli comprendeva in pari

tempo che, nella situazione italiana del dopoguerra, la lotta per il potere non poteva essere rinviata se non si voleva aprire la strada alla reazione terribile della borghesia.

> « La fase attuale della lotta di classe in Italia, — scriveva egli, — è la fase che precede : o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passagio a nuovi modi di produzione e di distribuzione che permettano una ripresa della produttività; — o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa. Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale e agricolo a un lavoro servile. »

Bisognava fare in fretta. Il problema del « tempo » era per lui un problema essenziale. E per fare in fretta occorreva non « rinviare » la lotta per il potere a una fase ulteriore, e intanto provvedere all'organizzazione di un nuovo partito rivoluzionario; ma occorreva risolvere *nello stesso tempo* il problema del partito, cioè della direzione politica di tutto il movimento da parte dell'avanguardia del proletariato, e il problema della organizzazione delle più vaste masse operaie e lavoratrici in forme adeguate alla lotta per la presa del potere. L'energia rivoluzionaria che si sprigionava dalle masse durante la crisi del dopoguerra era tale che avrebbe potuto permettere di risolvere insieme questi due problemi. Gramsci stesso riconobbe, in seguito, che alcune delle formulazioni da lui date al suo pensiero nel 1919 e nel 1920 difettavano di precisione, ma la sostanza è che sin dal primo momento la creazione e lo sviluppo dei Consigli di fabbrica venivano da lui collegati con la creazione e con lo sviluppo di una rete di organizzazioni politiche, cioè di « gruppi comunisti » capaci in pari tempo di dirigere il movimento dei Consigli e di rinnovare radicalmente il partito socialista, rivoluzionando la sua struttura, i suoi modi di azione, la sua attività quotidiana e il suo indirizzo politico. Lo sviluppo dei Consigli di fabbrica avrebbe in tal modo dovuto portare in pari tempo al sopravvento della classe operaia nel paese e al sopravvento nel partito degli elementi proletari e rivoluzionari sui riformisti e sui centristi. Malauguratamente, ciò avvenne soltanto a Torino.

In Torino e nei centri dove potè giungere l'influenza diretta di Gramsci, il movimento dei Consigli si sviluppò in modo impetuoso, travolgente. I riformisti furono cacciati della direzione dei sindacati, i centristi dalla direzione delle sezioni del partito. I limiti della lotta salariale corporativa e della lotta elettorale vennero oltrepassati. Tra il proletariato e la borghesia si ingaggiò un combattimento per la vita e per la morte nel quale gli operai giunsero sino alle soglie dell'insurrezione. Nell'aprile del 1920, per spezzare il tentativo degli imprenditori di stroncare il movimento dei Consigli, scoppiò, sotto la direzione immediata di Gramsci, il movimento più grandioso di tutto il dopoguerra italiano, — uno sciopero generale politico di tutto il proletariato cittadino della durata di 11 giorni, saldatosi rapidamente con uno sciopero di operai agricoli delle provincie limitrofe e con dei movimenti di solidarietà che vennero prendendo una ampiezza

sempre maggiore e un carattere sempre più minaccioso, sino a che intervennero a stroncare il movimento, d'accordo col governo, i capi riformisti della Confederazione, appoggiati dalla direzione del partito, che diceva di essere rivoluzionaria.

Gli elementi di sinistra del partito socialista, cui Gramsci propose allora un accordo per un'azione comune al fine di scatenare e dirigere un movimento rivoluzionario in tutto il paese, passando sopra la testa della direzione del partito, esitante e pronta sempre a capitolare davanti i riformisti, respinsero le proposte di Gramsci. Le respinse (col pretesto che bisognava aspettare di regolare i conti coi riformisti e coi centristi in un regolare congresso del partito) anche Bordiga, che si dava le arie di essere, alla testa della frazione astensionista, il più rivoluzionario di tutti, ma in realtà giudicava i problemi della rivoluzione coi criteri di un pedante, copriva il suo opportunismo colla maschera del dottrinarismo di sinistra.

Il movimento dei Consigli di fabbrica rimane, nella storia del movimento operaio italiano, il tentativo più ardito compiuto dalla parte più avanzata del proletariato per realizzare la propria egemonia nella lotta per rovesciare il potere della borghesia e instaurare la dittatura proletaria. La questione delle forze motrici della rivoluzione italiana e la questione contadina, come corollario del problema della dittatura proletaria, erano ormai impostate e risolte correttamente dal proletariato torinese, diretto da Gramsci.

> « La borghesia settentrionale ha soggiogato l'Italia meridionale e le isole — scriveva l' « Ordine Nuovo » all'inizio del 1920, — e le ha ridotte a colonie di sfruttamento; il proletariato settentrionale, emancipando si stesso dalla schiavitù capitalistica, emanciperà le masse contadine meridionali asservite alla banca e all'industrialismo parassitario del settentrione. La rigenerazione economica e politica dei contadini non deve essere ricercata in una divisione delle terre incolte e mal coltivate, ma nella solidarietà del proletariato industriale, che ha bisogno, a sua volta, della solidarietà dei contadini, che ha interesse a che il capitalismo non rinasca economicamente dalla proprietà terriera e ha interesse a che l'Italia meridionale e le isole non diventino una base militare di contro-rivoluzione capitalistica... Spezzando l'autocrazia nella fabbrica, spezzando l'apparato oppressivo dello Stato capitalistico, instaurando lo Stato operaio, gli operai spezzeranno tutte le catene che tengono avvinghiato il contadino alla sua miseria, alla sua disperazione; instaurando la dittatura operaia, avendo in mano le industrie e le banche, il proletariato rivolgerà l'enorme potenza dell'organizzazione statale per sostenere i contadini nella loro lotta contro i proprietari, contro la natura, contro la miseria; darà il credito ai contadini, istituirà le cooperative, garantirà la sicurezza personale e dei beni contro i saccheggiatori, farà le spese pubbliche di risanamento e di irrigazione. Farà tutto questo perchè è suo interesse dare incremento alla produzione agricola, perchè è suo interesse avere e conservare la solidarietà delle masse contadine, perchè è suo interesse rivolgere

la produzione industriale a un lavoro utile di pace e di fratellanza fra città e campagna, tra Settentrione e Mezzogiorno. »

In questo piano grandioso di riorganizzazione della economia e della società italiana l'operaio della grande industria si presenta realmente come il protagonista della storia del nostro paese e la classe operaia come la prima, la sola, la vera classe *nazionale*, cui spetta di risolvere tutti i problemi che dalla borghesia e dalla rivoluzione borghese non sono stati risolti, e di sopprimere ogni forma di sfruttamento, di miseria, di oppressione.

All,impeto rivoluzionario delle masse, alla chiarezza del pensiero politico del dirigente, si univa, nel movimento dell'« Ordine Nuovo » e dei Consigli di fabbrica, un singolare « Sturm und Drang » culturale proletario per cui, uscendo dal terreno della politica pura, venivano affrontati, discussi, popolarizzati fra le masse i problemi più vasti della storia del nostro paese, dell'arte, della letteratura, della morale proletaria, della scuola e della tecnica. Il marxismo-leninismo riacquistava la sua fisionomia di concezione integrale della vita e del mondo e Gramsci era particolarmente aspro e feroce nella lotta contro coloro che negavano alle masse lavoratrici la capacità di comprendere e appropriarsi i problemi più elevati della scienza e della cultura. Massimo Gorki a Romain Rolland, Barbusse e Leonardo da Vinci avevano il loro posto nella rivista dei Consigli di fabbrica accanto ai tecnici che vi discutevano le questioni dell'organizzazione scientifica del lavoro e alle lettere dei semplici manovali. Quando fu decisa l'occupazione delle fabbriche, gli operai di Torino educati, consigliati, diretti da Gramsci furono in grado di far funzionare per un mese, senza padroni a senza direttori di fabbrica, uno dei più complicati apparati di produzione. La classe operaia acquistava attraverso il movimento dei Consigli, un prestigio tale che la faceva diventare centro di attrazione della intellettualità progressiva, della gioventù studiosa, della massa dei tecnici di fabbrica, degli impiegati. L'unità di tutte le forze di libertà e di progresso cui spetta l'opera di liberazione politica e sociale del popolo italiano, trovava una sua prima realizzazione concreta.

Benedetto Croce giudicato da Antonio Gramsci

(Estratti di lettere dal carcere)

Nel 1932, in alcune lettere dal carcere, Gramsci esprimeva alcuni giudizî sull'opera di Benedetto Croce. Anticipando sulla pubblicazione delle lettere, diamo qui questi giudizî. I lettori terranno conto del fatto che le lettere di Gramsci passavano attraverso la censura carceraria. Malgrado questo, nella forma scientifica e obbiettiva che sola gli era permessa, Gramsci dà in queste poche pagine una critica magistrale del Croce come filosofo della borghesia e una delle « figure centrali » della reazione in Italia.

18 aprile 1932.

...Quando avrò letto il libro del Croce sarò molto contento di esserti utile, scrivendoti qualche nota critica in proposito, non una recensione completa, come tu desideri, perchè sarebbe difficile da buttarsi giù così *à l'impromptu*. Del resto ho già letto i capitoli introduttivi del libro, perchè già apparsi in opuscolo indipendente qualche mese fa e posso già da oggi incominciare a fissarti alcuni punti che ti potranno essere utili per fare delle ricerche, e informarti meglio, se vuoi dare al tuo lavoro una certa organicità e qualche ampiezza. La prima questione da porre potrebbe, a mio parere, essere questa : — quali sono gli interessi culturali oggi predominanti nell'attività letteraria e filosofica del Croce, se essi sono di carattere immediato e di portata più generale e rispondenti a esigenze più profonde che non siano quelle nate dalle passioni del momento. La risposta non è dubbia; l'attività del Croce ha origini lontane e precisamente dal tempo della guerra. Per comprendere i suoi ultimi lavori occorre rivedere i suoi scritti sulla guerra, raccolti in due volumi (*Pagine sulla guerra*, 2. edizione accresciuta). Non ho questi due volumi, ma ho letto questi scritti a mano a mano che furono pubblicati. Il loro contenuto essenziale può essere brevemente riassunto così : lotta contro l'impostazione data alla guerra sotto l'in-

fluenza della propaganda francese e massonica, per la quale la guerra divenne una guerra di civiltà, una guerra tipo « Crociate » con lo scatenamento di passioni popolari a carattere di fanatismo religioso. Dopo la guerra viene la pace, cioè al conflitto deve succedere una ricollaborazione dei popoli, non solo, ma ai raggruppamenti bellici succederanno raggruppamenti di pace e non è detto che i due coincidano; ma come sarebbe possibile questa ricollaborazione generale e particolare, se un criterio immediato di politica utilitaria diventa principio universale e categoria ? Occorre quindi che gli intellettuali resistano a queste forme irrazionali di propaganda e, pur non indebolendo il loro paese in guerra, resistano alla demagogia e salvino il futuro. Il Croce vede sempre nel momento della pace il momento della guerra e nel momento della guerra il momento della pace e rivolge la sua operosità ad impedire che sia distrutta ogni possibilità di mediazione e di compromesso tra i due momenti.

Praticamente la posizione del Croce ha permesso agli intellettuali italiani di riannodare i rapporti con gli intellettuali tedeschi, cosa che non è stata e che non è facile per i francesi e i tedeschi, quindi l'attività crociana è stata utile allo Stato italiano nel dopoguerra quando i motivi più profondi della storia nazionale hanno portato alla cessazione dell'alleanza militare franco-italiana e a uno spostamento della politica contro la Francia per riavvicinamento alla Germania. Così il Croce, che non si è mai occupato di politica militante nel senso dei partiti, è diventato ministro dell'istruzione pubblica nel governo Giolitti del 1920-21. Ma è finita la guerra ? Ed è finito l'errore di innalzare indebitamente criterî particolari di politica immediata a principî generali, di dilatare le ideologie fino a filosofie e religioni ? No, certamente; quindi la lotta intellettuale e morale continua, gli interessi permangono vivaci ed attuali e non bisogna abbandonare il campo.

La seconda questione è quella della posizione occupata dal Croce nel campo della cultura mondiale. Il Croce, già prima della guerra, occupava un posto molto alto nella stima dei gruppi intellettuali di tutti i paesi. Ciò che è interessante è che nonostante l'opinione comune, la sua fama era maggiore nei paesi anglo-sassoni che in quelli tedeschi : le edizioni dei suoi libri, tradotti in inglese, sono numerosissime, più che in tedesco e più che in italiano. Il Croce, come appare dai suoi scritti, ha un alto concetto di questa sua posizione di *leader* della cultura mondiale e delle responsabilità e dei doveri che essa porta con sè. E' evidente che i suoi scritti presuppongono un pubblico mondiale, di *élite*.

Occorre ricordare che negli ultimi anni del secolo scorso gli scritti crociani di teoria della storia hanno dato le armi intellettuali ai due massimi movimenti di « revisionismo » del tempo, di Edoardo Bernstein in Germania e del Sorel in Francia. Il Bernstein ha scritto egli stesso di essere stato indotto a rielaborare tutto il suo pensiero filosofico ed economico dopo aver letto i saggi del Croce. L'intimo legame del Sorel col Croce era noto, ma quanto fosse profondo e tenace è apparso specialmente dalla pubblicazione delle lettere del

Sorel, il quale si mostra spesso intellettualmente subordinato al Croce in modo sorprendente.

Ma il Croce ha portato ancora più oltre la sua attività revisionistica e ciò specialmente durante la guerra e specialmente dopo il 1917. La nuova serie di saggi sulla teoria della storia incomincia dopo il 1910 con la memoria « Cronache, storie e false storie » e giunge fino agli ultimi capitoli della « Storia della storiografia italiana nel secolo XIX », ai saggi sulla scienza politica e alle ultime manifestazioni letterarie, tra le quali la « Storia dell'Europa », come appare almeno dai capitoli che ho letto. Mi pare che il Croce tiene più di tutto a questa sua posizione di *leader* del revisionismo e che in ciò egli intende essere il meglio della sua attuale attività. In una breve lettera scritta al prof. Corrado Barbagallo e pubblicata nella *Nuova Rivista Storica* del 1928 o 29 (non ricordo con esattezza) egli esplicitamente dice che tutta l'elaborazione della sua teoria della storia come storia etico-politica (e cioè tutta o quasi la sua attività di pensatore di circa 20 anni) è rivolta ad approfondire il suo revisionismo di quaranta anni fa.

26 aprile 1932.

...Non so ancora se le note che ti ho scritto sul Croce ti abbiano interessato o se sono conformi alle necessità del tuo lavoro : credo che me lo dirai e così potrò regolarmi meglio. Del resto tieni conto che si tratta di accenni e di spunti che andrebbero svolti e completati. Ti scrivo un paragrafo anche questa volta; tu poi riordinerai secondo che ti parrà più opportuno.

Una questione molto interessante mi pare quella che si riferisce alle ragioni della grande fortuna che ha avuto l'opera del Croce, ciò che non avviene di solito ai filosofi durante la loro vita e specialmente non si verifica troppo spesso fuori della cerchia accademica. Una delle ragioni mi pare da ricercare nello stile. E' stato detto che il Croce è il più grande prosatore italiano dopo il Manzoni. L'affermazione mi pare vera, con questo avvertimento che la prosa di Croce non deriva da quella del Manzoni, quanto invece dai grandi scrittori di prosa scientifica e specialmente dal Galilei. La novità del Croce, come stile, è nel campo della prosa scientifica, nella sua capacità di esprimere con grande semplicità e con grande nerbo insieme, una materia che di solito, negli altri scrittori, si presenta in forma farraginosa, oscura, stiracchiata, prolissa. Lo stile letterario esprime uno stile adeguato alla vita morale, un atteggiamento che si può chiamare goethiano di serenità, compostezza, sicurezza imperturbabile. Mentre tanta gente perde la testa e brancola tra sentimenti apocalittici di panico intellettuale, Croce diventa un punto di riferimento per attingere forza interiore per la sua incrollabile certezza che il male metafisicamente non può prevalere e che la storia è razionalità. Bisogna tener conto inoltre che il pensiero di Croce non si presenta come un sistema filosofico massiccio e di difficile assimilazione come tale. Mi pare che la più grande qualità di Croce sia sempre stata questa : di far circolare non pedantesca-

mente la sua concezione del mondo in tutta una serie di brevi scritti nei quali la filosofia si presenta immediatamente e viene assorbita come buon senso e senso comune. Così le soluzioni di tante questioni finiscono col circolare divenute anonime, penetrano nei giornali, nella vita di ogni giorno e si ha una grande quantità di « crociani » che non sanno di esserlo e che magari non sanno neppure che Croce esista. Così negli scrittori cattolici è penetrata una certa somma di elementi idealistici da cui essi cercano di liberarsi senza però riuscirci, nel tentativo di presentare il tomismo come una concezione sufficiente a sè stessa e sufficiente alle esigenze intellettuali del mondo moderno...

2 maggio 1932.

...Ti posso ancora fissare qualche punto di orientamento per un lavoro sul libro del Croce (che non ho ancora letto nel volume) : anche se queste note sono un po' scucite, penso che ti potranno essere utili lo stesso. Penserai poi tu a organizzarle per conto tuo, ai fini del tuo lavoro.

Ho già accennato alla grande importanza che il Croce assegna alla sua attività teorica di revisionista e come, per sua stessa ammissione esplicita, tutto il suo lavorio di pensatore in questi ultimi venti anni sia stato guidato dal fine di completare la revisione fino a farla diventare liquidazione. Come revisionista egli ha contribuito a suscitare la corrente della storia economica giuridica (che, in forma attenuata, è ancora oggi rappresentata specialmente dall'accademico Gioacchino Volpe); oggi ha dato forma letteraria a quella storia che egli chiama etico-politica, di cui la *Storia d'Europa* dovrebbe essere o diventare il paradigma. In che consiste l'innovazione portata dal Croce; ha essa quel significato che egli le attribuisce e specialmente ha quel valore « liquidatore » che egli pretende ? Si può dire concretamente che il Croce, nell'attività storico-politica, fa battere l'accento unicamente su quel momento dell'« egemonia » del consenso, della direzione culturale, che in politica si chiama, per distinguerlo dal momento della forza e della costrizione, dell'intervento legislativo e statale e poliziesco. In verità non si capisce perchè il Croce creda alla capacità di questa sua impostazione della teoria della storia di liquidare definitivamente ogni filosofia della praxis. E' avvenuto proprio che nello stesso periodo in cui il Croce elaborava questa sua sedicente clava, la filosofia della praxis, nei suoi più grandi teorici moderni, veniva elaborata nello stesso senso e il momento dell'« egemonia » o della direzione culturale era appunto sistematicamente rivalutato in opposizione alle concezioni meccaniche e fatalistiche dell'economismo. E' stato anzi possibile affermare che il tratto essenziale della più moderna filosofia della praxis consiste appunto nel concetto storico-politico di « egemonia ». Mi pare perciò che il Croce non sia *up to date* con le ricerche e con la bibliografia dei suoi studi preferiti o abbia perduto la sua capacità di orientamento critico. A quanto pare le sue informazioni si basano specialmente su un famigerato libro di un giornalista viennese

il Füllop-Miller. Questo punto dovrebbe essere svolto estesamente e analiticamente, ma allora sarebbe necessario un saggio molto lungo. Per ciò che ti può interessare, mi pare che bastano questi accenni, che non mi sarebbe agevole svolgere diffusamente...

9 maggio 1932.

...Poichè non ho ancora letto la *Storia d'Europa* non posso darti nessuno spunto sul suo reale contenuto. Posso però ancora scriverti qualche osservazione che non è esteriore che in apparenza, come vedrai. Ti ho già scritto che tutto il lavoro storiografico del Croce negli ultimi 20 anni è stato rivolto a elaborare una teoria della storia etico-politica in contrapposizione alla storia economico-giuridica che rappresentava la teoria derivata dal materialismo storico dopo il processo revisionistico che esso aveva subito per opera del Croce stesso. Ma la storia del Croce è poi etico-politica? Mi pare che la storia del Croce non possa essere chiamata che storia « speculativa » o « filosofica » e non etico-politica e in questo suo carattere e non nell'essere etico-politica è la sua opposizione al materialismo storico. Una storia etico-politica non è esclusa dal materialismo storico, in quanto essa è la storia del momento « egemonico », mentre è esclusa la storia « speculativa » come ogni filosofia « speculativa ». Nella sua elaborazione filosofica il Croce dice di aver voluto liberare il pensiero moderno da ogni traccia di trascendenza, di teologia e quindi di metafisica in senso tradizionale; seguendo questa linea egli è giunto fino a negare la filosofia come sistema, appunto perchè nell'idea di sistema è un residuo teologale. Ma la sua filosofia è una filosofia « speculativa » e in quanto tale continua in pieno la trascendenza e la teologia con un linguaggio storicistico. Il Croce è così immerso nel suo metodo e nel suo linguaggio speculativo che non può giudicare che secondo essi: quando egli scrive che nella filosofia della praxis la struttura è come un dio ascoso, ciò sarebbe vero se la filosofia della praxis fosse una filosofia speculativa e non uno storicismo assoluto, liberato davvero e non solo a parole, da ogni residuo trascendentale e teologico.

Legato a questo punto è un'altra osservazione che più da vicino riguarda la concezione e la composizione della storia dell'Europa. Può pensarsi una storia unitaria dell'Europa che si inizî dal 1815, cioè dalla Restaurazione? Se una storia d'Europa può essere scritta come formazione di un blocco storico, essa non può escludere la Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche, che del blocco storico europeo sono la premessa « economico-giuridica », il momento della forza e della lotta. Il Croce assume il momento seguente, quello in cui le forze scatenate precedentemente si sono equilibrate, « catartizzate » per così dire, fa di questo momento un fatto a sè e costruisce il suo paradigma storico. Lo stesso aveva fatto con la *Storia d'Italia;* incominciando dal 1870 essa trascurava il momento della lotta, il momento economico, per essere apologetica del momento puro etico-politico, come se questo fosse caduto dal cielo. Il Croce, naturalmente con tutta la accortezza e la scaltrezza del linguaggio

critico moderno, ha fatto nascere una nuova forma di storia retorica; la forma attuale di essa è appunto la storia speculativa.

Ciò si vede meglio ancora se si esamina il concetto « storico » che è al centro del libro di Croce, cioè il concetto di « libertà »; il Croce, in contraddizione con sè stesso, confonde « libertà » come principio filosofico o concetto speculativo e libertà come ideologia ossia strumento pratico di governo, elemento di unità morale egemonica. Se tutta la storia è storia della libertà, ossia dello spirito che crea sè stesso (e in questo linguaggio libertà è uguale a spirito, spirito è uguale a storia e storia è uguale a libertà) perchè la storia europea del secolo XIX sarebbe essa sola storia della libertà ? Non sarà dunque storia della libertà in senso filosofico ma dell'autocoscienza di questa libertà e della diffusione di questa autocoscienza sotto forma di una religione negli strati intellettuali e di una superstizione negli strati popolari che si sentono uniti a quegli intellettuali, che sentono di partecipare a questo blocco politico di cui quegli intellettuali sono i portabandiera e i sacerdoti. Si tratta dunque di una ideologia, cioè di uno strumento pratico di governo e occorrerà studiare il nesso pratico su cui si fonda. La « libertà » come concetto storico è la dialettica stessa della storia e non ha rappresentanti pratici distinti e individuati. La storia era « libertà » anche nelle satrapie orientali, tanto vero che anche allora c'era « movimento » storico e quelle satrapie sono crollate. Insomma mi pare che le parole mutano, le parole sono magari dette bene, ma le cose non sono neanche scalfite.

Mi pare che la *Critica fascista* in un articolo, seppure non esplicitamente, abbia scritto la critica giusta, osservando che tra vent'anni il Croce, vedendo il presente in prospettiva, potrà trovare la sua giustificazione storica come processo di libertà. Del resto, se ricordi il primo punto che ti ho scritto, cioè le osservazioni sull'atteggiamento del Croce durante la guerra, comprenderai meglio il suo punto di vista, come « sacerdote » della moderna religione storicistica. Il Croce vive la tesi e l'antitesi del processo storico e insiste nell'una e nell'altra per « ragioni pratiche » perchè nel presente vede l'avvenire e di esso si preoccupa quanto del presente. A ognuno la sua parte : ai « sacerdoti » quella di salvaguardare il domani. In fondo, c'è una bella dose di cinismo morale in questa concezione « etico-politica »; è la forma moderna del machiavellismo...

6 giugno 1932.

...Cercherò di rispondere alle altre questioni che mi poni a proposito del Croce, quantunque non ne capisco bene l'importanza e forse credo di avere già risposto ad esse nei cenni precedenti. Rileggi il punto in cui ho accennato all'atteggiamento mantenuto dal Croce durante la guerra e vedi se implicitamente non vi si contenga la risposta a una parte delle tue domande attuali. La rottura col Gentile è avvenuta nel 1912, ed è il Gentile che si è staccato dal Croce, che ha cercato di rendersene filosoficamente indipendente. Non credo che il Croce abbia mutato orientamento da quel tempo in

poi, sebbene abbia definito meglio la sua dottrina; un mutamento più notevole è quello avvenuto dal '900 al '910. La cosiddetta « religione della libertà » non è una trovata di questi anni, è il riassunto in una formula drastica del suo pensiero di tutti i tempi, dal momento in cui abbandonò il cattolicismo, come egli stesso scrive nella sua autobiografia intellettuale. (« Contributo alla critica di me stesso ».) Nè in questo Gentile mi pare in disaccordo col Croce. Credo che tu dia una interpretazione inesatta della formula « religione della libertà » poichè le presti un contenuto mistico (così potrebbe credersi dal fatto che tu accenni a un « rifugiarsi » in questa religione e quindi a una specie di « fuga» dal mondo, ecc.). Niente di questo. Religione della libertà significa semplicemente fede nella civiltà moderna, che non ha bisogno di trascendenze e rivelazioni, ma contiene in sè stessa la propria razionalità e la propria origine. E' quindi una formula antimistica e, se vuoi, antireligiosa. Per il Croce, ogni concezione del mondo, ogni filosofia, in quanto diventa una norma di vita, una morale, è « religione ». Le religioni nel senso confessionale sono anche esse « religioni », ma « mitologiche », quindi, in un certo senso, « inferiori », « primitive », quasi corrispondenti a una fanciullezza storica del genere umano. Le origini di tale dottrina sono già in Hegel e nel Vico e sono patrimonio comune di tutta la filosofia idealistica italiana, sia del Croce che del Gentile. Su questa dottrina è fondata la riforma scolastica gentiliana per ciò che riguarda l'insegnamento religioso nelle scuole, che anche il Gentile voleva limitato alle sole elementari (fanciullezza vera e propria) e che in ogni caso neanche il governo ha voluto che fosse introdotto nell'insegnamento superiore. Così io credo che tu forse esageri la posizione del Croce nel momento presente, ritenendolo più isolato di quanto sia. Non bisogna lasciarsi ingannare dall'effervescenza polemica di scrittori più o meno dilettanti e irresponsabili. Una bella parte delle sue attuali concezioni il Croce l'ha esposta nella rivista *Politica* diretta dal Coppola e dal ministro Rocco, e non solo il Coppola, io credo, ma molti altri sono persuasi dell'utilità della posizione presa dal Croce, che crea la situazione in cui è possibile l'educazione reale alla vita statale dei nuovi gruppi dirigenti affiorati nel dopoguerra. Se studi tutta la storia italiana dal 1815 in poi, vedi che un piccolo gruppo dirigente è riuscito metodicamente ad assorbire nel suo circolo tutto il personale politico che i movimenti di massa, di origine sovversiva, esprimevano. Dal '60 al '76, il Partito d'Azione, mazziniano e garibaldino, fu assorbito dalla monarchia, lasciando un residuo insignificante che continuò a vivere come Partito Repubblicano, ma aveva più un significato folcloristico che storico-politico. Il fenomeno fu detto del « trasformismo », ma non si trattava di un fenomeno isolato; era un processo organico che sostituiva, nella formazione della classe dirigente, ciò che in Francia era avvenuto nella Rivoluzione e con Napoleone, e in Inghilterra con Cromwell. Infatti, anche dopo il 1876, il processo continua, molecolarmente. Assume una portata imponente nel dopoguerra, quando pare che il gruppo dirigente tradizionale non sia in

grado di assimilare e digerire le nuove forze espresse dagli avvenimenti. Ma questo gruppo dirigente è più « malin » e capace di quanto si poteva pensare : l'assorbimento è difficile e gravoso, ma avviene nonostante tutto, per molte vie e con metodi diversi. L'attività del Croce è una di queste vie e di questi metodi : il suo insegnamento produce forse la maggior quantità di « succhi gastrici » atti all'opera di digestione. Collocato in una prospettiva storica, della storia italiana, naturalmente, l'operosità del Croce appare come la più potente macchina per « conformare » le forze nuove ai suoi interessi vitali (non solo immediati, ma anche futuri) che il gruppo dominante oggi possiede e che io credo apprezzi giustamente, nonostante qualche superficiale apparenza. Quando si gettano in fusione corpi diversi da cui si vuole ottenere una lega, l'effervescenza superficiale indica appunto che la lega si sta formando e non viceversa. Del resto, in questi fatti umani la concordia si presenta sempre come *discors*, come una lotta e una zuffa e non come un abbracciamento da palcoscenico. Ma è sempre concordia e della più intima e fattiva...

Il Partito Comunista d'Italia sta preparando la edizione di un volume di scritti scelti di Antonio Gramsci ed un altro di lettere di Antonio Gramsci dal carcere.

La lotta per la libertà e per la pace è degna di tutti i sacrifizî

E' assolutamente necessario che la classe operaia e le masse popolari del nostro paese siano messe di fronte alla realtà della situazione che il fascismo riesce, con i mezzi a sua disposizione, a presentare deformata se non addirittura a mascherare.

Il regime fascista lavora con ostinazione e perseveranza a scatenare un conflitto mondiale. Incapace com'è di risolvere uno solo dei problemi fondamentali che angosciano il paese, esso continua a sostenere che la soluzione di questi problemi è fuori d'Italia, è nella guerra.

Ma la guerra abissina non ha dato la prova della giustezza della prospettiva fascista, al contrario!; ed ecco Mussolini aggredire un paese europeo cosciente delle conseguenze internazionali che una tale aggressione comporterebbe. Il signor Farinacci domanda, nel suo giornale, che si provochi la guerra all'Inghilterra e alla Francia! Il regime fascista è la guerra in permanenza, è la catastrofe per il nostro popolo.

Tutti sanno, ormai, che l'Italia e la Germania hanno preparato il moto insurrezionale militare del 18 luglio 1936, in Spagna. Da un anno, i governi di questi due paesi sono intervenuti giorno per giorno contro la Spagna del popolo, coperti dalla iniziativa detta del non-intervento che, come disse Litvinof, si è risolta in una politica di non-intervento contro l'intervento italo-tedesco-portoghese negli affari di Spagna. Nonostante tutto, la Commissione di Londra, con i sistemi di controllo e la sua procedura, obbligava i governi di Roma e di Berlino a ricorrere a dei trucchi per venire in aiuto al generale Franco, e limitava, in una certa misura, tale aiuto.

Guadalajara ha imposto a Mussolini e ad Hitler un mutamento di tattica. Guadalajara ha dato la prova che solo con un invio in massa, aperto, di formazioni militari e di armi la ipotesi della vittoria italo-tedesca sulla Repubblica spagnuola potrebbe diventare una ipotesi reale; ma, per questo, occorreva svincolarsi dalle convenzioni del Comitato di non-intervento. Perciò gli aggressori italo-tedeschi aumentarono il numero delle loro provocazioni, con l'obbiettivo di intimidire le potenze e di stringerle in questo dilemma: o marciare assieme contro la Repub-

blica spagnuola, o lasciare l'Italia e la Germania marciare da sole. Le navi italiane e tedesche adibite al controllo participarono negli ultimi mesi con maggiore attività alle azioni delle navi ribelli contro le navi e le coste della Repubblica. Gli aeroplani dei ribelli — fabbricati in Italia e in Germania e guidati da piloti italiani e tedeschi — aumentarono rapidamente di numero, come aumentarono di numero le navi cariche di uomini e di armi che, sotto diversa bandiera, partono ogni giorno dall'Italia e dalla Germania dirette ai porti ribelli. Ormai tutti sanno che l'incrociatore *Deutschland* non apparteneva al gruppo di navi tedesche adibite al controllo e si trovava *solo per ragioni di guerra* nel porto d'Ibiza, da dove tirò contro gli aeroplani repubblicani in ricognizione.

Certo, le provocazioni dei governi fascisti contro la pace non hanno ancora trovato un ostacolo nell'azione dei governi democratici d'Occidente. Questi non hanno tenuto fede al principio sul quale per molti anni dissero che la pace doveva essere costruita, quello, cioè, della sicurezza collettiva organizzata nel quadro della Società delle Nazioni. Non tennero fede al principio della indivisibilità della pace, affermato dalla Unione dei Soviet, ed al quale essi proclamarono la loro adesione. Così, l'Abissinia fu abbandonata al proprio destino; e quando fu chiaro che Mussolini ed Hitler avevano organizzato ed appoggiavano il moto dei generali traditori contro la Repubblica Spagnuola, i governi democratici occidentali inventarono la mostruosa politica detta del non-intervento, la quale poneva la giunta ribelle di Burgos sullo stesso piano del governo della Repubblica, eletto dal popolo, sopprimeva per il governo di Madrid il diritto riconosciuto dalle norme internazionali ai governi legittimi di provvedersi delle armi, e costituiva una nuova capitolazione dinnanzi ai principii fascisti della divisibilità della pace in settori, e dell'« isolamento dei focolai di guerra », che permettono ai fascisti di aggredire questo o quel paese separatamente. La Società delle Nazioni ricevette, con l'iniziativa del non-intervento, un nuovo colpo dal quale non le sarà facile riaversi. Dobbiamo constatare, non senza una profonda tristezza, che vi è della gente, la quale si crede democratica e pacifista, che propone sia concesso agli ideatori di questa politica di non-intervento, il titolo di salvatore della pace!

Ora, l'Italia, l'Europa e il mondo si trovano di fronte ad una nuova svolta, perchè Mussolini ed Hitler hanno infranto anche il fragile velo delle convenzioni londinesi, che copriva il loro intervento. La guerra di indipendenza nazionale che combattono i repubblicani spagnuoli assume sempre più chiaramente il carattere di una guerra in difesa della indipendenza dei popoli e della pace. La causa dei repubblicani spagnuoli, disse Stalin nell'autunno scorso, è la causa di tutti i popoli e di tutta l'umanità progressiva.

Se la classe operaia internazionale e i popoli del mondo soppor-

tassero la pratica della libertà lasciata all'aggressore, e dell'aggressione impunita da parte di un paese contro un altro, l'umanità sarebbe condannata a ritornare allo stato di barbarie. Nessun paese potrebbe salvarsi da questa pratica e le relazioni internazionali sarebbero affidate al cannone. I regimi fascisti vorrebbero istaurare questo metodo nelle relazioni internazionali. Bisogna, dunque, che la classe operaia internazionale e i popoli si uniscano subito e prendano le misure necessarie per far comprendere ai regimi fascisti che non sarà loro permesso di andar oltre nella provocazione. Senza questa mobilitazione internazionale della classe operaia e dei popoli, la pace del mondo è compromessa.

La difesa e la vittoria della Spagna repubblicana coincidono con gli interessi della pace mondiale: bisogna farlo comprendere ai governi dei paesi democratici d'Occidente, prima che sia troppo tardi. I regimi fascisti sono arroganti, e guadagnano terreno, profittando della vigliaccheria di certi governi democratici, e della scarsa mobilitazione delle forze di pace. La tesi che alle provocazioni fasciste non si può rispondere efficacemente che con la guerra, e che perciò val meglio soddisfare gli appetiti fascisti gettando nelle fauci dell'aggressore qualche boccone, per evitare il peggio, è una tesi sofistica; è, in fondo, la tesi stessa che il fascismo offre ai suoi avversari quando dice loro: « Lasciatemi libertà di movimento, altrimenti voi provocate una guerra generale! ». Ma è una tesi sofistica, perchè non tiene conto che i regimi fascisti non potrebbero in nessun caso contendere con i paesi disposti a difendere la pace, *e uniti a questo scopo*. Una sconfitta militare può essere fatale per i regimi fascisti, e questi si rifiuteranno di correrne l'alea. I loro duci maggiori e minori fanno discorsi « terribili », scrivono articoli rombanti per ottenere il risultato di spaventare i democratici smidollati, — e s no ad ora ci sono riusciti. Il compito della classe operaia, dei popoli, di tutti i democratici degni di questo nome, è di spingere i proprii governi a *dimostrare coi fatti* al fascismo che essi non sono disposti a sopportare non solo dei fatti di guerra come quelli che insanguinano la Spagna, ma neppure i discorsi e gli articoli provocatori dei « duci », i quali avvelenano l'atmosfera e turbano le relazioni tra i popoli. Se questo compito sarà assolto da tutti gli amici della pace, il mondo assisterà al ripiegamento del fascismo. Per tenere in iscacco le forze aggressive fasciste bisogna essere forti, *e dimostrare di esserlo*, — solo mezzo per non dover impiegare la forza. Le democrazie del mondo renderanno, così, un grande servizio alla causa della pace, ed aiuteranno i popoli sottoposti alla dominazione del fascismo a conquistare la libertà, giacché ogni sconfitta dei regimi fascisti sul terreno internazionale è pure una sconfitta di questi regimi all'interno, che ne scuote il potere.

La situazione spagnuola costituisce il punto più critico della situazione internazionale attuale. Bisogna che gli iniziatori della politica del non-intervento riconoscano che la loro politica è fallita. Il blocco alla Spagna repubblicana deve essere tolto. Le truppe fasciste italiane e te-

desche debbono essere allontanate dalla Spagna. La Spagna repubblicana deve essere reintegrata nel diritto internazionale che fu violato dalla politica di non-intervento. La Società delle Nazioni deve avocare a sè la questione spagnuola, ed applicare il Patto su cui si basa e che ne costituisce la ragion d'essere.

L'unità d'azione internazionale della classe operaia ha fatto alcuni passi avanti nelle ultime settimane. Gli appelli reiterati della Internazionale comunista sembra che incominciano a dare i primi risultati. Occorre ripetere gli incontri tra i delegati delle Internazionali comunista e socialista. La Conferenza socialista-comunista di Annemasse deve essere l'*inizio* di una serie di incontri per un'azione comune a fondo delle due Internazionali, da concretizzare nei dettagli. L'azione unita della classe operaia mondiale può salvare la pace.

Noi abbiamo ripetutamente osservato, nel corso dell'ultimo anno, la scarsa popolarità che l'avventura spagnuola incontra nel nostro paese, e ne abbiamo detto le ragioni. Una conferma del nostro giudizio è stata data al mondo dai documenti catturati dai garibaldini nella rotta di Guadalajara, raccolti, poi, e pubblicati nel *Libro Bianco* presentato dal governo di Valenza alla Società delle Nazioni. La stampa fascista ha definito *sciocche invenzioni* il contenuto del *Libro Bianco,* che non è altro che una raccolta fotografica di documenti tolti alle legioni fasciste in fuga. Ebbene, basta leggere le circolari dei comandi superiori per avere une idea della demoralizzazione delle truppe *prima della rotta,* e che i generali si sforzarono di sanare, invano.

La rotta di Guadalajara ha provocato due sorta di reazioni nel paese. Da une parte essa ha confermato negli avversari più coscienti dell'intervento in Spagna (e sono le grandi masse della popolazione), che la politica del governo fascista è piena di rischi per la pace del mondo e per l'Italia; dall'altra parte, essa ha eccitato negli strati più sciovinisti, e che fanno capo al governo, la spirito di rivincita e di prestigio, generatore di una intensificata politica di intervento in Spagna, e di nuove provocazioni internazionali.

Ma il prestigio del fascismo non coincide con il prestigio dell'Italia. E come a Guadalajara il prestigio dell'Italia fu salvato dai garibaldini, mentre la sconfitta fu fascista e del fascismo, così a Bilbao il prestigio dell'Italia fu ancora una volta sanguinosamente offeso in faccia al mondo. La guerra d'aggressione non può dare prestigio a chi la conduce.

La guerra del governo italiano contro la Spagna repubblicana è dannosa agli interessi del nostro popolo, perchè aggrava le condizioni economiche del paese, oggi già penose in seguito alla idiota e nefanda guerra africana, e perchè essa minaccia di trascinare l'Italia in un conflitto internazionale, che sarebbe una catastrofe per il popolo. Nessun beneficio, in nessun caso, potrebbe trarre il nostro popolo da questa

guerra, come non ne ha ricavato dalle precedenti; ma solo une miseria più grande.

Noi abbiamo avuto occasione di conversare, a Valenza, con numerosi prigionieri italiani catturati nelle giornate di Guadalajara. Abbiamo cercato, di preferenza, la conversazione coi fascisti, vogliamo dire con coloro che oltre alla tessera del P.N.F. o dei Fasci giovanili, posseggono anche delle opinioni fasciste. Ci siamo presentati loro da comunisti, quali siamo, ed abbiamo detto: « Noi siamo, qui, degli italiani comunisti e degli italiani fascisti. Non è facile, oggi, in Italia, che dei fascisti e dei comunisti possano parlare liberamente, in contraddittorio. Voi stessi, forse, ci fareste arrestare, in Italia, se non ci fareste di peggio, qualora ci presentassimo a voi come comunisti. Qui, voi siete prigionieri di guerra, è vero; ma nessuno vi ha torto un capello a causa delle vostre opinioni, voi lo sapete Noi ci battiamo in Italia perchè sia possibile ad ogni cittadino di esprimere le proprie opinioni politiche e di lottare nel quadro di libere istituzioni politiche, per farle prevalere. Parliamo liberamente e francamente. Diteci perchè siete venuti in Spagna, con quali obbiettivi, e quali sono, secondo voi, i vantaggi che il popolo italiano potrebbe ricavare dalla distruzione della Repubblica del popolo. »

Le risposte sono state numerose e non possiamo qui riportarle tutte. Le condensiamo in un unico tema centrale :

« Noi vogliamo costruire la Stato corporativo in Italia. Perché ciò sia possibile ci è necessario avere le materie prime che non abbiamo. E'vero, l'Abissinia ha nel sottosuolo delle materie prime; ma ci vorrà molto tempo per sfruttarle, e non abbiamo capitali. Dobbiamo, perciò, mettere le mani su delle fonti di materie prime già attive, che ci diano tutto quanto occorre alle nostre industrie e quindi anche i mezzi per sfruttare l'Abissinia. Poichè Franco ci promette queste materie prime, noi abbiamo l'interesse di appoggiarlo e di assicurargli la vittoria. C'è, poi, un'altra ragione che ci spinge a fare questa guerra. L'Italia ha bisogno di avere assicurata le vie del Mediterraneo, e verso i nuovi possessi. Sappiamo che l'Inghilterra aspetta la prima occazione per strozzarci. Non vogliamo darle questa occasione. »

Questi furono gli argomenti principali che ci venneri esposti, — e naturalmente lasciamo da parte le « aggiunte » e i « complementi » che vi fece taluno, affermando che *può darsi* che lo « Stato corporativo » sia irrangiugibile, ma che l'*essenziale* non è tanto questo obbiettivo, quanto la lotta nel suo nome...

Nessuno dei prigionieri con i quali abbiamo parlato, e i quali erano tutti persuasi che la lotta che si combatte in Spagna sia tra fascisti e « bolscevichi », ha trovato dei motivi che potessero far sospettare in essi l'esistenza della opinione che i « bolscevichi » spagnuoli (cioè in realtà, i republicani spagnuoli) stessero per minacciare un interesse qualsiasi dell'Italia. In altri termini, i nostri pochi contradditori fas-

cisti che incontrammo a Valenza difendevano la guerra imperialista d'aggressione di Mussolini senza peli sulla lingua, con molta ingenuità e sincerità, vedendo in essa un mezzo per uscire dalle difficoltà in cui si trova il nostro paese.

Rispondemmo che gli argomenti dei nostri interlocutori li avevamo uditi altra volta, in altre occazioni, e, più recentemente, prima, durante e dopo la guerra abissina. Ogni guerra à stata « giustificata » dinnanzi alle masse come necessaria per risolvere questo o quel problema del paese; ma ogni guerra si è risolta in un peggioramento delle condizioni del paese e delle masse popolari. Il possesso delle materie prime non dà la chiave per risolvere il problema della disoccupazione e tutti gli altri problemi che angosciano le masse popolari. L'ostacolo alla soluzione di questi problemi è all'interno, è in Italia, è nella manomissione di un pugno di persone su tutta l'economia del paese, è nei *trusts*, nei monopoli industriali e finanziarii, che la politica detta corporativa ha enormemente rafforzati. Ammesso e non concesso che l'Italia potesse ottenere delle concessioni minerarie in Ispagna, queste concessioni andrebbero ai grandi *trusts*, e i minerali — tenendo conto di quanto costerà l'avventura spagnuola — salirebbero ad un prezzo cento e cento volte maggiore di quello al quale si possono comperare oggi dai paesi che ne hanno, stipulando con questi paesi dei patti commerciali.

L'argomento che il possesso di fonti di materie prime è necessario all'Italia per assicurarle la indipendenza economica è un argomento « autarchico », è un argomento di cui si servono i fautori di guerra. Solo un paese che si prepara ad una guerra di aggressione può avanzare un argomento come quello della indipendenza economica. Nei rapporti tra popoli pacifici un tale argomento non ha senso, perchè ogni popolo dipende, per un verso o per un altro, in maggiore o minore misura, da tutti gli altri.

Su questi problemi discutemmo a lungo per precisare la conclusione che l'Italia può dar da mangiare a tutti suoi figli ed elevare il loro livello culturale nella pace; mentre la guerra distrugge le risorse esistenti nella illusione di benefici che esistono solo per « gli industriali della guerra », per i finanzieri e i fabbricanti d'armi.

Assai facile, invece, fu il contatto con la grande massa dei prigionieri costituita da povera gente — prevalentemente meridionale — venuta in Ispagna ad offrire la vita per assicurare alle famiglie un tozzo di pane. Questi si interessano molto alle realizzazioni ed agli scopi della lotta dei repubblicani spagnuoli e vi trovano motivi di simiglianza con le proprie aspirazioni. Si tratta di alcune centinaia di rappresentanti del nostro popolo, riuniti dal caso, e tutti membri del P.N.F. o dei Fasci giovanili, tutti *camicie nere*. La differenza di vedute tra le poche diecine di fascisti veri e la massa « popolare » dei prigionieri corrisponde alla

differenza esistente, su una più grande scala, tra i fascisti veri e le masse popolari, in Italia.

Si comprende ancor meglio, al contatto con la massa des prigionieri italiani di Valenza, perchè il governo ha scatenato una nuova ondata di terrorismo contro il popolo. assieme ad una campagna di menzogne, nel momento in cui passava dalla politica di intervento « coperta » in Spagna ad una politica aggressiva aperta che richiede una galvanizzazione dell'opinione publica, e per preparar questa alla eventualità di sacrifizii più grandi.

Il governo fascista non dice apertamente i motivi imperialisti che lo hanno spinto ad organizzare, con Hitler e con i gesuiti, la rivolta dei generali contro il governo della Repubblica spagnuola. Esso ripete la stupida menzogna che la Spagna era in preda al bolscevismo e che quindi bisognava darle una lezione, perchè vuol nascondere dietro un motivo ideologico i propri scopi di rapina, le proprie intenzioni di mettere il mondo a fuoco e a sangue. Ma poichè il popolo, nei suoi strati più larghi, è ostile alla guerra, e cerca per cento vie di conoscere la verità sulle cose di Spagna che il regime gli nasconde, il governo passa alla repressione contro le guide più chiaroveggenti del popolo, e contro chiunque osi pensare che il governo mentisca.

Così, mentre da un lato si polarizzano le forze più sciovinistе attorno a quella parte del fascismo « arrabbiato », particolarmente giovanile, conquistata all'hitlerismo, al razzismo, alle teorie della guerra generale e totale, dall'altra parte, dalla parte che raccoglie le grandi masse della popolazione, sia pure con motivi diversi ed in modo diverso, si diffonde la convinzione che il giuoco fascista è pieno di conseguenze nefaste per l'avvenire del paese.

Gli episodi numerosi di avversione alla politica fascista verificatisi in questi mesi, e il numero enorme di cittadini gettati in prigione, malmenati a sangue, talora uccisi per avere espresso in una maniera o nell'altra, la propria avversione alla guerra e la aspirazione alla libertà, sono quanto mai sintomatici.

E sintomatico è l'appello alla repressione dei nemici della guerra fatto dal governo ai giovani. Gli avanguardisti, e i ragazzi delle scuole guidati spesso dagli stessi insegnanti, sono stati comandati a compiere delle spedizioni punitive contro i « covi » sovversivi, dei vecchi e dei *nuovi* sovversivi, perchè il fascismo ritiene di poter contare più sui giovani che sugli adulti.

Tutti coloro che, in una maniera qualsiasi, in tutti gli strati popolari, hanno detto e dicono ai loro compagni ed amici la verità ed, in una quasiasi misura, hanno contribuito e contribuiscono ad opporre il popolo alla pazzesca e micidiale politica del governo, sono i capi del popolo, sono i portabandiera della lotta per la libertà e per la pace nel nostro paese.

La loro azione deve essere continuata, intensificata, organizzata,

con il ritmo che esige lo sviluppo rapido degli avveenimenti, la minaccia imminente di una guerra generale. Spetta ai militanti antifascisti, *e innanzi tutto ai comunisti*, di mettersi alla testa dell'azione popolare che deve impedire al regime fascista di sviluppare i suoi piani criminali di guerra, e liberare l'Italia dalla dominazione del fascismo barbaro, in nome della libertà, in nome della democrazia, del diritto per il popolo italiano di darsi un regime ed un governo che corrispondano alle sue aspirazioni di libertà, di pace, di benessere materiale.

La lotta per questi obbiettivi comporta tutti i sacrifizî, anche quello della vita. Ricordando questo monito che Antonio Gramsci ripetè in diverse occasioni, ed al quale egli fu eroicamente fedele sino all'ultima ora della vita, noi intendiamo sottolineare di fronte ai militanti comunisti ed antifascisti e a tutti gli amici della pace, nel nostro paese, le loro grandi responsabilità nell'ora presente.

Il regime fascista accentua la repressione contro i suoi avversari, e contro le masse popolari, perchè vuol gettare l'Italia in una guerra più grande, in una guerra europea mondiale. I misfatti che il regime fascista ha compiuto in questi anni per mantenersi in piedi, per « durare », son poca cosa di fronte a quelli che si prepara e compiere nel prossimo avvenire, forse nei prossimi mesi. Esso ricorrerà a dei mezzi sino ad ora non impiegati, darà la prova di esser capace di tutte le infamie per far passare la sua politica disastrosa per il paese.

I comunisti, gli antifascisti, gli amici della libertà e della pace debbono prevedere tutto ciò, non già per ripiegare sulle posizioni di una attesa passiva del disastro, ma per meglio affrontare la situazione, per fronteggiarla per impedire il disastro.

Il duplice assassinio dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, compiuto a Bagnoles, in Francia, da mano fascista e per ordine del capo del governo italiano, è un grave monito per tutti gli antifascisti.

Carlo Rosselli fu una delle guide dell'antifascismo, tra strati di borghesia democratica, di piccola borghesia e di intellettuali. Per questa ragione egli era particolarmente odiato dal regime, il quale tiene alla solidarietà della « gente per bene ». Non è frequente, dobbiamo riconoscerlo, incontrare negli strati che Carlo Rosselli rappresentava, degli esempi di quel coraggio civico e di quella devozione alla causa della libertà che Carlo Rosselli impersonò degnamente.

Noi fummo avversari decisi di Carlo Rosselli; e la stessa sua morte sì tragica che lo ha elevato al rango dei martiri italiani della libertà, non ci consente — nonostante l'amicizia che avevamo annodata con lui e con il suo gruppo, negli ultimi tempi — di gettare un velo ipocrita sulle nostre divergenze. Tanto più il nostro rimpianto per la sua fine tragica è sincero, in quanto esso è scevro da quell'ipocrisia che pretende sanare i dissensi politici sulle tombe. Ma i nostri dissensi dalle concezioni di Carlo Rosselli sono dissensi ammissibili nel quadro

dell'antifascismo democratico. Noi li consideriamo come un affare dell'antifascismo, il quale, ciononostante, vuole e deve essere unito di fronte al nemico del nostro paese, — il fascismo. I comunisti inclinano le loro bandiere alla memoria di Carlo e di Nello, promettendo di fare tutto il loro dovere per vendicarli.

Il primo dovere, se vogliamo tirare le lezioni necessarie dall'assassinio di Bagnoles, è quello di chiamare tutti gli antifascisti alla più grande vigilanza contro l'azione delle spie e dei provocatori che il fascismo manda nelle file delle organizzazioni antifasciste e che costituiscono la quinta arma di guerra del fascismo, e modificare profondamente i metodi con i quali molte organizzazioni antifasciste hanno lavorato sino ad oggi.

Rivolgendo questo invito ai partiti ed organizzazioni antifasciste desideriamo che nessuno pensi che noi ci atteggiamo a maestri. Noi non siamo ancora maestri di vigilanza, come vorremmo. Purtroppo, nel nostro Partito commettiamo ancora degli errori serii in fatto di vigilanza contro la provocazione. Ma noi abbiamo un tipo di organizzazione il quale pone la lotta contro la provocazione e lo spionaggio come un elemento permanente della edificazione del partito, il che ci ha permesso cento e cento volte di parare ai colpi mancini del nemico. Disgraziatamente molti nostri avvertimenti e molte nostre diffide non furono prese sul serio dalle altre organizzazioni antifasciste, le quali hanno diffuso la opinione che noi denunziamo come provocatori gli oppositori e i rinnegati del nostro Partito. Questa leggerezza e questo malcostume hanno permesso probabilmente a molti provocatori, e a dei trotskisti più o meno mascherati, di fare carriera nelle organizzazioni antifasciste, o di legarsi ai dirigenti dei partiti i quali fanno loro le più grandi e le più gravi confidenze, ed hanno aperto la strada alla penetrazione di decine di spie e di provocatori nelle organizzazioni e nei partiti, in Italia e nella emigrazione.

A ciò si aggiunga il metodo di lavoro di alcune di queste organizzazioni. Dinnanzi alla tomba ancora dischiusa di Carlo Rosselli noi sentiamo il dovere rivoluzionario di dire pubblicamente che l'Assassinato fu dieci e dieci volte tradito, e vorremmo che i suoi amici fedeli, che si accingono a continuarne l'opera, facessero un esame dei fatti e delle circostanze che portarono a questi tradimenti, sino all'ultimo. Senza dubbio, da un tale esame salterà la conclusione che l'attivismo non può, da solo, rappresentare un metodo politico di azione, e che l'organizzazione rivoluzionaria abbisogna, oltrechè di una linea politica *chiara e netta*, di norme e di regole precise, se vuole difendersi ed avere una funzione rivoluzionaria.

Questo ci sembra il commento più importante al tragico avvenimento di Bagnoles, il quale contiene pure la indicazione della via che può e deve portarci tutti a difenderci dalla quinta arma di guerra del fascismo, e ad impedire che l'assassinio dei Rosselli cada nell'oblio giudiziario.

GIORGIO DIMITROF

Segretario generale del Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista

L'unità del proletariato internazionale, esigenza suprema del momento

I

Tutta la situazione internazionale in questo momento si trova sotto il segno di una preparazione febbrile da parte del fascismo di una nuova divisione del mondo per mezzo di una guerra di conquista e nello stesso tempo sotto il segno dello stabilirsi della unità da parte del proletariato internazionale e del raccogliersi delle forze dei lavoratori, dei partigiani della democrazia e della pace per la lotta contro il fascismo e la guerra.

Gli aggressori fascisti in Occidente e in Oriente si affrettano in tutti i modi a mettersi d'accordo riguardo alle vie, ai mezzi e agli obbiettivi della loro aggressione. Berlino, Roma e Tokio si collegano fra di loro con degli svariati patti e con degli accordi militari. L'intervento di Hitler e di Mussolini in Ispagna, la loro guerra contro il popolo spagnuolo, come pure le azioni di conquista della cricca militare giapponese in Cina, costituiscono, senza dubbio, le tappe della preparazione di una grande guerra.

Nonostante la differenza degli interessi esistente fra questi aizzatori della guerra, essi con degli sforzi comuni conducono un lavoro di disgregazione nei paesi non fascisti che vogliono mantenere la pace; gli aizzatori della guerra in tutti i modi appoggiano i partiti reazionari e i gruppi della reazione in questi paesi, organizzano dei rivolgimenti contro i governi ed i regimi che non fanno loro comodo, seminano dappertutto l'anarchia controrivoluzionaria. La loro mano criminale può essere veduta anche nell'attività di tradimento di La Rocque e Doriot in Francia, Degrelle in Belgio, Henlein in Cecoslovacchia e negli intrighi dei fascisti nei paesi scandinavi e balcanici, in Ungheria e in Austria, in Polonia e negli Stati baltici, nella politica degli elementi filo-giapponesi in Cina e nei circoli di Hearst negli Stati Uniti d'America.

Essendo interessati profondamente a indebolire al massimo la potenza militare dei popoli nei riguardi dell'aggressione fascista, e a disorganizzare il movimento operaio, come pure il fronte popolare, gli aggressori fascisti a questo scopo utilizzano dappertutto i trotskisti come loro agenti. Essi prendono sotto la loro protezione la Quarta Internazionale, questa accozzaglia di rinnegati e di traditori della classe operaia e di agenti delle polizie. La rabbia dei fascisti è specialmente diretta contro l'U.R.S.S., contro il grande paese del socialismo, come il baluardo più potente della pace, della libertà e del progresso di tutta l'umanità, come il più grande ostacolo sulla via dell'aggressione fascista.

Non vi è dubbio che i governanti fascisti della Germania e dell'Italia e la cricca militare fascista del Giappone avrebbero già acceso l'incendio della guerra mondiale se non vi fosse stato un così potente baluardo della pace come l'Unione Sovietica, se nelle file del proletariato internazionale non fossero avvenuti dei seri cambiamenti nel senso della intensificazione della lotta contro il fascismo e della creazione di un fronte popolare unico, se il popolo spagnuolo non avesse saputo respingere energicamente gli attacchi del fascismo, se il proletariato francese non avesse creato il fronte popolare antifascista e il popolo cinese non si fosse messo sulla via di unificare le proprie forze in un fronte unico nazionale contro i conquistatori giapponesi.

Ma tutto ciò ha soltanto reso difficile la realizzazione dei piani criminali degli aizzatori della guerra. Essi non hanno rinunciato ai loro piani e non vi rinunceranno mai spontaneamente. Dopo la sconfitta della soldatesca fascista di Mussolini sotto Guadalajara, gli interventisti stranieri lanciano delle nuove forze armate contro il popolo spagnuolo. Facendo delle dichiarazioni pacifiste al capo laburista Lansbury, il quale soffre di una ingenuità infantile e di cecità politica, Hitler intensivamente prepara il colpo contro la Cecoclovacchia, la cui distruzione come Stato indipendente, secondo la concezione fascista, è necessaria per la « pacificazione dell'Europa ». Il fascismo tedesco si prepara a inghiottire l'Austria, prepara dei rivolgimenti fascisti in Belgio e in una serie di altri paesi. La cricca militare giapponese, da parte sua, tenta in tutti i modi di spezzare la opposizione democratica in casa propria per potere con più aggressività attaccare il popolo cinese.

La esperienza di molti anni ha dimostrato che non vi sono ragioni le quali possano arrestare gli aizzatori fascisti della guerra. Per metterli in freno vi è soltanto un mezzo efficace ed esso è la lotta continua unificata delle masse popolari contro il fascismo nei singoli paesi e su scala internazionale. Soltanto l'azione unita del proletariato internazionale che raccoglie intorno a sè tutti gli strati dei lavoratori, tutti gli elementi progressivi democratici, tutti i veri partigiani della pace,

può mettere un freno ai fascisti incanagliti e spezzare per sempre i loro piani briganteschi.

Tutti gli avvenimenti dell'ultimo tempo dimostrano che là dove il proletariato interviene concordemente e risolutamente contro il fascismo, dove le masse lavoratrici sono compatte in un fronte unico antifascista, il fascismo non può soggiogare la classe operaia, non può soggiogare il popolo che abbia deciso di difendere con tutti i mezzi e fedelmente i propri diritti, la propria libertà e indipendenza.

La lotta, che dura da nove mesi, del popolo spagnuolo, il quale respinge con fermezza gli attacchi armati del fascismo, i successi del fronte popolare in Francia, il crescente movimento antigiapponese in Cina hanno già condotto a dei risultati i quali senza dubbio confermano la verità suddetta e confermano tutta la importanza storica del fronte unico popolare nell'opera della lotta contro il fascismo e la guerra. Ora ciascuno può sulla base di esempî vivi in una serie di paesi convincersi che là dove è stato creato il fronte popolare, dove le masse respingono il fascismo e non seguono la teoria putrida del « non render feroce la belva fascista » là il fascismo subisce la sconfitta. I successi del fronte popolare nei paesi antifascisti non solo sbarrano la strada al fascismo in questi paesi, ma esercitano anche una influenza insuperabile sopra le masse popolari nei paesi della dittatura fascista e minano le basi di questa.

II

La storia assegna in questo momento al proletariato internazionale una grande missione, la missione di salvare l'umanità dalla barbarie fascista, dagli orrori di una nuova carneficina imperialista da essa preparata.

Aiutare il popolo spagnuolo a liberarsi dai violentatori fascisti e dagli interventisti; aiutare il popolo tedesco e il popolo italiano a infrangere le catene del regime fascista; aiutare il popolo cinese nella sua lotta contro i conquistatori giapponesi; aiutare le piccole nazioni a difendere la propria libertà e la propria indipendenza; creare una barriera insuperabile contro l'aggressione fascista in Occidente e in Oriente, tale è la via concreta, in questa data tappa, per realizzare la missione storica del proletariato internazionale. E la realizzazione di questa missione è perfettamente corrispondente alle sue forze se esso agirà unitamente e in un modo organizzato.

Il distaccamento più avanzato del proletariato internazionale — la classe operaia dell'Unione Sovietica — rappresenta una forza organizzata statalmente. Esso capeggia uno Stato potente che si trova a guardia della pace e della libertà di tutti i popoli. Sopra una sesta parte della terra la classe operaia dell'U.R.S.S. sotto la guida del grande Partito di Lenin e di Stalin, avendo abbattuto i feudali e i capitalisti,

avendo stabilito la dittatura proletaria, ha raggiunto le vittorie del socialismo e realizza una vera democrazia, consolidata nella nuova Costituzione dell'U.R.S.S. Sulla grande importanza internazionale di questa Costituzione il compagno Stalin nel suo rapporto all'VIII Congresso straordinario di tutta l'U.R.S.S. dei Soviet ha detto :

« Ora, mentre la torbida onda del fascismo insozza il movimento socialista della classe operaia e macchia di fango le aspirazioni democratiche dei migliori uomini del mondo civile, la nuova Costituzione dell'U.R.S.S. sarà un atto di accusa contro il fascismo, un atto il quale afferma che il socialismo e la democrazia sono invincibili. La nuova Costituzione dell'U.R.S.S. rappresenterà un aiuto morale e un vero incitamento per tutti quelli che conducono oggi la lotta contro la barbarie fascista ».

Un altro drappello eroico del proletariato internazionale è la classe operaia di Spagna che lotta sulle posizioni di avanguardia contro il fascismo, che raccoglie sempre più strettamente le proprie file e le file del popolo spagnuolo nel fronte popolare antifascista. Rappresentante la forza dirigente del popolo armato, il proletariato spagnuolo insieme con il governo del fronte popolare difende col proprio petto non solo la libertà e la indipendenza del proprio paese, ma anche gl'interessi di tutto il proletariato internazionale, la causa comune della democrazia e della pace.

La classe operaia di Francia incominciando con lo stabilire il fronte unico nelle proprie file, ha unificato i propri sindacati in una Confederazione unica del lavoro che abbraccia già più di cinque milioni di operai. Essa ha creato il fronte popolare contro il quale si spezzano gl'intrighi oscuri del fascismo francese. I successi del fronte popolare in Francia danno una grande spinta al movimento del fronte popolare negli altri paesi.

La classe operaia degli Stati Uniti d'America per la prima volta nella storia dell'America manifesta la propria indipendenza come classe, raccogliendo le proprie forze in unioni sindacali di massa e intervenendo attivamente nelle prime file delle forze democratiche e progressive del paese, contro la reazione e il fascismo.

In Inghilterra la classe operaia che costituisce la maggioranza schiacciante della popolazione del paese che dispone di potenti organizzazioni rappresenta una enorme forza il cui peso specifico nel movimento operaio internazionale aumenta grazie alla speciale situazione che occupa l'Inghilterra nella politica mondiale. A condizione di una unità di combattimento di tutte le forze del movimento laburista e comunista, il proletariato inglese è in condizione non solo di respingere qualunque reazione nel proprio paese, ma anche di rappresentare una

funzione importante nella lotta internazionale contro il fascismo e la guerra.

Senza indicare particolarmente tutti gli altri paesi, si può senza nessuna esagerazione notare che il movimento per la unità della classe operaia si accresce sebbene non dappertutto con ritmi uguali, non solo nei paesi che si trovano sotto la minaccia del fascismo e dell'aggressione degli Stati fascisti, ma anche nei paesi della dittatura fascista.

La instaurazione della unità d'azione della classe operaia internazionale contro il nemico comune, contro il nemico mortale di tutta l'umanità, del fascismo, rappresenta il *compito fondamentale indilazionabile delle organizzazioni operaie di tutto il mondo, rappresenta l'esigenza suprema del momento,* che ora attraversiamo.

Questo è un compito difficile e grande che oltrepassa i limiti dei compiti correnti comuni del movimento operaio. Ma la soluzione di questo compito cambierà in modo radicale il corso degli avvenimenti politici, darà un nuovo indirizzo ad essi nell'interesse dei lavoratori, renderà alla classe operaia e alle sue organizzazioni una tale forza che eserciterà una grande influenza sulle sorti tanto del proprio popolo come di tutta l'umanità.

Che cosa occorre, prima di tutto, per realizare questo compito di enorme importanza storica?

In primo luogo, occorre che tutte le organizzazioni operaie sentano la necessità di concentrare la lotta contro il *nemico principale,* contro il pugno di forza della grande borghesia più reazionaria, contro *il fascismo.* Occorre che tutte le organizzazioni operaie nel determinare la propria politica partano dal punto di vista *della difesa degli interessi della propria classe,* e non agiscano nell'interesse della borghesia. Partendo dal punto di vista dei propri interessi di classe, la classe operaia e le sue organizzazioni con ciò stesso difendono gl'interessi di tutti gli sfruttati, di tutto il popolo. Occorre mettere fine alla politica di conciliazione degli interessi degli sfruttati e degli sfruttatori. Non si può essere nello stesso tempo dalla parte dei magnati finanziari e dalla parte dei lavoratori. Non si può servire nello stesso tempo, come si dice, il diavolo e l'acqua santa. Non si può essere con i generali ribelli e con il popolo spagnuolo. Non si può essere partigiani della vittoria del popolo spagnuolo e nello stesso tempo cercare un compromesso con il generale Franco. Non si può a parole giurare simpatia alla repubblica spagnuola e in pratica servire il giuoco dei conservatori inglesi negando alla Repubblica spagnuola i mezzi per la difesa, non si può dichiararsi pronti a lottare contro il fascismo e nello stesso tempo perseguitare i comunisti i combattenti più coerenti contro i violentatori fascisti.

In secondo luogo è necessario *di mettere un freno* ai nemici che

si trovano nelle file del movimento operaio, ai nemici del fronte unico. Le masse operaie hanno sete di unità d'azione, ma l'atteggiamento non critico verso le « autorità », la fedeltà mal compresa verso la propria organizzazione spesso impediscano agli operai di agire contro quei capi che con le loro manovre svergognate minano la creazione del fronte unico. Poichè questi capi non vogliono subordinarsi alla volontà generale superiore della classe operaia, poichè essi preferiscono di servire la borghesia, e pongono i loro interessi personali di carriera al disopra degli interessi della classe operaia, in questo caso il dovere elementare di ogni organizzazione operaia è quello di trovare in sè stessa abbastanza virilità, di trovare le vie e i mezzi per realizzare la propria volontà di unità, a dispetto di tutti gli ostacoli.

In terzo luogo è necessario di dare la replica più decisa *a tutti quelli che fanno una campagna di calunnie contro l'U.R.S.S.* La lotta contro l'U.R.S.S. è una lotta contro il socialismo, contro il grande fine della classe operaia registrato nel programma della enorme maggioranza delle organizzazioni operaie di tutto il mondo. La lotta contro l'U.R.S.S. è una lotta contro la più grandiosa vittoria della classe operaia nella storia dell'umanità, contro una vittoria che di molte volte accresce le forze di tutto il proletariato internazionale e dei lavoratori. La lotta contro l'U.R.S.S. è una parte importantissima del piano vigliacco dei fascisti diretto a spezzare le forze del proletariato internazionale per poterlo battere diviso, per poter sconfiggere il movimento operaio opprimere la classe operaia e tutti i lavoratori dei paesi capitalisti che si trovano sotto il giogo della dittatura fascista. Non si può essere nemico del fascismo e nello stesso tempo lottare contro l'U.R.S.S., contro questo baluardo del movimento antifascista internazionale. Non si può essere socialista e neanche un democratico onesto senza mettersi in modo deciso e senza riserve dalla parte dell'Unione Sovietica, il grande paese del socialismo e della vera democrazia di tutto il popolo. L'atteggiamento verso l'Unione Sovietica, in sostanza, rappresenta per ogni rappresentante del movimento operaio, per ogni organizzazione operaia la pietra di paragone della sua fedeltà agli interessi della classe operaia, della sua fedeltà verso il socialismo.

In quarto luogo, è necessario, conducendo la lotta contro il fascismo, di battere implacabilmente la sua *agenzia trotskista* che è costituita da una banda di spioni, diversionisti terroristi, provocatori polizieschi a servizio del fascismo germanico e della cricca militare giapponese. I delinquenti trotskisti, per incarico degli uffici di spionaggio fascisti, fanno un lavoro di disgregazione contro il paese del socialismo, fanno tutto per approfondire la scissione e per non permettere la unità del movimento operaio negli altri paesi, si sforzano di disgregare all'interno il movimento del fronte popolare. Dappertutto essi si presentano come sabotatori del movimento operaio, disorganizzatori della lotta delle masse popolari contro il fascismo. La unità del proletariato internazio-

nale contro il fascismo e la guerra è inconcepibile ed impossibile senza una lotta contro l'agenzia trotskista del fascismo.

Queste sono *le condizioni elementari* necessarie per realizzare la unità d'azione del proletariato internazionale contro il fascismo e la guerra. Ma per l'appunto l'attività di quei capi che hanno la possibilità di decidere per determinare la politica della Seconda Internazionale e dell'Internazionale di Amsterdam, è diretta contro la realizzazione anche di queste condizioni elementari. Essi non solo respingono sistematicamente la proposta dei partiti comunisti e della Internazionale Comunista sulle azioni comuni in difesa del popolo spagnuolo, ma reprimono anche la iniziativa di quelle organizzazioni della Seconda Internazionale che intervengono con un fronte comune, insieme coi comunisti, contro il fascismo e contro gl'interventisti tedeschi e italiani in Ispagna. I delegati del Partito Socialista e della Confederazione Generale del Lavoro della Spagna alla Conferenza di Londra della Seconda Internazionale e della Internazionale di Amsterdam hanno tentato invano di spezzare il muro della fredda indifferenza verso la lotta eroica del popolo spagnuolo. Invano essi hanno fatto appello a queste Internazionali per ottenere l'appoggio della loro lotta per mezzo di azioni comuni di tutte le organizzazioni della classe operaia. I delegati della Spagna sono usciti dalla Conferenza profondamente delusi. Ambo le Internazionali, nelle loro decisioni, non hanno superato i limiti delle dichiarazioni e delle risoluzioni accettabili per i conservatori inglesi (1).

I nemici della unità della classe operaia, i capi reazionari tra le file di queste Internazionali non solo sabotano la causa di un aiuto risoluto e multiforme verso il popolo spagnuolo, ma vanno ancora più avanti. Essi prendono tutte le misure per scindere il fronte popolare nella Spagna stessa, intrigano, seminano la sfiducia, aizzano i dirigenti socialisti contro il Partito comunista, indebolendo con ciò stesso la solidità del fronte popolare e della capacità militare della Repubblica spagnuola. Accanto a ciò, ora che l'esempio del proletariato francese, il quale ha stabilito l'unità d'azione e ha respinto il fascismo basandosi sul fronte popolare, anima gli operai di tutti i paesi, i capi reazionari intrecciano una rete di intrighi diretti allo scopo di provocare la sfiducia tra i partiti socialista e comunista di Francia, diretti allo scopo di minare il fronte popolare e di preparare le condizioni per la creazione di un Governo di coalizione tra la borghesia e il partito socialista rivolto contro i comunisti e contro il movimento del Fronte

(1) L'articolo del compagno Dimitrof è stato scritto per il 1° maggio. Nel mese di giugno, un incontro avvenute fra i rappresentanti della I.C. e della I.O.S. ad Annemasse, sembre essere l'inizio del modificarsi delle relazioni tra le due Internazionali nel senso di aprire la via alla realizzazione dell'unità internazionale (N. d. R.).

Popolare. Essi in tal modo sacrificano gli interessi della classe operaia a pro degli strati più reazionari della borghesia. Per questi capi il nemico principale non è il fascismo, ma il comunismo. Per Citrine, Bevin, Adler il nemico principale non è Franco, ma sono gli eroi del popolo spagnuolo D az e Dolores Ibarruri, non è de La Rocque e Hitler, ma Thorez e Thaelmann.

III

Sarebbe ingenuo pensare chi si possa raggiungere l'unità d'azione del proletariato per mezzo di ragionamenti oppure di maledizioni rivolte ai capi reazionari. Non si può ottenere la unità del proletariato internazionale senza una lotta ostinata di tutti i suoi partigiani contro i nemici aperti e nascosti dell'unità.

Qualche volta tra le file dei socialisti risuonano delle voci, le quali affermano che i comunisti, grazie alla loro critica aperta e diretta della condotta dei capi della Seconda Internazionale e della F.S.I., rendono difficile la creazione del fronte unico. Ma si può forse ottenere la creazione del fronte unico senza criticare nel modo più deciso quelli che con tutte le misure la impediscono ? Quali rappresentanti del movimento operaio saremmo noi se non dicessimo apertamente tutta la verità su di una questione così importante per tutta la classe operaia ?

Non aiuta la causa della unità della classe operaia colui che passa sotto silenzio oppure nasconde le azioni dannose dei capi reazionari nelle file del movimento operaio. Colui che rinuncia, sotto pretesto di difendere gli interessi del fronte unico proletario, alla lotta contro i suoi nemici e la critica del riformismo, il quale subordina il movimento operaio agli interessi della borghesia, rende un cattivo servigio alla classe opera a.

E' un cattivo combattente per la unità della classe operaia e per il fronte popolare contro il fascismo e la guerra colui che pensa che la esistenza del Fronte Popolare ci liberi dalla necessità di condurre la lotta per i principii e per gl'interessi fondamentali del movimento operaio contro le teorie e le opinioni ostili alla classe operaia. Da questa lotta la causa del fronte unico non soffrirà in nessun modo, essa può soltanto guadagnarvi. Inoltre, una simile lotta è la condizione necessaria per lo sviluppo reale e per il rafforzamento del fronte popolare unico contro il fascismo e la guerra.

Non si deve mai dimenticare che lottando in modo conseguente e ostinatamente per stabilire il fronte unico popolare, i comunisti fanno non una politica di blocco senza principî, ma una politica fondata sui principî.

Quando noi risolutamente lottiamo per la difesa dei diritti e delle libertà democratiche, contro la reazione e il fascismo, noi lo facciamo come marxisti, come rivoluzionari proletari conseguenti e non come

democratici o riformisti. Quando noi difendiamo gl'interessi nazionali del nostro popolo, difendiamo la sua indipendenza e la sua libertà, noi non diventiamo dei nazionalisti, dei patriotti borghesi, ma facciamo ciò come rivoluzionari proletari e come veri figli del nostro popolo. Quando noi difendiamo la libertà di religione, contro la persecuzione fascista dei credenti, noi non deroghiamo dalla nostra visione marxista della vita, libera da qualunque pregiudizio religioso.

Applicando la politica del fronte popolare contro il fascismo e la guerra, agendo in comune con gli altri partiti e con le altre organizzazioni dei lavoratori contro il nemico comune, lottando per i loro interessi sostanziali e per i diritti democratici, per la pace e la libertà, i comunisti non perdono di vista la necessità storica dell'abbattimento rivoluzionario del capitalismo, il quale ha vissuto il suo periodo; non dimenticano la necessità storica della realizzazione del socialismo il quale apporta la liberazione della classe operaia e di tutta l'umanità.

La giusta combinazione della politica realizzata del fronte popolare con la propaganda del marxismo, con l'elevamento del livello teorico dei quadri del movimento operaio, con il possesso del grande insegnamento di Marx, Engels, Lenin e Stalin, come guida per l'azione, questo bisogna imparare e questo bisogna insegnare quotidianamente ai nostri quadri e alle nostre masse.

Non si può ammettere che « gli alberi ci impediscano di vedere la foresta ». Non si può ammettere che vi sia una separazione tra la pratica e la teoria, che vi sia una separazione tra la realizzazione dei compiti attuali dell'oggi e la prospettiva ulteriore e gli scopi della lotta della classe operaia. Non si deve dimenticare che quanto più si sviluppa il movimento del fronte popolare, tanto più complicati diventano i problemi tattici del movimento, e tanto più necessaria diventa un'analisi veramente marxista della situazione e del rapporto delle forze in lotta, tanto più è necessario di tenere in mano la bussola sicura della teoria del marxismo-leninismo.

*
* *

Il proletariato rappresenta il combattente più conseguente per la creazione e per il rafforzamento del fronte unico popolare contro il fascismo su scala nazionale e internazionale. Senza il proletariato non è in generale possibile il fronte popolare. Il proletariato rappresenta la forza motrice fondamentale di ogni movimento popolare antifascista, di ogni movimento di massa in difesa della democrazia e della pace. Esso lotta insieme con la piccola borghesia democratica, con i contadini e con gl'intellettuali contro il loro nemico comune. Ma il proletariato deve tener conto in primo luogo delle proprie forze deve contare soprattutto sulla unità delle file nel movimento operaio in ogni singolo paese e sulla unità del movimento operaio internazionale. Infatti quanto

più il proletariato è compatto e organizzato, tanto più sicuramente esso potrà difendere i propri interessi di classe e tanto meglio potrà realizzare la sua funzione di guida nelle file del fronte unico popolare.

Da ciò deriva per i comunisti e per tutti gli operai coscienti il compito di non risparmiare gli sforzi, di non soffermarsi davanti a nessuno ostacolo, di non lasciare intentata la più piccola possibilità per fare avanzare la causa della unità d'azione della classe operaia su scala nazionale e internazionale. Quest'opera deve essere sviluppata fino a raggiungere la completa unità del movimento sindacale e la creazione di un partito unico di massa del proletariato. Anche qui bisogna dire chiaramente che quanto più presto sarà realizzata la unità del proletariato tanto maggiori saranno i successi nel campo della creazione e del rafforzamento del fronte unico popolare, tanto più saranno forti nel senso numerico, nel senso organizzativo e nel senso ideologico gli stessi partiti comunisti e tanto più essi godranno la fiducia e l'appoggio dei migliori elementi di avanguardia della classe operaia e delle masse lavoratrici. Infatti i comunisti sono i combattenti più decisi e più conseguenti per la realizzazione della unità della classe operaia su scala nazionale e internazionale.

Per ottenere il successo nella lotta per la unità della classe operaia, per il fronte unico popolare, è necessario di lavorare quotidianamente e infaticabilmente per rafforzare le file dei partiti comunisti e di tutta la Internazionale Comunista. Ciò è dettato dagli interessi vitali tanto del proletariato internazionale quanto di tutta l'umanità progressiva e di avanguardia.

I due discorsi pronunciati dal compagno Stalin all'ultima sessione del C.C. del Partito Comunista della U.R.S.S., dei quali avevamo la volta scorsa annunciato la pubblicazione, vengono editi in opuscolo a cura delle Edizioni di Coltura Sociale.

RUGGERO GRIECO

I doveri dell'antifascismo italiano nell'ora presente

Il 10 giugno, per iniziativa del Comitato Regionale del Partito Comunista Francese, si tenne a Marsiglia un comizio di celebrazione di Antonio Gramsci e di protesta contro il suo assassinio.

Il compagno Ruggero Grieco illustrò la figura di Antonio Gramsci, la sua funzione nel movimento operaio italiano come marxista leninista militante e Capo della classe operaia, fondatore e Capo del Partito Comunista, organizzatore della rivoluzione nel dopoguerra e — dopo la disfatta — organizzatore della ripresa della lotta operaia.

Nella seconda parte del suo discorso il compagno Grieco, richiamandosi agli insegnamenti di Antonio Gramsci, indicò quali sono i doveri dell'antifascismo nell'ora presente. Riproduciamo questa seconda parte integralmente.

Noi vendicheremo Gramsci, compagni, perchè noi ci uniremo, tutti gli antifascisti, in un solido blocco che assicurerà la vittoria sui carnefici del nostro popolo.

Gramsci ha lasciato al suo Partito una grande eredità: ma questa eredità appartiene a tutto il proletariato italiano ed a tutto il popolo del nostro paese.

La necessità urgente dell'unione per l'azione

Il ricordo di Antonio Gramsci ci incita all'unione, all'unione per l'azione, alla unione sulla base di chiari obbiettivi di azione

Il caso ha voluto che Antonio Gramsci morisse nel momento in cui il fascismo persegue una delle più grandi provocazioni della storia moderna. Voi sapete perchè il fascismo ha aggredito la Spagna. Il fascismo ha impoverito il nostro paese, dopo averlo oppresso. Lo ha impoverito a profitto di un gruppo di grossi magnati del capitalismo e di grandi proprietari fondiari, attorno ai quali, e per difenderli, è stata creata una casta di alti gerarchi parassiti. Per questa gente la pace equivale alla morte. La guerra di rapina, la guerra impe-

rialista di aggressione più cinica è quella in cui essa spera di ricavare nuovi profitti. Ma la guerra è micidiale per il popolo, lo condanna alle privazioni permanenti ed al massacro.

Tutta la vita del paese, — l'economia, la produzione, la stessa vita « culturale » — è stata orientata verso l'obbiettivo della guerra. Dopo aver affamato il popolo, dopo aver dissanguato il paese, il regime fascista ha detto che colpevoli di tutto questo erano le cosiddette « nazioni ricche ». Ha detto così, per convincere il popolo della necessità imperiosa della guerra, della guerra di rapina. Con questi motivi il fascismo ha condotto la guerra africana, che dura e durerà per molto tempo ancora. Ma la vittoria militare africana ha posto nuovi problemi all'imperialismo fascista italiano, ha creato ad esso nuove difficoltà, gli ha creato nuove contraddizioni. Ed esso si è alleato ad Hitler, che minaccia la pace, ha organizzato con Hitler l'insurrezione degli ufficiali e dei gruppi reazionari della Spagna contro il governo popolare di questo paese. Dietro il manto della guerra ideologica, questa guerra è una guerra imperialista di rapina, e potrebbe essere l'inizio della guerra mondiale.

Il popolo italiano contro l'aggressione del fascismo in Ispagna

Il fascismo credeva che l'insurrezione assicurasse in 48 ore la vittoria ai generali felloni. Il disprezzo che esso nutre per i popoli, a cominciare dal popolo italiano, gli ha impedito di comprendere che il popolo spagnuolo si sarebbe difeso sino alla morte. E da 11 mesi noi assistiamo allo spettacolo magnifico di un popolo eroico che difende la propria libertà e la indipendenza della patria contro i nemici di dentro e di fuori. Chiunque abbia visto davvicino la passione e l'entusiasmo con i quali il popolo spagnuolo combatte, sa che questo popolo strapperà la vittoria definitiva e totale sul fascismo barbaro, malgrado l'abbandono colpevole in cui è stato lasciato dai governi democratici d'Occidente. (*Applausi fragorosi.*)

Noi salutiamo il popolo eroico della Spagna, le popolazioni stupende di Madrid e di Bilbao, i soldati dell'esercito popolare repubblicano, gli operai, i contadini, i giovani, le donne, tutti i figli della Spagna libera; salutiamo i partiti della democrazia spagnuola, le organizzazioni operaie e contadine della Spagna, della Catalogna e del Paese Basco, e salutiamo il governo di fronte popolare diretto dal compagno socialista Negrin che esprime la volontà ferma, decisa, incrollabile di condurre la guerra fino in fondo, senza tentennamenti, e di pulire le retrovie dagli agenti della « quinta colonna » fascista. (*Applausi.*)

La mostruosa aggressione contro la Spagna del popolo, voi lo sapete certamente, non è sopportata dal popolo italiano con la relativa pazienza con la quale esso ha sopportato l'avventura africana. In primo luogo, la vittoria africana ha deluso le nostre masse popolari; e quella stessa parte del popolo che più si era lasciata abbagliare dal miraggio di un benessere che sarebbe venuto ad esse dalla vittoria, è stata urtata dalla realtà. La conquista abissina ha portato al popolo nuove miserie, nuove difficoltà.

D'altra parte l'aggressione contro la Spagna è avvenuta di soppiatto, come una macchinazione sotterranea ordita contro un grande paese europeo e contro la pace del mondo. Dunque, gli scopi del fascismo erano inconfessabili. Ed i pretesti confessati, non corrispondevano alla verità. La verità si è fatta strada. Si è fatta strada, perchè la Spagna è un paese europeo, vicino dell'Italia, e perchè

i termini della lotta che si combatte da 11 mesi nella Spagna sono stati fatti conoscere dalla radio spagnuola, ogni sera, in numerose emissioni, e dalla Radio-Milano, stazione del Partito Comunista d'Italia. (*Applausi.*) Allora tutti i veli son cominciati a cadere dagli occhi del popolo, e attorno alla santa causa della Repubblica spagnola, del popolo spagnolo, si è cominciata a sviluppare la grande solidarietà del popolo italiano, del nostro popolo generoso, il quale avendo sofferto per secoli la dominazione dello straniero, ed essendo da quasi 15 anni sottoposto alla dittatura barbara del fascismo, è più capace, forse, di qualsiasi altro popolo a comprendere il grande valore della libertà.

Allora tutti i motivi del malcontento di tutti gli strati del popolo hanno trovato un'orientazione, si sono dati una bandiera nella bandiera agitata dalla Spagna del popolo.

Quando le prime notizie sono giunte della presenza in Ispagna dei nostri garibaldini, un'ondata di fierezza ha sollevato il cuore dei nostri fratelli oppressi. Migliaia e migliaia di giovani e di adulti ardono dal desiderio di passare le frontiere per andare ad arruolarsi nelle file garibaldine che rinnovano le gesta leggendarie dei nostri padri, perchè il popolo italiano comprende che la vittoria della Repubblica spagnola sarà una vittoria della libertà dei popoli contro il fascismo internazionale, sarà una sconfitta per i regimi nefandi di Hitler et di Mussolini.

E quando dinnanzi a Guadalajara, arrestata la marcia delle divisioni fasciste motorizzate, l'esercito spagnolo passò alla controffensiva distruggendo le formazioni straniere, e i nostri garibaldini fraternizzarono con i soldati italiani, figli del popolo, mandati da Mussolini ad assassinare la libertà della Spagna, un grido soffocato strinse il cuore del nostro popolo, grido di gioia per la sconfitta del fascismo, grido di gioia per la fraternità che i figli del popolo italiano avevano saputo trovare nell'ideale della libertà. (*Applausi fragorosi.*)

Contro questo stato di effervescenza in cui vive il nostro popolo, e che si esprime in numerose manifestazioni di consenso con la causa della Spagna repubblicana e di avversione alla politica catastrofica del regime fascista e di Benito Mussolini, il fascismo passa alla violenza. Arresta migliaia e migliaia di operai, di lavoratori, di intellettuali; fa bastonare dalle squadraccie quanti possano essere sorpresi ad esprimere una solidarietà qualsiasi con la causa della Spagna del popolo; uccide i nostri fratelli, come Aleardo Leoncini di Milano ed altri. Non è questa la prova che il fascismo, per mantenersi ancora al potere, deve far ricorso a tutti i mezzi di intimidazione e di terrore?

Sì, certamente. Ebbene, compagni, noi pensiamo che in questo momento i partiti antifascisti debbono fare tutti gli sforzi, debbono compiere tutti i sacrifici per aggravare le difficoltà in cui il fascismo si trova, per isolare gli oppressori del popolo italiano, realizzando la più larga unione del popolo nella lotta per la pace, per il pane, per la libertà. (*Applausi.*)

La nostra responsabilità

Noi siamo moralmente responsabili, di fronte alla Spagna, di fronte al mondo, di fronte a noi stessi, per quanto sta avvenendo. Gli aeroplani, le navi, le armi che uccidono ogni giorno i figli della Spagna sono costruiti, condotti, adoperati da operai, da soldati, da marinai italiani, i quali, perciò, con le loro stesse mani preparano la propria rovina, la rovina del nostro paese. Dobbiamo,

compagni, tutti uniti, lavorare ad impedire che tutto questo avvenga e continui. Dobbiamo, a tutti i costi, organizzare l'effervescenza crescente che si manifesta nel nostro popolo in un movimento aperto di massa contro la politica del governo fascista, per il ritiro immediato del Corpo di spedizione dalla Spagna, per il rispetto dei patti sottoscritti dallo stesso governo fascista.

Io ho detto che la Repubblica spagnola vincerà. Sì; ma essa vincerà più presto se i popoli interverranno vigorosamente perchè sia restaurata l'autorità del governo della Repubblica e per impedire che il fascismo provochi una guerra mondiale.

Azione nel nostro paese

Perciò dobbiamo agire *nel nostro paese* contro la politica criminale che viene condotta dai nostri carnefici, ai danni del popolo fratello della Spagna, e per salvare l'Italia e il mondo dalla minaccia della guerra e della catastrofe. Vi sono nella storia dei momenti che non possono essere lasciati passare dai popoli che aspirano alla libertà, senza correre il rischio di dover affrontare una più lunga oppressione e dei sacrifici più grandi. Una di queste ore sta passando nella vita del popolo italiano. Bisogna coglierla. Il malcontento del popolo italiano, in questo momento, esprime tutto il malcontento, le delusioni, le sofferenze di quasi 15 anni di regime fascista. E mentre il governo manifesta la intenzione di andare a fondo nella aggressione contro la Spagna, il popolo deve passare a degli atti aperti che esprimano la propria volontà di farla finita con il regime attuale. (*Applausi.*)

Ora, senza una guida intelligente ed eroica, il popolo italiano non potrà essere indirizzato sulla via della pace e della libertà. Tale guida è costituita da tutto l'antifascismo degno di questo nome. E' l'ora della unione e dell'azione unita, compagni.

Compagni, la lotta per l'abbattimento del fascismo comporterà, ad un certo momento, una lotta violenta armata. Non vi è illusione possibile a questo riguardo. Ma a questa lotta decisiva non si arriverà senza una mobilitazione larga e profonda delle masse, senza una lotta quotidiana di massa. A questa lotta quotidiana noi abbiamo dedicato gli ultimi 10 anni di attività in regime totalitario; ma pensiamo che è giunta l'ora di concentrare in questa lotta tutte le forze dell'antifascismo.

L'unità dell'antifascismo è indispensabile ed urgente. A questa unità fa appello la parte più chiaroveggente della classe operaia e del nostro popolo. Questa unità è possibile, alla condizione che essa si dia come base l'azione, nelle forme in cui questa — nella situazione italiana — è capace di trascinare le masse del popolo alla lotta, e si dia degli obbiettivi semplici e chiari.

Bisogna uscire fuori dal confusionismo in cui si trova l'antifascismo.

Le vittorie riportate dal fascismo nel mondo e la pratica di quasi 11 anni di regime totalitario in Italia, ripongono sul tappeto della lotta politica del nostro paese (e non solo del nostro paese) dei problemi che parevano risolti nel secolo scorso e nei primi anni di questo secolo, quali i problemi della libertà e della democrazia. La libertà e la democrazia sono le aspirazioni comuni dei più larghi strati popolari, ed anche di quella parte della borghesia, non legata al capitale monopolistico, che soffre di tutti gli impacci corporativi creati a difesa del grande capitale.

Conquistare una nuova democrazia

Ma questi problemi di libertà (della libertà associativa e di opinione, di stampa, sindacale, ecc.), non si pongono oggi allo stesso modo di ieri. I termini della lotta popolare attuale italiana per la libertà e per la democrazia si presentano oggi nel quadro della fase di decadenza del capitalismo, e del rafforzamento dei contrasti di classe, e si presentano, per le masse popolari, assieme alla necessità di distruggere alle basi ogni possibile ritorno offensivo della reazione fascista. Ciò vuol dire che la libertà e la democrazia, per essere stabili, devono risolvere fino in fondo tutti i problemi non risolti dalla rivoluzione borghese del secolo scorso, devono abbattere i privilegi dei gruppi più reazionari e più sciovinisti del capitalismo, e della grande proprietà fondiaria; devono distruggere le basi economiche di questi gruppi e risolvere alcuni problemi fondamentali, come quella della terre che deve essere liberata dalla grande proprietà fondiaria e dal dominio delle banche, dello spezzamento dei trust, della ricostituzione del mercato interno del miglioramento delle condizioni operaie, del risollevamento dei piccoli esercenti ed artigiani, ecc. Questi obbiettivi sono comuni a tutti gli strati popolari; ma il loro raggiungimento esige l'avvento di una democrazia diversa da quella che conoscemmo nel passato e che ci portò al fascismo, l'avvento di una democrazia la cui direzione sia nelle mani della classe operaia. A chi vuole un modello di questa democrazia, possiamo citare quella spagnola. (*Applausi fragorosi.*) La forma statale di questa democrazia dovrà essere la forma repubblicana, la Repubblica democratica.

Ci viene obbiettato, da qualche parte, l'argomento che noi vorremmo tornare alla vecchia democrazia; mentre, invece, l'obbiettivo della lotta antifascista popolare italiana sarebbe condensato nelle parole di libertà e socialismo.

Ma è possibile, oggi, tornare alla vecchia democrazia? Non è possibile. Non è possibile perchè alla caduta del regime non si potrà arrivare senza una lotta armata di massa; ed il raggruppamento delle forze popolari per questa lotta armata e gli ostacoli che occorrerà abbattere per vincere imporranno la soluzione di problemi molto avanzati.

Questo non vuol dire, d'altra parte, che l'obbiettivo attuale delle masse popolari sia il socialismo. Anche quando esistano le condizioni storiche obbiettive per l'avvento del socialismo, ciò non significa ancora che si possa porre all'ordine del giorno immediato la conquista dello Stato operaio, dello Stato socialista. Perchè l'avvento del socialismo sia possibile occorre la volontà della maggioranza del popolo, e la sua disposizione alla lotta per il socialismo. Non si può lottare per il socialismo contro il popolo.

Ora noi siamo convinti che il successo della lotta del popolo italiano per la democrazia del nuovo tipo sarà la condizione per marciare più rapidamente verso la democrazia integrale, verso il socialismo.

Sulla base degli obbiettivi democratici della lotta antifascista noi siamo persuasi che è possibile accelerare la formazione di una concentrazione di forze repubblicane, nucleo essenziale del Fronte popolare italiano.

Ma, secondo noi, questo non basta. Vi sono in Italia delle forze sociali, politiche, istituzionali, nelle quali le correnti antifasciste sono notevolissime, o in via di sviluppo, e che non sono accessibili alla propaganda repubblicana, almeno per ora. Noi pensiamo soprattuto alle

grandi masse contadine del Mezzogiorno e del Nord, alle masse cattoliche, alla piccola borghesia liberale, a strati della ufficialità, alla borghesia democratica, ecc., il concorso delle quali forze è indispensabile alla lotta vittoriosa sul fascismo. Noi non commetteremo l'errore di cancellare dalla vita del paese queste forze. Noi vogliamo combattere assieme ad esse, unirci ad esse. E' il popolo italiano che dovrà stabilire, in libere consultazioni, la forma dello Stato di domani, non noi, attorno ad un tavolo. Ed è evidente che quando il popolo sarà chiamato ad esprimersi, le forze repubblicane — le quali fin da oggi dichiarano di combattere per la Repubblica democratica — faranno la propaganda necessaria per strappare il consenso della maggioranza degli italiani che, noi speriamo, sarà acquisito alla forma repubblicana dello Stato.

Bisogna stimolare le opposizioni in seno al fascismo

Ma ciò non basta ancora. Noi dobbiamo spezzare l'apparato fascista di dominazione, e questo apparato non si spezzerà prendendolo di fronte, dall'esterno, o per la sola azione di fattori oggettivi; ma si spezzerà attraverso ad una crisi politica. Per avvicinare e provocare questa crisi l'antifascismo deve condurre un'azione che favorisca, appoggi, sviluppi, nelle forme opportune, le correnti di opposizione al fascismo che sorgono nel seno del fascismo già oggi, nel campo sindacale, giovanile, e del P.N.F. e le quali saranno manifeste nel corso della lotta accentuata delle masse. Queste correnti rappresentano delle forze disgregatrici del fascismo, e nella misura in cui esistono, sebbene non strettamente organizzate, lo sono già oggi. La dinamica del loro sviluppo le porterà su un terreno di lotta contro il governo fascista. Non vedere questi problemi significa considerare lo sviluppo rivoluzionario in modo meccanico, infantile. Noi affermiamo che il compito dell'azione per favorire, appoggiare, sviluppare le correnti di opposizione nel seno del fascismo, è uno dei compiti centrali di un antifascismo politico e rivoluzionario, senza di che non solo non si avrà una modificazione nei rapporti delle forze politiche, favorevole alla democrazia, ma non si spezzerà l'apparato fascista di dominazione. E siamo certi che una politica abile, in tutti gli strati sociali, per l'unità della classe operaia, per la fraternizzazione degli operai e di tutti i lavoratori, antifascisti e fascisti, nelle condizioni di disagio create dal fascismo, e nel corso di una lotta antifascista di massa, rappresenta una condizione essenziale del successo dell'azione e dello sviluppo del Fronte popolare nella situazione italiana.

Coloro che hanno detto che questa è una politica di compromesso, non hanno detto chiaramente con chi noi staremmo per fare il compromesso. Certo, noi facciamo sempre dei compromessi con la situazione. Ma non abbiamo fatto mai e non faremo mai compromessi con la borghesia capitalista e col fascismo. La nostra sola preoccupazione è di lavorare per la vittoria del popolo italiano unito contro il fascismo; e all'opera della unione del popolo nella lotta e per la lotta, noi daremo tutte le nostre forze.

E' così che noi concepiamo il Fronte popolare, per il quale devono essere mobilitate tutte le forze nel paese, giacchè nessuna intesa programmatica sarà, da sola, capace di abbattere il fascismo. Il fascismo cadrà solo se noi lo rovesceremo. E per rovesciarlo occorre una lotta pratica quotidiana di massa, non esente da sacrifici.

Per il Fronte popolare italiano

Noi speriamo che i Congressi e Convegni imminenti dei Partiti e delle organizzazioni antifasciste, compresi dell'alta responsabilità che pesa su tutti noi, vorranno trovare con noi il punto di unificazione dell'antifascismo democratico, perchè, tutti uniti, possiamo farci il centro della unione e della fraternizzazione, nella lotta, di tutto il popolo italiano.

Soprattutto noi facciamo appello ai compagni socialisti perchè, assieme a noi, prendano la bandiera della costituzione immediata del Fronte popolare. La costituzione di questo fronte non sarà un fatto occasionale. Il Fronte popolare sarà l'organismo di unificazione delle forze democratiche e di direzione della lotta, oggi, e domani della consolidazione della democrazia.

L'esempio del Battaglione Garibaldi, avanguardia del Fronte popolare italiano, non deve andare e non andrà perduto. E quei compagni socialisti i quali affermano che l'ora della costituzione del Fronte popolare non è ancora giunta in Italia, debbono essere persuasi che l'unione di tutti gli antifascisti è urgente, non è possibile rinviarla; che non è possibile aspettare, perchè la situazione non aspetta i ritardatari.

Le basi sociali del Fronte Popolare devono essere molto larghe: è questa la condizione stessa di una lotta larga di popolo per la libertà, per la democrazia, per la pace. Compito dell'unione degli antifascisti italiani è di unire tutti quelli che vogliano lottare o portare un concorso qualsivoglia all'abbattimento del fascismo. L'essenziale, come ha detto giustamente il compagno Dimitrov, è che in questo fronte il proletariato conti soprattutto sulle proprie forze e realizzi la propria unità.

Debbo dire, perciò, qualche parola sui nostri rapporti con il Partito socialista italiano, al quale siamo legati da un patto d'azione, che ha quasi tre anni di vita, e sullo sviluppo di questi rapporti.

Il Partito comunista constata con vivo compiacimento che nella discussione in corso nel Partito socialista italiano, per la preparazione del Congresso, la grande maggioranza degli intervenuti domanda la consolidazione dell'unità d'azione.

Noi pensiamo che il Patto d'azione tra il Partito socialista italiano ed il Partito comunista d'Italia abbia dato alcuni risultati importanti: esso ha permesso un avvicinamento tra comunisti e socialisti, non solo nella emigrazione, ma nel paese, il quale ha servito spesso ad accentuare il lavoro nelle fabbriche e nelle organizzazioni di massa fasciste. Esso ha permesso ai due partiti di prendere una posizione unita nella agitazione contro la guerra africana del fascismo, e di forgiare, assieme ai compagni repubblicani e ad un gruppo importante di compagni anarchici, quel magnifico esempio di unità militare e politica che è il Battaglione Garibaldi (oggi divenuto Brigata), al quale ha recentemente aderito un gruppo di compagni provenienti dal movimento di « Giustizia e Libertà ». Non solo : l'unità d'azione tra il P.C.I. e il P.S.I. ha aiutato lo sforzo verso l'unità d'azione internazionale della quale il compagno Nenni ha preso coraggiosamente la difesa nell'ultimo convegno delle Internazionali socialiste tenutosi a Londra.

Ciononostante l'unità d'azione non ha dato tutti i risultati che poteva dare, soprattutto nel paese, e noi pensiamo che la ragione di questo fatto risieda in una serie di cause che esporremo in altra sede; ma che possono

riassumersi in una deficiente unicità di vedute nella direzione socialista sui problemi della lotta politica italiana e sui rapporti con il Partito comunista.

E' probabile che noi comunisti abbiamo commesso qualche errore, nel senso di quelli che ci sono stati rimproverati, cioè di aver preso talora delle posizione politiche senza esserci consultati con i compagni socialisti. Io credo che taluni di questi rimproveri siano giustificati se ci si limiti alla forma. Ma vi sembra, compagni, che noi comunisti avremmo evitato volontariamente la discussione coi compagni socialisti dei problemi politici essenziali? E perchè mai avremmo fatto questo? No, compagni, non abbiamo voluto evitare volontariamente la discussione coi compagni socialisti. E' da un anno e mezzo che noi domandiamo l'aggiornamento del Patto, invano. In questo anno e mezzo quanti avvenimenti si sono presentati, di fronte ai quali noi dovevamo pur prendere una posizione!

Gli è, compagni, che esistono nel Partito socialista certe correnti le quali non sono convinte della necessità dell'unità d'azione, non sono d'accordo sulle basi stesse del Patto — l'azione —; e queste correnti sono talora molto attive. Leggendo il « Nuovo Avanti » si ha talvolta l'impressione che queste correnti decidano la politica del P.S.I., il che fortunatamente non è vero. Il compagno Nenni ha scritto giustamente che l'unità d'azione bisogna volerla o non volerla. Se la si vuole bisogna volerla in pieno, fino alle ultime conseguenze, che del resto saranno quelle di elevare la lotta della classe operaia e del popolo nel paese, di rafforzare i partiti contraenti, di avere una posizione unica di fronte ai problemi internazionali essenziali. Io vi assicuro, compagni, che a questa condizione i rapporti fra i due partiti non potranno essere che cordiali.

I primi ostacoli da abbattere per consolidare l'unità d'azione non sono costituiti dalla nostra « cattiva condotta »: sono costituiti dalle resistenze all'unità d'azione, dalla pressione del trotskismo controrivoluzionario che si esercita nelle file del P.S.I. e dallo spirito di conciliazione verso di esso.

Noi ci auguriamo vivamente che il prossimo Congresso del P.S.I. darà una risposta alla domanda: Quali sono gli obbiettivi politici della nostra azione comune? Il Patto del 1934 aveva tutte le timidezze di un primo patto. Allo stato attuale dei nostri rapporti, e dinnanzi ai compiti che la situazione ci pone, bisogna fare degli arditi passi avanti nella formulazione degli obbiettivi positivi, che allora mancavano.

Il secondo grosso problema è quello delle forme dell'azione pratica. Noi speriamo che il Congresso del P.S.I. discuterà le esperienze dell'azione pratica in Italia, fondamento dell'azione e ragion d'essere di ogni partito politico italiano. Noi siamo pronti a discutere coi compagni socialisti, fraternamente, su questi problemi essenziali. Su questi problemi ci siamo più volte accapigliati coi compagni socialisti. Bisogna convenire che — dopo la fissazione delle prospettive — sono questi i problemi decisivi. Essi sono il fondamento dell'unità d'azione.

La terza questione è la realizzazione rapida della formazione del nucleo essenziale del Fronte Popolare italiano. A questo proposito debbo dire che una certa confusione è stata creata da chi ha creduto di vedere in una associazione come l'Unione Popolare Italiana (la quale, pur avendo dei compiti di mobilitazione delle masse popolari in Italia, è composta di masse lavoratrici emigrate) la forma di organizzazione del Fronte Popolare. E' evidente che il Fronte Popolare è un'alleanza dei partiti e delle

organizzazioni antifasciste, in Italia, nel quale i partiti e le associazioni mantengano la propria autonomia, condizione del successo dell'azione popolare antifascista.

D'altra parte, il Fronte Popolare non ha nulla a che vedere con la defunta Concentrazione antifascista, che fu una combinazione che riprodusse l'Aventino, nella quale il proletariato era alla coda e non alla testa dell'antifascismo, e si dette come obbiettivo il ritorno alla vecchia democrazia. V'è da aggiungere che nel Fronte Popolare entrano a far parte i comunisti, senza i quali non esiste Fronte Popolare, — il che è bene sottolinearlo nel momento in cui qualcuno pensa che si potrebbe fare un Fronte Popolare senza di noi. Un Fronte Popolare senza comunisti, sarebbe inevitabilmente un fronte anticomunista, non un fronte antifascista. E questo Fronte, il quale non sarebbe popolare che di nome, costituirebbe un grande servizio reso al fascismo. Chi combatte il Partito comunista, combatte, lo voglia o no, contro la rivoluzione democratica. Tale è la lezione dell'esperienza. (*Applausi vivissimi.*)

L'unità della classe operaia condizione della vittoria

La quarta questione à il rafforzamento della nostra azione comune per accelerare l'unità d'azione internazionale del proletariato contro il fascismo e la guerra, — e, nel caso concreto, per dare una risposta favorevole ed immediata alla richiesta dei Partiti socialista e comunista della Spagna, e dell'Unione Generale dei Lavoratori, perchè sia convocata subito una riunione delle Internazionali politiche e sindacali per prender le misure adatte per obbligare le truppe d'invasione italiane e tedesche ad evacuare la Spagna. Noi confidiamo che il P.S.I. sosterrà senza stancarsi nell'I.O.S. e svilupperà le posizioni sostenute a Londra, mesi or sono, dal compagno Nenni L'unità d'azione internazionale è l'imperativo dell'ora. Se ne siamo convinti, dobbiamo combattere con la più grande energia coloro che la ostacolano e la ritardano. (*Applausi.*)

Noi pensiamo che sulla base di un'intesa sui punti fondamentali che ho indicati sia da aggiornare il vecchio Patto con il P.S.I., ampliarlo, renderlo più concreto, dagli gli obbiettivi politici positivi che a quello mancavano. Dopodichè sarà relativamente facile risolvere tutta una serie di questioni che restano sospese, come la questione della partecipazione del P.S.I. a tutte le iniziative di massa che vengano prese nell'emigrazione, e ad altre iniziative utili per conquistare le masse lavoratrici italiane che vivono all'estero.

Sulla base dell'azione pratica e quotidiana, che stabilisce un avvicinamento sempre più stretto tra comunisti e socialisti, in tutti i gradi delle nostre organizzazioni, in Italia e fuori, può essere avvicinata l'ora della unità organica, della unità politica del proletariato, che il proletariato italiano vuole, e che noi vogliamo. Noi proporremo, quanto prima, al P.S.I. la costituzione di una Commissione incaricata di studiare i problemi della unificazione dei due partiti. Se, con convinzione e lealtà reciproche, i due partiti si porranno sul terreno pratico dell'azione, lottando con energia contro i nemici e i sabotatori dell'unità d'azione, noi crediamo che la strada dell'unità organica sarà raccorciata di molto. E noi vogliamo raccorciarla di molto e percorrerla presto, perchè l'unità politica è una necessità per la

classe operaia ed è pure una condizione del successo della lotta per la libertà e per la democrazia. (*Vivi applausi.*)

Noi pensiamo che se l'unità organica nella Spagna rossa fosse stata fatta prima dell'insurrezione, gli avvenimenti spagnuoli avrebbero marciato diversamente. La stessa insurrezione sarebbe stata, forse, evitata.

Non dobbiamo rinviare il problema dell'unità all'indomani delle grandi azioni armate di massa nel nostro paese. Dobbiamo unirci per lavorare a preparare queste azioni.

Io credo che voi sarete d'accordo con me nel mandare un saluto ai Partiti socialista e comunista della Spagna che in questi giorni hanno deciso di affrettare i lavori per giungere all'unità. L'unità politica del proletariato spagnuolo è imminente, compagni. Che questo avvenimento sia di esempio e di sprone per i comunisti e i socialisti italiani. (*Applausi vivissimi.*)

Ma è evidente, compagni, che l'unità che vogliamo fare non deve e non può riprodurre la cosiddetta unità che esisteva nel vecchio Partito socialista. Se fosse così, vorrebbe dire che non abbiamo appreso molto dall'esperienza del movimento operaio dell'ultimo ventennio.

Intanto, è tra i due partiti, comunista e socialista, che deve essere fatta l'unità. Vi è chi pensa che il Partito unico del proletariato non debba venire dall'unione dei due partiti, ma dalla creazione ex novo di un partito che sarebbe in formazione, — non sappiamo dove e come. E' evidente che questa idea è al di fuori della vita e della realtà.

Dinnanzi ai nostri occhi vi è una grande esperienza internazionale ed italiana : è a questa esperienza che dobbiamo attingere le solide basi di una unità ideologica, per la creazione di un grande partito proletario rivoluzionario.

Compagni ,ricordandovi Antonio Gramsci, mi è parso indispensabile di dirvi quali sono — secondo noi — i compiti urgenti dell'antifascismo italiano, in un momento drammatico della vita europea e del nostro paese. Noi pensiamo di compiere il nostro dovere, presentandoci di fronte ad una assemblea come la vostra per mettere al corrente i nostri compagni d'ogni partito e senza partito dei problemi politici italiani dell'ora, e dire loro come noi li vediamo e pensiamo di affrontarli. Noi crediamo che il dovere di ogni partito italiano democratico sia di fare altrettanto, perchè il vostro concorso alla lotta del popolo italiano per la libertà sia concreto.

La democrazia italiana alla democrazia francese

Tra i vostri compiti, compagni, vi è quello di assicurare i legami e di fraternizzare con il popolo francese che ha saputo stringersi nel Fronte Popolare. Questo compito, compagni, è della più alta importanza. Esso risponde all'interesse comune dei popoli dell'Italia e della Francia. E a voi che siete gli ambasciatori del popolo italiano in terra francese, raccomandiamo di farvi i portavoce della politica di solidarietà tra le nostre due democrazie. Noi non domandiamo alla democrazia francese, nè a nessun'altra democrazia, di liberarci dal fascismo. La liberazione dell'Italia dal fascismo sarà opera nostra, di noi italiani. Ma noi domandiamo alle democrazia francese, nel nostro e nel suo interesse, di non fare nulla che assicuri un successo alla politica di aggressione e di guerra del governo

fascista. Ogni successo di questa politica è contro la pace — e quindi contro i popoli dell'Italia e della Francia, che Mussolini vorrebbe gettare l'uno contro l'altro. Noi domandiamo, altresì, alla democrazia francese di considerare le forze della democrazia italiana come l'espressione dell'Italia libera di domani. (*Vivi applausi.*)

Nel nome di Antonio Gramsci, io saluto il Fronte Popolare di Francia. Io assicuro i compagni del Fronte Popolare francese che il popolo italiano, — con lo stesso spirito eroico dei nostri garibaldini che hanno dato e dànno il loro sangue sui fronti della Spagna, e con lo spirito eroico di Lavagnini, di Matteotti, di Sozzi, di Gramsci e delle migliaia di morti per la causa della libertà, sulle piazze e nelle carceri d'Italia, — il popolo italiano farà tutti i sacrificî necessari per conquistare il benessere, la libertà e la pace a sè e ai suoi figli, e per creare la forte e invincibile Repubblica democratica d'Italia.

Via Mussolini ! Via il regime fascista ! Viva l'Italia del popolo !

(*Applausi vivissimi. L'assemblea, in piedi, intona* « *Bandiera Rossa* ».)

EMILIO SERENI

Per un movimento della gioventù italiana

Nel marzo di quest'anno, in occasione della cerimonia di chiusura dei corsi di preparazione premilitare, Renato Ricci ha pronunziato un discorso, al quale la stampa giovanile fascista ha dato una grande pubblicità. « Il camerata Ricci — diceva il comunicato alla stampa — ha illustrato ai giovani la necessità della preparazione premilitare, esortandoli a tenersi sempre pronti a parare ogni evento, oggi in particolar modo, mentre la lotta antifascista va acuendosi. »

Per chi ha seguito con attenzione, durante gli ultimi mesi, gli sviluppi degli stati d'animo della gioventù italiana e della politica del fascismo, risulta chiaro che non ci si trova qui di fronte nè ad una manifestazione isolata, nè ad una direttiva destinata a restare, come tante altre, lettera morta. Il discorso Ricci è stato preceduto e seguito da tutta una serie di campagne, di manifestazioni, di direttive e di azioni concrete, che rivelano lo sforzo compiuto dalle gerarchie fasciste nel senso di una più larga ed effettiva mobilitazione delle masse giovanili sul terreno della guerra e della guerra civile, per farne una sorta di truppe d'urto del regime, sul piano internazionale come su quello interno. Che non si tratti soltanto di una mobilitazione « morale », basterebbero a dimostrarlo le cartoline-precetto di richiamo alle armi « per destinazione ignota », che diecine di migliaia di giovani italiani hanno ricevuto nei mesi scorsi. Ma ancor più caratteristico è il fatto che, nel tentativo di risuscitare forme squadristiche di terrore e di repressione, volte a soffocare le manifestazioni del malcontento popolare, le gerarchie fasciste puntano, oltre che sulla polizia e su volgari malfattori, su gruppi di giovani, anzi di giovanissimi. Così a Perugia, ed in altre località, le squadracce che hanno invaso e devastato case e caffè, dove dei pacifici cittadini erano riuniti ad ascoltare la radio spagnuola e Radio-Milano del Partito Comunista d'Italia, erano accompagnate da gruppi di avanguardisti, mobilitati per l'occasione. In Ispagna, come in Italia, i capi più reazionari del fascismo hanno messo in opera tutti i mezzi per mantenere ed alimentare tra le masse giovanili un'atmosfera di guerra e di guerra civile, per opporre, alle manifestazioni del malcontento popolare ed al risveglio antifascista dele masse, lo « spirito fascista e squadrista » delle nuove generazioni.

Non sono mancate e non mancano, in seno alle masse giovanili

stesse, le resistenze e l'opposizione a questa politica di divisione del popolo, che opera approfondendo la frattura esistente tra le vecchie e le nuove generazioni, e che si rivela, già nelle sue prime manifestazioni, a Guadalajara come a Perugia, come una politica di odio e di guerra civile. La gioventù italiana, che ha, anch'essa, molti, troppi motivi di insoddisfazione e di malcontento, non intende divenire strumento dei nemici del popolo, che vogliono dirigere *contro il popolo* le sue energie, il suo spirito di sacrificio, la sua volontà di lotta. Lo hanno, ancora una volta, dimostrato a Guadalajara quei giovani italiani che, inviati a combattere per una causa infame, al servizio di Hitler e di Franco, contro il popolo spagnuolo e contro i loro fratelli del battaglione Garibaldi, si son rifiutati di combattere o son passati nelle file dell'esercito repubblicano. Ed è anche per questo che la *sconfitta* del corpo d'invasione a Gualajara è stata una *vittoria* del popolo e della gioventù italiana contro i loro nemici. Ma è certo che, nella situazione disperata stessa della gioventù italiana, i capi reazionari del fascismo sanno trovare delle armi per la realizzazione della loro politica di odio e di divisione, per una mobilitazione delle masse giovanili sul terreno della guerra e della guerra civile. Sarebbe una pericolosa illusione quella di chi, chiudendo gli occhi di fronte a questa realtà, si limitasse a registrare le reazioni a questa politica, che certo si posson riscontrare tra le masse della gioventù, e non si preoccupasse di sviluppare, di estendere, di organizzare l'opposizione contro quest'opera sistematica di corruzione e di tradimento della gioventù italiana. Per tutti i giovani (e son molti, per fortuna, fascisti e antifascisti), che hanno a cuore l'avvenire della gioventù, che è l'avvenire della Nazione, è un punto d'onore quello di smascherare e di render vane le manovre dei nemici del popolo, che non sanno offrire alla gioventù italiana altra prospettiva che quella della guerra, dell'asservimento al barbaro pangermanesimo hitleriano, delle spedizioni punitive rivolte contro cittadini colpevoli soltanto di aver reclamato un po' più di pane, di libertà, di pace.

*
* *

Altre volte, nelle pagine di questa Rivista, sono state analizzate le cause del successo della propaganda guerriera del fascismo, specialmente tra le masse dei giovani senza pane e senza avvenire. « Ci dissero : l'Africa ! E noi — staccato il fucile dal muro — siamo usciti senza parlare... ». Così, nella « Canzone dei legionari in Africa », pubblicata a suo tempo dal *Popolo d'Italia*, si esprimeva la disperazione e la speranza di centinaia di migliaia di giovani italiani, ai quali veniva prospettata, unica via d'uscita da una situazione angosciosa, la guerra. E nella guerra molti giovani videro non soltanto la soluzione del loro problema personale, ma anche la speranza della realizzazione di una più alta giustizia sociale, di un regime in cui finalmente la nuova generazione, superata la prova del fuoco, potesse trovare un posto nella vita della Nazione.

A un anno dalla presa di Addis Abeba e dalla proclamazione dell'impero, le speranze e le illusioni miracolistiche certo ancora

sopravvivono tra le masse della gioventù, ma cominciano a logorarsi nell'attesa delle prime mancate realizzazioni. Il reduce ha scontato, in un lungo calvario, le sue speranze e le sue illusioni; si è visto spesso offrire, come unica possibilità d'impiego, il ritorno nell'inferno africano, o l'arruolamento per la Spagna. Ai più giovani, più e peggio di prima, è preclusa ogni via. Il marasma in cui si dibatte l'industria, in conseguenza della politica autarchica di guerra, l'applicazione delle norme per la sostituzione della mano d'opera femminile e giovanile con quella adulta, hanno ancora limitato le possibilità d'occupazione per la gioventù operaia. Nè diversa è la situazione della gioventù contadina e della gioventù studiosa : per quest'ultima, l'affluenza ai recenti concorsi per l'amministrazione coloniale ha dato ancora una volta la misura esatta ed impressionante della gravità della situazione di una gioventù senza prospettive e senza avvenire. Aggiungendo le beffe al danno, Starace intanto proclama che « il cosiddetto problema dei giovani, impostato sui presupposti che lo agitarono, non ha più ragion d'essere. Gli avvenimenti lo hanno sorpassato, e i giovani stessi non vogliono più sentirne parlare. Essi sanno che il famoso largo ai giovani è ormai una realtà della rivoluzione... »

Cresce, nelle masse della gioventù, l'insoddisfazione per i risultati della guerra e dell'impero, il malcontento per il mancato mantenimento delle promesse tante volte ormai ripetute. Ma se nei forti il malcontento si esprime nella rivendicazione dei propri diritti, dei diritti di una gioventù che non è più minorenne, che reclama pane, lavoro, libertà, i più deboli si abbandonano allo scoraggiamento ed alla disperazione. « Eppure la nostra avventura è finita — scrive un giovane reduce ad un suo amico. — Ti senti veramente qualche cosa di meno; non è il tempo passato, non è l'età che ti sfugge. E' quell'ombra di sofferenza che proviene da una felice condizione perduta... Ora ci ripensi, ti pare che quella soltanto fosse vita; c'era movimento, c'era la fatica, il dovere, il rischio; c'era la gioia di tutte queste cose presenti, e quella data dalla speranza dell'avvenire ». Non si tratta, purtroppo, di un'esercitazione letteraria; sono, questi, stati d'animo, speranze e rimpianti di una gioventù ridotta a rimpiangere, come « una felice condizione perduta », le pene e gli orrori della campagna africana; che ha perduta la speranza nell'avvenire, che ancora la sosteneva durante la guerra abissina, e che ora, priva di ogni possibilità di esplicare nelle opere della vita le sue energie e la sua volontà d'azione, è ridotta ad una triste e disperata filosofia dell'azione per l'azione, della guerra per la guerra, a cui la miseria e la disoccupazione moltiplicano i proseliti. E' questa la gioventù che i capi reazionari del fascismo han lanciato su Malaga, su Guadalajara, su Bilbao, la gioventù avventurosa e disperata che essi mobilitano in sostegno della loro politica hitleriana, offrendole la prospettiva di una guerra in permanenza, sfruttando il suo sentimento nazionale esasperato e traviato. E' su questo terreno, sul terreno della insoddisfazione delle masse giovanili per i risultati della guerra e dell'impero, che, insieme col malcontento più largo e diffuso, nascono e si sviluppano, alimentate da una propaganda cor-

ruttrice ed infame, le tendenze che additano nel nazismo barbaro e bestiale un modello ed un esempio alla gioventù italiana.

La campagna forsennata contro l'Unione sovietica, contro la Spagna repubblicana, contro le democrazie, costituisce una parte integrante di questa politica, tendente a sfruttare ed a deviare il malcontento delle masse popolari, e delle masse giovanili in ispecie, nel senso di una politica guerriera al seguito di Hitler all'estero, di una politica di repressione violenta, squadristica all'interno. Dopo l'Abissinia, la Spagna; dopo la Spagna, chi sa, domani, la Cecoslovacchia. A chi chiede pane, pace, libertà, — bastonate e olio minerale. Ma i capi reazionari del fascismo non riuscirebbero a mobilitare una gioventù, sia pur misera e disperata, in tali imprese brigantesche, senza mascherarne il reale significato, presentandole in una falsa e mentitrice luce ideale. Ed ecco alla logora mistica dell'impero sovrapporsi la mistica di una guerra antibolscevica ed antidemocratica, fondata su di una trasfigurazione mostruosa e spudorata della vita, della dottrina, della realtà dell'Unione Sovietica e delle grandi democrazie dell'occidente, che annegherebbe nel ridicolo in un paese in cui fosse consentita una sia pur minima possibilità d'informazione e di critica, e che perfino in Italia, e nello stesso campo fascista, è stata giudicata come un insulto al buon senso ed alle capacità critiche del nostro popolo. Ma è certo che tra le masse dei giovani, artificialmente isolate dal resto del mondo, prive di ogni punto di riferimento nel passato e nel presente, queste campagne rappresentano un pericolo particolarmente grave. La politica di asservimento a Hitler e di provocazione guerriera dell'asse Berlino-Roma viene presentata dalla stampa bugiarda e venduta allo straniero come una crociata contro « gli orrori del bolscevismo », in difesa della civiltà europea; l'intervento in Ispagna vien giustificato con gli stessi motivi, e con quello della difesa del prestigio dell'Italia nel Mediterraneo. Quegli uomini stessi che vendono l'Italia a Hitler, implicandola in una politica di avventure catastrofiche, si atteggiano a difensori degli interessi nazionali, e sotto queste mentite spoglie riescono a mobilitare una parte importante della gioventù in imprese brigantesche ed antinazionali.

Si è parlato, e giustamente, di uno sforzo per la hitlerizzazione della gioventù italiana; e non si vuol con questo intendere soltanto il tentativo di porre la gioventù del nostro Paese al servizio di una barbara politica pangermanista, ma anche quello di introdurre e di diffondere nelle sue file ideologie e sistemi politici che ripugnano profondamente alla tradizione italiana, e son caratteristici della forma più barbara, più bestiale della reazione, vogliamo dire del nazismo hitleriano. Certo, la campagna razzista, condotta dal prof. Cogni, dal famigerato Preziosi, dalla rivista *Quadrivio*, dal *Tevere*, ha suscitato vivaci reazioni anche tra le masse giovanili; nè si può dire che la politica hitleriana del conte Ciano non incontri, ancora oggi, resistenze ed ostilità tra la gioventù; ma sfruttando il monopolio della propaganda e della menzogna, i capi reazionari del fascismo son riusciti a creare intorno ad essa una certa aureola di popolarità, che comincia ad imporsi. E se, per le particolari con-

dizioni dell'Italia, il razzismo antisemita non sembra ancora essersi largamente diffuso, in altri campi l'ideologia razzista comincia a penetrare più profondamente. Son giovani di 18 e 20 anni che dicono e scrivono che « l'indigeno è troppo protetto; ogni mancanza di rispetto sia punita; non si esageri per uno schiaffo a mandare un nazionale sotto processo; l'indigeno ceda rispettoso il passo al nazionale. » Ed un altro scrive che « gl'incroci di razza non potranno essere evitati che attraverso prostituzione per mezzo di donne di razza bianca, preferibilmente non italiane, ed in ogni caso inavvicinabili dagli indigeni. » L'avvilimento stesso della nostra gioventù rende più facile l'allignare e il diffondersi di queste ideologie bestiali, del culto hitleriano della forza brutale, in cui gli umiliati e i disperati sembrano ritrovare il motivo di una triste superiorità. Non si dimentichi che è tra i « poveri bianchi », tra i bianchi miserabili e *déclassés*, che, nel Sud Africa come negli Stati Uniti, si ritrovano sovente gli strumenti delle persecuzioni dei negri, gli eroi del linciaggio.

*
* *

Non è un caso che quegli stessi capi reazionari del fascismo, che si son fatti promotori della politica antinazionale dell'asse Berlino-Roma, che si sforzano di introdurre tra la nostra gioventù le dottrine razziste hitleriane, si sian fatti, nei loro giornali e nei loro discorsi, i difensori e gli esaltatori dei banditi trotskisti, di cui il popolo sovietico ha fatto giustizia, rendendo un prezioso servigio alla causa della pace, dell'umanità progressiva. Non è un caso che mentre, in Italia, questi capi reazionari del fascismo stroncano inesorabilmente ogni manifestazione di pensiero non diciamo antifascista, ma anche semplicemente « fascista di sinistra », i libri del capobandito Trotski, di questo tenebroso provocatore di guerra, che pone subdolamente la sua candidatura a carnefice della nuova generazione, siano tradotti e diffusi nel nostro Paese, e introdotti « d'autorità » sin nelle biblioteche delle carceri politiche. Non è un caso che i trotskisti italiani, i Bordiga, i Damen e compagni, circolino liberamente in Italia, continuando la loro opera e di provocazione in intima collaborazione con l'O.V.R.A. mentre centinaia di fascisti convinti sono arrestati e bastonati, solo per aver espresso la loro solidarietà con la Spagna repubblicana, mentre i combattenti migliori della classe operaia, della libertà, della democrazia, soffrono nelle carceri ed al confino, o son costretti nell'illegalità più profonda.

Il trotskismo ha da tempo cessato di essere una corrente politica della classe operaia. I processi di Mosca hanno chiaramente dimostrato che la banda trotskista ha percorso fino in fondo la sua via di fango e di ignominia, dalla lotta per la restaurazione del capitalismo nel Paese del socialismo vittorioso fino all'azione di sabotaggio, di terrorismo, di diversione, di tradimento della patria socialista, al servizio del peggior nemico dell'umanità e della pace, del nazismo tedesco. Il piano confessato della banda trotskista comporta, come è noto, lo scatenamento della guerra contro l'Unione Sovietica da parte

della Germania e del Giappone. E' il piano medesimo di provocazione di Hitler, è il piano tenebroso dei provocatori di una nuova guerra mondiale, di cui la gioventù di tutto il mondo, e non ultima la gioventù italiana, è la vittima designata. In Italia, come nell'Unione Sovietica, in Ispagna, in Francia, i trotskisti si smascherano come gli agenti diretti della politica hitleriana; non può meravgliare se i capi reazionari del fascismo italiano, che vendono il nostro Paese a Hitler, che a suo profitto fan mercato con Franco del sangue della gioventù italiana, esaltano e difendono i banditi trotskisti.

L'odio e la calunnia trotskista contro il Paese del socialismo vittorioso, la « critica » trotskista al Fronte popolare spagnuolo e francese, la politica di provocazione poliziesca e guerriera del trotskismo forniscono d'altronde quotidianamente agli hitleriani d'Italia gli argomenti, i mezzi concreti, gli uomini per estendere la loro influenza su quella parte della gioventù italiana che si orienta in senso antifascista, per incanalare il suo malcontento nel senso più favorevole alla loro politica di provocazione guerriera e di divisione del popolo. « Spesso — scrive un giovane antifascista — troviamo dei gruppi di giovani antifascisti già costituiti; ma non sanno come agire, e molti pensano che ci vorrebbe una guerra, che libererebbe tutti. Sembrano quasi degli interventisti. » Si tratta qui, evidentemente, di un'influenza trotskista che non va confusa con quella che si esercita su di altri strati, giacchè ci si trova qui di fronte a giovani che, sia pur brancolando, *vengono* alla lotta progressiva e rivoluzionaria, e non *se ne allontanano;* ma nondimeno questa influenza guerrafondaia, che è largamente diffusa, favorisce i piani di provocazione guerriera, indebolisce la lotta della parte più avanzata della gioventù contro la guerra.

La lotta contro il trotskismo, le cui armi essenziali sono la provocazione e la menzogna eretta a sistema, che si camuffa sotto frasi « ultrarivoluzionarie », è la lotta medesima contro i piani del pangermanesimo hitleriano, contro la hitlerizzazione della gioventù italiana. E' una lotta che non può non stare a cuore a quanti giovani italiani vedono con preoccupazione il nostro Paese ingaggiato nella politica d'avventure dell'asse Berlino-Roma, che risentono l'umiliazione di una politica estera che i luogotenenti di Hitler hanno la sfrontatezza di venire a dettare a Roma stessa. La gioventù italiana, che identifica il suo avvenire con l'avvenire della Nazione e del popolo, non può e non vuole lasciarsi trascinare, al seguito di mistiche fallaci, ad una politica contraria a tutti gli interessi storici e permanenti del nostro Paese che, oggi più che mai, coincidono con quelli delle potenze pacifiche, la Francia, l'Unione Sovietica, la Cecoslovacchia, l'Inghilterra, e ripugnano ad una politica di rinunzia a profitto dell'imperialismo tedesco in Austria e nel bacino danubiano, che avvicina la minaccia tedesca sul Brennero e su Trieste, e mette in pericolo le condizioni stesse della nostra indipendenza nazionale.

***

L'influenza delle tendenze hitleriane si diffonde, in forme ed in misura varia, in strati assai larghi della nostra gioventù, e tocca

anche strati di giovani che, per altri versi, non restano estranei alle aspirazioni ed alle tendenze progressive della gioventù. Ma il malcontento e il disagio conseguente all'impresa africana, intrecciandosi con le ripercussioni degli avvenimenti spagnuoli, ha dato luogo, specie dopo l'eroica resistenza di Madrid e dopo la sconfitta fascista di Guadalajara, a situazioni ed a stati d'animo originali, che rendon men certa per i capi reazionari del fascismo la possibilità di opporre la gioventù al popolo, di farne lo strumento di una politica liberticida ed antinazionale.

Nonostante le condizioni obbiettive in parte favorevoli al suo sviluppo, l'offensiva reazionaria e hitleriana tra la gioventù italiana non ha potuto ottenere dei successi che mobilitando tutto l'apparato repressivo del regime, rinforzando ed aggravando il controllo e la pressione sulla stampa e sulle organizzazioni giovanili. Per far passare le sue spudorate affermazioni sul superamento della parola d'ordine del « largo ai giovani », per porre un termine alle discussioni sul trattamento dei reduci, sugli avvenimenti spagnuoli, sulla politica hitleriana, Starace ha dovuto accentrare nelle sue mani il controllo di tutta la stampa e di tutte le organizzazioni giovanili. Le correnti sindacaliste e corporativiste, che subito dopo la proclamazione dell'impero accennavano a sviluppi « pericolosi », sono state violentemente stroncate; mentre i giovani operai vengono sistematicamente esclusi dalla residua grama vita sindacale, ai littoriali di dottrina del fascismo la discussione sul corporativismo, che l'altr'anno era stata al centro dei lavori, viene esclusa dall'ordine del giorno. La parte più attiva della gioventù italiana, che nella fondazione dell'impero aveva scorto la speranza di una prossima realizzazione della più alta giustizia sociale e del raccorciamento delle distanze, delle sue aspirazioni anticapitalistiche, ha vista questa sua speranza non solo delusa, ma violentemente stroncata. A strati più larghi di giovani, pertanto, oggi comincia ad apparir con una certa chiarezza la necessità di alcune forme elementari di libertà di organizzazione, di discussione, di stampa, che, dopo l'esperienza degli ultimi mesi, vengon più spesso considerate come premessa indispensabile per la realizzazione di ogni altra rivendicazione giovanile. Il rafforzamento della disciplina militare nelle organizzazioni giovanili, il reclutamento forzato per la Spagna, rendon più dura per le masse della gioventù l'oppressione ed il senso d'impotenza, suscitano il bisogno di una maggiore autonomia organizzativa. La resistenza al « volontariato forzato » per la Spagna si concreta talora in azioni più avanzate, che giungono anche, come a Nola ed altrove, all'aperta ribellione. Dovunque, gli avvenimenti spagnuoli hanno provocato vivaci discussioni : nei Dopolavoro, nei fasci giovanili, nelle associazioni sportive, si discute degli avvenimenti spagnuoli, si commentano le notizie dei giornali, si ricercano fonti supplementari d'informazione, i giornali stranieri, la radio. Anche tra coloro che son più ostili alla Spagna repubblicana, v'è il desiderio dell'informazione sincera, il desiderio della discussione, poichè a tutti è chiaro, dopo l'annunzio dieci volte ripetuto della entrata di Franco a Madrid, che la stampa ufficiale non dice la verità sulla Spagna. Fondata com'è

sulla menzogna, la mistica antibolscevica, che penetra meno a fondo della mistica imperiale della « Nazione proletaria », dilegua talora di fronte ad una semplice informazione sincera ed obbiettiva. « In questa società sportiva — scrive un giovane — la maggior parte dei giovani, influenzati dai giornali, erano per i ribelli. Dopo le nostre spiegazioni, la società si è trasformata in un circolo di discussioni. Oggi si può dire che non solo la grande maggioranza non segue più i ribelli, ma anche coloro che sono ancora tentennanti o neutrali biasimano l'atteggiamento del governo italiano e riprovano il fatto che i generali ribelli si appoggino sui mori e sui ceffi di galera della legione straniera per lottare contro un governo liberamente eletto dal popolo. » La radio spagnuola e quella clandestina di Radio-Milano comunista hanno acuito, anche tra le masse della gioventù, questo bisogno d'informazione e questa passione della discussione, che oggi son sentiti e rivendicati come un diritto non soltanto dalla gioventù antifascista, ma anche da una parte notevole della gioventù fascista, che vuole esser posta in grado di conoscere i reali termini delle lotte che oggi si combattono, senza rischiare ad ogni momento la prigione, l'olio minerale, il manganello delle squadracce. « Fino a ieri — scrive un giovane operaio — tutti si adattavano e stavano più o meno buoni. Da un certo tempo a questa parte invece tutti parlano di libertà, tutti si lamentano che non si può parlare, leggere e scrivere come si vuole. Sarebbe ora che si desse un po' di libertà al popolo. »

Nella gioventù studiosa d'altronde, come nelle gioventù operaia, il soffocamento delle aspirazioni anticapitalistiche, che son sempre vive tra i giovani studenti come tra i giovani operai, fa sentir con maggior acutezza il problema della libertà di stampa e di discussione. A Genova, a Napoli ed altrove, giovani operai e studenti hanno preso l'abitudine di fischiare Starace, in cui essi impersonano tutte le forze più chiaramente avverse alle iniziative ed alle libertà giovanili. Le recenti vivaci discussioni sulla libertà di stampa, che si sono svolte sulla stampa giovanile, hanno provocato anche alla Camera una risposta violenta e caporalesca del sottosegretario alla stampa; ed il problema della libertà è stato quest'anno al centro lelle discussioni ai Littoriali. « In rapporto al problema del partito — scrive il vincitore dei littoriali d dottrina del fascismo, riassumendo le discussioni avvenute — la trattazione, sebbene incerta e timida, ha poi enucleato taluni aspetti essenziali : tipico, quello della libertà... Il partito da apparato organizzativo è venuto tramutandosi in qualcosa di vivo, che si deve animare dal di dentro... qualcuno è andato coraggiosamente più in là... si è posto il problema della possibilità di affermazione della personalità di chi non sia membro dell'organizzazione... » Il problema dell'anticapitalismo, cacciato dalla porta, è in certo qual modo rientrato dalla finestra, sotto la veste politica di problema della libertà. Anche tra la gioventù studiosa d'altronde, come tra i giovani operai, non si può dire che, nonostante tutto, la politica d'intervento in Ispagna sia popolare. « La parola che più frequentemente si sente da giovani operai e da studenti — scrive un giovane — è : Basta che non ci mandino in Ispagna. La frase implica

una passività che non può soddisfare, ma è già qualcosa. » Le stesse campagne contro la democrazia e le restrizioni alla libertà di stampa provocano talora delle reazioni impensate. » A X... regna grande fermento tra gli studenti. Questi leggono i giornali fascisti francesi, i soli che entrano in Italia, e rimangono stupiti vedendo come essi possono criticare liberamente e spesso anche con ingiurie il capo del governo francese, mentre in Italia questo non è assolutamente permesso. Essi si sentono molto umiliati e dicono : Un regime che può dare queste libertà è un regime forte e che si deve rispettare. »

Quel che importa notare è che questa aspirazione alle più elementari libertà giovanili si ritrova anche in quella parte della gioventù che subisce l'influenza delle tendenze hitleriane. Perfino nei fasci giovanili, che costituiscono uno dei centri di diffusione di queste tendenze, i giovani pongono delle elementari rivendicazioni di libertà, non solo nel campo disciplinare, ma anche sul terreno della libertà di discussione dei problemi della politica estera, che appassionano in modo particolare la gioventù italiana in questo periodo. Ed è appunto sul terreno della politica estera, sul terreno della difesa degli interessi nazionali, minacciati dalla politica hitleriana del governo italiano, che si può e si deve reagire più energicamente e più efficacemente all'offensiva hitleriana dei capi reazionari del fascismo.

Siamo lieti di constatare come, dopo l'esperienza di Guadalajara, i compagni socialisti e gli amici di *Giustizia e Libertà* abbian più giustamente apprezzato stati d'animo e tendenze dominanti fra la gioventù cresciuta nel clima e sotto l'influenza del fascismo. Ne è derivato (e non poteva essere altrimenti) un maggior interessamento per i problemi e per il lavoro giovanile, perchè si è constatato che anche la gioventù influenzata dal fascismo non è insensibile ai problemi della libertà e dell'avvenire del nostro popolo, se pure si avvicina ad essi per vie proprie e originali. Noi pensiamo che, in un movimento della gioventù italiana, che raggruppi tutte le correnti progressive che in essa si manifestano, alla gioventù antifascista spetti una funzione essenziale di avanguardia e di stimolo. Le ripercussioni degli avvenimenti spagnuoli hanno suscitato, anche tra le masse giovanili, una più larga attività antifascista; il peso numerico e politico della gioventù antifascista è cresciuto; intorno ad essa tendono a raccogliersi ed a polarizzarsi, più che per il passato, gli elementi fascisti più decisi a combattere la politica criminale di intervento in Ispagna, di asservimento a Hitler, di soffocamento delle aspirazioni e delle iniziative giovanili. Ma la azione unita della gioventù antifascista può essere efficace solo a condizione di saldarsi con quella delle masse giovanili fasciste e influenzate dal fascismo, che costituiscono la massa fondamentale della gioventù italiana. Il piano, sul quale si incontrano le aspirazioni e le rivendicazioni della gioventù fascista e della gioventù antifascista è oggi, anzitutto, quello della difesa dei supremi interessi della Nazione e del popolo. La rivendicazione delle elementari libertà giovanili deve essere strettamente legata alla rivendicazione di una politica estera ed interna corrispondente agli interessi del popolo. La gioventù italiana vuole

aver la possibilità di dibattere i problemi della vita nazionale nelle sue organizzazioni e nella sua stampa, reclama la libertà di ascoltare la radio estera senza doversi nascondere e senza dover temere le rappresaglie poliziesche e squadristiche. La gioventù italiana respinge con orrore i tentativi criminali di coloro che voglion che essa rivolga contro il popolo, nelle infami spedizioni punitive, le armi che essa vuole usare soltanto contro i *nemici* del popolo. I giovani reclamano il sacrosanto diritto di rifiutar l'arruolamento per la Spagna, perchè non vogliono usar le loro armi contro un popolo che giustamente combatte per la sua indipendenza nazionale contro l'invasore straniero. La gioventù italiana non teme la lotta e il sacrificio : ma non può più a lungo accettare una politica di provocazione guerriera e di asservimento a Hitler. Largo ai giovani non può e non deve più significare largo ai giovani nei cimiteri d'Africa e di Spagna, la mobilitazione permanente e forzata della gioventù italiana. Largo ai giovani è una rivendicazione di libertà d'interesse nazionale, giacchè gli interessi della Nazione non posson esser distinti dagli interessi della gioventù, che è l'avvenire del popolo. Largo ai giovani deve significare largo ai giovani nelle officine, nei campi, nelle scuole, negli impieghi; deve significare largo ai giovani nella direzione delle organizzazioni giovanili, a cui non devono essere imposti dirigenti che la gioventù mal sopporta e che non ne esprimono le aspirazioni. Largo ai giovani significa la soluzione del problema dell'apprendistato e della partecipazione dei giovani alla vita sindacale, che restano ancora insoluti.

Sul terreno della difesa degli interessi nazionali e della lotta per le elementari libertà giovanili, non solo i giovani fascisti, ma anche i giovani cattolici possono unirsi alla gioventù antifascista, contro la politica hitleriana del governo italiano, contro il tentativo d'introdurre in Italia, le bestiali dottrine razziste, contro la minaccia all'autonomia organizzativa delle organizzazioni cattoliche e contro la loro progressiva militarizzazione. La lotta in cui oggi si riassumono tutti questi motivi più attuali di un *movmento della gioventù italiana* è quella contro la politica hitleriana, contro l'intervento italiano in Ispagna, contro il reclutamento forzato dei giovani nei corpi di spedizione inviati in Ispagna al servizio di Hitler e di Franco e nelle squadracce che, agli ordini della polizia e dei capi più reazionari del fascismo, rivolgono contro il popolo le loro armi.

IL 75° COMPLEANNO DEL COMPAGNO PIETRO FARINI

Il 23 giugno il compagno Pietro Farini ha compiuto il 75° anno di età.

Per parlare di lui degnamente, per meglio apprezzare il suo grande spirito dell'evoluzione sociale, che fece di lui un milite devoto e un capo amato della grande milizia proletaria, occorre brevemente illustrare le sue origini, l'ambiente nel quale nacque e visse gli anni della sua giovinezza.

*
* *

Pietro Farini è nato a Russi di Romagna da una famiglia di illustri patrioti, il cui nome è strettamente legato a tutta la storia dell'epopea nazionale.

Un antenato, *Antonio Farini* (1774-1834), che fu capo della Carboneria romagnola e governatore di Forlì nel periodo napoleonico, fu ucciso in Russi dai Sanfedisti la sera del 31 dicembre 1934.

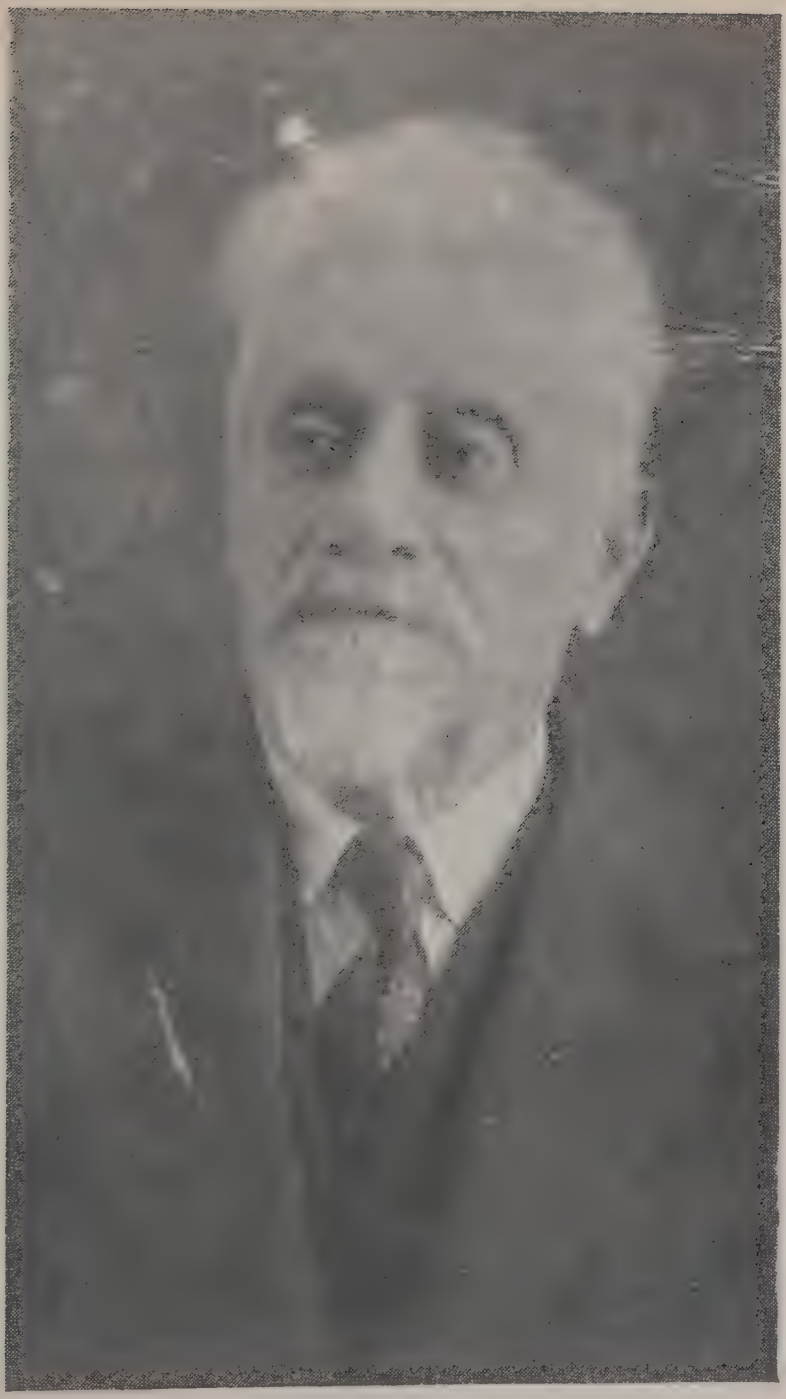
Il prozio, *Luigi Carlo Farini,* fu deputato all'Assemblea romana, ministro di Stato di Pio IX nel 1848 quando promulgò la costituzione. Emigrato in Piemonte fu l'amico e il « braccio destro » di Cavour. Fu dittatore dell'Emilia e del Napoletano, ministro e presidente dei ministri.

Il cugino, *Domenico Farini,* fu lunghi anni presidente della Camera, dapprima, del Senato, poi.

Lo zio, *Epaminonda Farini,* fu fino alla sua morte, capo venerato dei mazziniani « puri » di Romagna. Soldato della Repubblica romana, emissario di Mazzini nell'esercito sardo, esiliato dagli Stati Pontificî. Nel 1860 mentre si apprestava ad imbarcarsi a Genova coi Mille, fu arrestato e chiuso in quelle prigioni per sei mesi. Fu con Garibaldi ad Aspromonte ed a Bezzecca. Il suo carattere fiero, intransigente, e la sua fedeltà al Maestro lo fecero emergere nel campo mazziniano, nel quale godè, fino alla morte, di una grande autorità.

Il padre, *Leonida Farini,* fu volontario a Vicenza nel Battaglione Universitari e a Mentana nella storica spedizione garibaldina. Fu fervente mazziniano e legato di grande amicizia con Don Giovanni Verità, salvatore di Garibaldi.

La famiglia Farini — famiglia di carbonari, di liberali, di repubblicani, di garibaldini, di socialisti e comunisti, poi — rappresenta la più alta espressione di quella gloriosa tradizione progressiva e rivoluzionaria che il nostro Partito si onora di rivendicare.



PIETRO FARINI

Studente, Pietro Farini, visse fra le migliaia di lavoratori romagnoli accorsi a Roma per partecipare ai grandi lavori di costruzione della Terza Roma e a bonificare le paludi di Ostia. Visse con loro, ne conobbe i bisogni e le sofferenze, seguì e partecipò alle loro lotte rivendicatrici, condivise le loro aspirazioni : tutto questo spinse Pietro Farini a diventare un uomo di massa, un capo, poi, delle masse lavoratrici italiane.

Nell'ottobre del 1882 sono convocate le prime elezioni politiche a suffragio allargato. I repubblicani e gli internazionalisti di Ravenna, dimenticando le lotte fratricide, che dieci anni prima avevano costata la vita all'internazionalista Piccinini di Lugo, si accordarono per opporre alla lista liberale monarchica una lista di due repubblicani e di due eminenti figure del movimento operaio : l'ammonito Andrea Costa e l'ergastolano Amilcare Cipriani — colonnello della Comune di Parigi — colpito dall'infame condanna di 20 anni di galera.

Andrea Costa ed Amilcare Cipriani furono eletti deputati.

In quell'occasione, Pietro Farini che era accorso da Roma in Romagna, per partecipare entusiasticamente alla lotta elettorale, si legò di amicizia coi fratelli Nabruzzi, con Claudio e Gaetano Zirardini, esponenti massimi della I nternazionale in Romagna. Da essi ebbe i primi libri socialisti che lesse appassionatamente e che lo orientarono decisamente verso il socialismo.

Ancora membro del Partito Repubblicano, con grave scandalo dei repubblicani più settarî, divenne un assiduo collaboratore del settimanale *Il Sole dell'Avvenire* diretto da Gaetano Zirardini.

Quando nel 1886 si organizzò segretamente in Romagna una legione di volontarî, che, guidata da Matteo Renato Imbriani doveva salpare dalla spiaggia di Rimini e sbarcare sotto Parenzo, per vendicare il martire Oberdan, Pietro Farini che di Oberdan era stato amico intimo, fu uno degli animatori ed organizzatori più ardenti della spedizione. La spedizione fu impedita dai dirigenti della Federazione Repubblicana Romagnola. Farini, indignato, uscì dal Partito Repubblicano e strinse maggiormente i suoi legami con gli internazionalisti.

In quel momento si sviluppò la grande crisi edilizia romana, traendo con sè fallimenti e rovine. Le imprese si chiudevano, l'irritazione fra gli operai disoccupati divampava, le dimostrazioni di piazza, con conflitti sanguinosi si succedevano, la reazione infieriva con arresti e condanne di lavoratori, migliaia di essi dovevano ritornare miseri ed esacerbati ai loro paesi.

Pietro Farini si trovava fra queste masse, con esse viveva, sentiva le loro sofferenze, soffriva delle violenze e delle ingiustizie da esse patite, sentiva la rivolta grondare nella sua coscienza. Il problema sociale si pose davanti a lui con maggiore chiarezza.

Per questo, ritornato in Romagna, nel 1887, si trova con amici della sua prima giovinezza e nasce fra loro l'idea di un nuovo partito repubblicano che risponda ai bisogni della difesa delle grandi masse sfruttate. Con Luigi Sassi di Imola, con Nardi e Monti di Ravenna, con l'avv. Coia Renzetti di Rimini, fondano nel 1889 il Par-

tito Repubblicano Collettivista, che dalla Romagna si estese nelle Marche, nell'Umbria, a Roma, a Napoli e al quale aderirono Antonio Fratti, Albani, De Marinis. Albani pubblicò allora a Roma *Il Futuro sociale*. Però dopo il 1892, dopo cioè la costituzione del Partito Socialista Italiano, molti di questi, fra cui Pietro Farini, aderirono al Partito Socialista, mentre Albani, Renzetti e Fratti rientrarono nel Partito Repubblicano.

Da questo momento si precisa la fisonomia di indefesso organizzatore e lottatore di Pietro Farini.

A Ferrara — ove si trasferisce per ragioni professionali — organizza con gli avvocati Baraldi e Bozzoni e col prof. Scarabelli, dapprima la sezione socialista di Ferrara, poi, con Zanzi e Beraldi numerose sezioni in tutta la provincia. E' collaboratore assiduo del quotidiano socialista *Il Punto nero*, che si pubblicò per qualche mese a Reggio Emilia, diretto da Malagodi. Fonda con l'on. Tedeschi il settimanale *Il Pantalone*, strumento di battaglia dei contadini delle paludi di Comacchio. I socialisti ferraresi nella loro prima affermazione di partito nelle elezioni comunali lo includono nelle loro liste dei candidati ed ottiene oltre 400 voti.

Ritornato a Russi, organizza e capeggia una dimostrazione contro un sopruso commesso da quell'amministrazione comunale. Nasce un conflitto con la forza pubblica. Farini è arrestato con altri 10 compagni e subisce diversi mesi di carcere.

L'esistenza nel suo paese nativo, gli è ormai resa difficile. Per i repubblicani di quel tempo Pietro Farini è il « voltagabbana » che « ha tradito le tradizioni famigliari ». I conflitti fra repubblicani e socialisti rifioriscono in Romagna. Il compagno Battistini viene ucciso da un repubblicano a Cesena. Pietro Farini non solo è continuamente minacciato, ma lo si colpisce nei suoi interessi professionali. La sua farmacia è boicottata. Lascia perciò Russi e dopo la permanenza di appena sei mesi ad Orte, come direttore di quella farmacia cooperativa, nel 1903 viene chiamato dai socialisti di Terni alla direzione del giornale *La Turbina*, posto che mantenne per ben 20 anni.

Da questo momento cominciarono per Pietro Farini le lotte aspre. Alla testa delle masse operaie e direttore della *Turbina* ingaggia una lotta senza quartiere contro i soprusi della potente « Società Terni ». Il movimento operaio locale è dilaniato dalle lotte dei repubblicani contro i socialisti e dalle lotte intestine nello stesso campo socialista per la scissione sindacalista. L'organizzazione sindacale è in piena disgregazione. In queste tristi condizioni, Pietro Farini assume la direzione della Camera del Lavoro e dopo 6 mesi di febbrile lavoro, la riconduce in pieno sviluppo : 33 leghe si sono ricostituite e fra queste, molte di contadini.

Nel grande sciopero dei metallurgici di Terni del 1906, Pietro Farini è alla testa degli scioperanti come membro del Comitato di agitazione. Lo sciopero fu vinto, ma l'anno seguente la « Terni » si vendica con la serrata che durò 93 giorni. Pietro Farini è contro il

compromesso, organizza gli aiuti ai serrati, aiuti che giungono da ogni parte e, per la prima volta in Italia, organizza l'esodo dei bambini dei serrati. Ciò malgrado, gli operai sono costretti a capitolare. La disfatta provocò un'aspra e vivacissima polemica fra repubblicani e sindacalisti che avevano sostenuto il concordato e i socialisti che predicavano la resistenza. Per quanto Pietro Farini cercasse di limitare la polemica per non aggravare la divisione nel campo operaio, tuttavia contro di lui si accanirono gli attacchi sino ad arrivare al tentativo di assassinio che egli sfuggì per miracolo.

Durante le turbinose giornate del maggio 1908, Pietro Farini viene arrestato e chiuso nelle carceri di Spoleto prima, di Terni poi. Alla vigilia delle elezioni politiche viene liberato : il governo e la Terni non vogliono la minacciata candidatura-protesta di Pietro Farini e la sua possibile elezione a deputato.

Pertanto la lotta contro Farini si acutizzò. I suoi avversari implacabili si posero questo obbiettivo : bisogna che Farini sia costretto ad abbandonare Terni. Per questo scopo, tutti i mezzi furono buoni; la « Terni » sovvenzionò giornaletti e libelli per una sistematica campagna denigratoria contro di lui, l'amministrazione comunale aprì una farmacia comunale per costringere la farmacia cooperativa diretta da Farini, al fallimento. Questa lotta che durò ininterrottamente dal 1900 alla vigilia della guerra e arrivò fino al tentativo della soppressione del compagno, non riuscì a scuotere l'influenza e l'autorità che Pietro Farini si era guadagnata fra le masse operaie e contadine, che non dimenticavano di averlo avuto sempre a fianco in tutte le loro lotte.

Solo quando i massoni ebbero il sopravvento nella sezione socialista e nella Cooperativa, Pietro Farini fu costretto ad abbandonare Terni per recarsi a Reggio Emilia, fraternamente chiamatovi da Camillo Prampolini.

Però la sua assenza fu breve. Sbaragliati i massoni, gli operai socialisti lo richiamarono a Terni a dirigere di nuovo la fermacia, la *Turbina* e il Partito.

Alla vigilia della guerra, Pietro Farini, si trovò a capo di tutte le grandi manifestazioni antiguerraiole. Le parole d'ordine contro la guerra, da lui lanciate con migliaia di manifestini, sono accolte con grande favore dalle masse.. Gli interventisti provocano conflitti che degenerano in conflitti armati, in violenze personali. Pietro Farini, mentre usciva dalla sua farmacia, viene aggredito da un folto gruppo di interventisti, violentemente bastonato e ferito alla testa. Da questo giorno comincia la grave malattie agli occhi che doveva, disgraziatamente, produrgli la cecità.

Per il 1° maggio 1917 Pietro Farini ebbe una geniale idea che ci piace ricordare. La manifestazione del 1° maggio è interdetta. Farini lancia un manifestino ai contadini invitandoli a salutare il Primo Maggio e a manifestare contro la guerra con « fiammate ». La notte dal 30 aprile al 1° maggio, le montagne intorno a Terni, parevano in preda alle fiamme. Migliaia di contadini avevano accolto con entusiasmo l'invito di Pietro Farini.

Pietro Farini, uomo di massa, ha subito la sensazione che la possente ondata rivoluzionaria delle masse lavoratrici nell'immediato dopoguerra pone al Partito Socialista nuova prospettive di lotta, ma teme nello stesso tempo che il Partito socialista, non riesca ad essere all'altezza della lotta.

Occorre un rinnovamento, occorre il Partito della rivoluzione; questo è il pensiero assillante di Pietro Farini. Di questo scrive a Serrati a cui è intimamente legato da amicizia. Serrati risponde che si è, in proposito, convocato il convegno di Firenze. Pietro Farini partecipa a quel convegno, come partecipa al convegno di Roma della direzione del Partito, della Confederazione del Lavoro, del Sindacato Ferrovieri e del Gruppo Parlamentare e al convegno di Roma nell'Asilo Andrea Costa, ma sente che la sua voce di rivoluzionario non è ascoltata. Irritato ed amareggiato dagli esiti inconcludenti dei convegni, si dimette dalla direzione del partito.

Però quando sa che il famigerato ardito Poveromo (uno degli assassini di Matteotti), organizza un assalto alla direzione del Partito, convocata a Milano, corre a Milano : egli vuol essere accanto ai suoi compagni nel momento del pericolo.

Gli scioperi dei contadini dell'Umbria, nel dopoguerra, la loro lotta per la rivendicazione degli « Usi Civici », il movimento di trasformazone della Fabbrica di armi di Terni in Cooperativa operaia, l'occupazione della miniera del Cannettaccio, le agitazioni dei postelegrafonici di Terni; in tutti questi memorabili movimenti, Pietro Farini, fu alla testa.

La sua elezione a Consigliere Provinciale di Perugia dapprima, a deputato al Parlamento poi, gli conferirono maggiore autorità, gli diedero maggiori possibilità di esplicare la sua opera di capo delle masse in movimento.

La vita parlamentare non lo attrasse; il suo « Montecitorio » preferito era fra il proletariato e le masse contadine dell'Umbria. Però in un suo intervento parlamentare contro la guerra, si guadagnò da Peppino Garibaldi una cartolina con la scritta : « Nemico della Patria, degno della Rupe Tarpea ».

Pietro Farini, dopo una breve parentesi, ritornò alla vita politica attiva, quanto aderì entusiasticamente alla frazione terzinternazionalista..

Alla formazione delle squadre degli Arditi del Popolo mandò la sua adesone incondizionata e gli Arditi del Popolo, nel loro congresso del luglio 1922, alla casa dei Tramvieri di Roma, lo elessero membro del loro Comitato politico.

I fascisti ternani si accanirono in modo speciale contro l'odiato bolscevico. Dapprima invasero e devastarono la sua farmacia, poi invasero la sua casa, distrussero i mobili, trasportarono nella piazza centrale i suoi libri e li incendiarono fra un baccanale indescrivibile.

Fortunatamente Pietro Farini, avvisato a tempo, potè riparare in casa di amici.

Ma egli non si spaventò, non si ritrasse dalla lotta, anzi egli compiva l'ammirabile parabola progressiva del suo pensiero, aderendo al Partito Comunista di cui fu candidato nelle elezioni politiche del 1924 e membro del Comitato della Federazione Comunista dell'Umbria. Nella sua casa si riuniva il Comitato Federale ed in quelle riunioni, ebbe la gioia di conoscere il nostro indimenticabile Antonio Gramsci e di ammirarne le sue grandi doti. La perdita del nostro grande capo lo ha profondamente addolorato.

***

Ma ormai cominciavano per lui le ore tristi. La cecità ha tolto dalla vita attiva l'« Uomo di tutte le battaglie », come lo chiamò Serrati in « Pagine Rosse ».

Però qui nell'U.R.S.S. la sua anima di vecchio combattente, giovane ancora di fede e di energia, rivive una nuova vita. Egli che ha servito per oltre 50 anni la causa del proletariato con onestà, fede e rettitudine, assiste qui con immensa gioia al trionfo di quelle idealità che nei lontani giorni della sua giovinezza gli parvero un sogno troppo lontano e troppo luminoso. Sente che questa grande causa e le sue realizzazioni sono in mano di un Uomo geniale come *Stalin* e di un partito — il partito del grande *Lenin* — che sanno condurre non solo il proletariato sovietico, ma i lavoratori di tutto il mondo, alla vittoria, alla liberazione definitiva dal regime di oppressione.

Pietro Farini vede con gli occhi della mente e ammira l'edificio grandioso che si costruisce nell'U.R.S.S. e che si avvia a passi rapidi verso la società comunista. Ammira e gioisce di questa vittoria che canta con versi appassionati, che sono uno squillo di raccolta alla lotta.

Segue con grande passione le vicende della guerra civile in Ispagna. L'animo suo esulta delle vittorie dell'eroico popolo spagnuolo. Il suo vecchio spirito garibaldino si ridesta, si entusiasma. Le prodezze del Battaglione Garibaldi lo inorgogliscono, lo commuovono.

Segue, approva, plaude le direttive del Partito Comunista d'Italia. Parla con orgoglio paterno dei suoi dirigenti, e del nostro Ercoli. Attende sempre con ansia la stampa del Partito che la sua buona e fedele compagna amorevolmente gli legge. Aspetta con impazienza l'uscita della *Voce degli Italiani*.

Gioisce dei progressi del Fronte Popolare. Anima candida, dimenticando le amarezze e i tristi ricordi di un passato ormai lontano, segue con grande soddisfazione l'avvicinamento dei repubblicani, dei socialisti, dei comunisti nell'unità d'azione contro il fascismo.

Solo un grande pensiero lo turba. Come servire ancora ? Potrò ancora dare qualcosa alla grande opera della rivoluzione ? Sì, sì, compagno Farini, tu servirai ancora.

Nel giorno, non lontano, nel quale le masse popolari italiane

scuoteranno il giogo dell'oppressione fascista, gli operai e i contadini dell'Umbria ritroveranno nel loro amato « Sor Pietro » il compagno e l'amico capace di infondere loro l'energia per condurre fino in fondo la grande lotta liberatrice.

Anselmo MARABINI

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA A PIETRO FARINI

Tutti i compagni ti sono vicini nel giorno del tuo 75° compleanno, per rivolgerti i più fervidi e i più affettuosi auguri.

Il C.C. e tutti i compagni salutano in te il vecchio lottatore intrepido e fedele della lotta per l'emancipazione dei lavoratori italiani.

La tua vita, consacrata alla causa della liberazione del nostro popolo, è un esempio luminoso per le nuove generazioni del nostro Paese nella lotta contro il fascismo e la guerra.

Nella ricorrenza del tuo 75° compleanno ti auguriamo lunga vita, perchè tu possa ancora consacrare per molti anni le tue forze alla dura e certamente vittoriosa lotta che il nostro popolo conduce contro il fascismo e per fare dell'Italia un Paese forte, libero e felice.

Il Comitato Centrale del P.C.I.

CRONACHE DEL FRONTE POPOLARE INTERNAZIONALE

Il nuovo governo della Repubblica Spagnuola

Un nuovo governo di Fronte popolare è stato costituto in Ispagna, presieduto dal socialista dottor Negrin, e che ha sostituito quello la cui presidenza era tenuta dal compagno socialista Largo Caballero.

Quali sono le ragioni che hanno portato alla formazione del nuovo governo? Esse sono di vario ordine; ma possono riassumersi in una ragione sola ed unica: la necessità di unificare tutti gli sforzi, di tendere tutte le volontà, di mettere tutte le risorse del paese a profitto della vittoria rapida della Repubblica sul fascismo spagnuolo ed internazionale.

Nella grande manifestazione che si tenne a Valenza il 14 febbraio, in occasione del 1° anniversario della vittoria del Fronte Popolare, i centomila manifestanti furono uniti nel chiedere che venissero realizzate alcune condizioni fondamentali per assicurare una vittoria rapida della guerra.

La prima di queste condizioni era così formulata: tutto il potere al governo di Fronte popolare. Ma questa condizione restò lettera morta. Il potere del governo è stato, e resta, in varî punti della Spagna repubblicana, subordinato alle forze armate particolari e a bande di cosiddetti « incontrollabili » che spogliano i contadini e tengono sotto una brutale oppressione le località dove esse spadroneggiano. L'altra condizione: intensificare il lavoro di fortificazione delle coste, con l'impiego obbligatorio di tutti i mobilitati, — non ha avuto una applicazione più fortunata dell'altra. La terza condizione: stabilimento del Comando unico dell'esercito, — non è stata realizzata. Il Comando unico esige la creazione di uno Stato Maggiore unico per tutti i fronti della Spagna, della Catalogna e del Paese Basco, la direzione unica della guerra da parte di questo Stato Maggiore, la coordinazione delle operazioni sui varî fronti, da parte di questo Stato Maggiore. Il comando unico non è stato creato, con la conseguenza di operazioni autonome, non coordinate, sui varî fronti. La quarta condizione posta dal popolo fu che tutte le armi fossero messe sotto l'autorità del governo. Il moto di maggio in Catalogna, verificatosi quattro mesi dopo la

manifestazione di Valenza, ha dimostrato che una grande quantità di armi (di fucili, di mitragliatrici, cannoni e tank), erano fuori del controllo del governo. La manifestazione di Valenza aveva domandato la epurazione di tutti i quadri militari, e la messa a posti di comando di persone di assoluta capacità e lealtà al regime. Come intese questa domanda il ministro della guerra, compagno Largo Caballero ? Egli incominciò a licenziare i commissari politici ,i lottatori antifascisti che più hanno contribuito alla formazione dell'esercito popolare, che con la più grande abnegazione hanno stimolato l'eroismo dei combattenti del popolo. Mentre il governo faceva questa epurazione alla rovescia, nelle alte cariche militari si rafforzava la posizione degli inetti e dei nemici della Repubblica.

Il popolo aveva chiesto con insistenza la creazione di una forte industria di guerra, controllata dal governo; ma l'apparato industriale del paese non è stato mobilitato. Non si sono nazionalizzate le fabbriche che possono e debbono dedicarsi alla produzione di guerra; non si è creato un organismo tecnico coordinatore e dirigente della produzione industriale, e molte industrie lavorano secondo il criterio di organizzazioni particolari.

Il popolo aveva domandato con insistenza la creazione e la buona utilizzazione delle riserve militari; ma ciò non è stato fatto, e le conseguenze si sono avute in varie occasioni, come a Guadalajara, dove i soldati repubblicani non poterono sfruttare sino in fondo la vittoria perchè, esausti da lunghi giorni di fatiche e di battaglia, non ebbero l'apporto di riserve fresche di uomini.

Il popolo aveva domandato che fossero ricercate le responsabilità delle disfatte subite in varie occasioni dalle truppe della Repubblica, e soprattutto della caduta di Malaga. Tutti sanno, in Ispagna, che Malaga poteva e doveva essere difesa. Migliaia di uomini, di donne e di bimbi hanno perduto la vita nella rotta di Malaga, ed uno dei corpi d'armata della Repubblica fu completamente distrutto in quella occasione. Si è forse ricercato il responsabile di questa catastrofe ? No. La rotta di Malaga, prodotta dalla coincidenza della incapacità e delle manovre dello spionaggio nemico, potrebbe riprodursi altrove se si continuasse nella politica di impunità verso i responsabili.

Su questi motivi, il Partito Comunista Spagnuolo ha fatta una campagna di mesi, trovando il consenso delle masse e dei Partiti e delle organizzazioni aderenti al Fronte popolare. L'obbiettivo del P.C.S. non era di aprire una crisi nel governo diretto dal compagno Largo Caballero, ma di convincere questi della necessità di dare una risposta pratica alle esigenze poste dal prolungarsi della guerra e dalla necessità di affrettarne la soluzione vittoriosa. Purtroppo, la voce del popolo e del P.C.S. non è stata udita da chi lo doveva.

La vittoria repubblicana di Guadalajara non fu esaminata con spirito critico. Essa segnalò al mondo, e prima di tutto ai repubblicani spagnuoli, la esistenza di un vero esercito popolare; ma essa mise ancor più in evidenza i difetti della direzione militare dell'esercito, l'assenza di un piano di insieme e delle riserve. Guadalajara poteva essere il momento di una controffensiva a fondo, e non lo fu.

Invece, taluni ambienti responsabili della Repubblica entrarono, dopo Guadalajara, in uno stato di ottimismo pericoloso : essi pensarono che la guerra stava per finire, che la vittoria era prossima. La verità è che il suc-

cesso di Guadalajara mise maggiormente in luce che le condizioni della vittoria esistono nella Spagna, ed anche di una vittoria rapida, ma che queste condizioni bisogna realizzarle. Il fascismo non fu definitivamente sconfitto, esso si preparò a nuove azioni, e si dette a rafforzare l'azione della « quinta colonna » che opera nelle retrovie ed ha ramificazioni un pò dovunque. La vittoria repubblicana di Guadalajara accentuò, anzi, l'aggressività della « quinta colonna ».

Lo si è visto nei moti di Barcellona ,ai primi di maggio, provocati dai trotskisti e da gruppi di « incontrollabili », moti che costarono molte centinaia di morti e migliaia di feriti. Questi moti sono stati preparati da lunga mano, attraverso ad una campagna aperta. Pochi giorni avanti il moto, il giornale trotskista la Batalla, metteva in guardia contro il pericolo di una vittoria militare rapida, che comprometterebbe le sorti della rivoluzione ! Il moto di Barcellona è stato preparato in colloqui avuti da agenti trotskisti con agenti fascisti italo-tedeschi, a Friburgo (Svizzera).

Lo scopo degli agenti trotskisti fascisti era di creare uno stato di cose tale da dar pretesto all'Italia ed alla Germania di sbarcare delle truppe in Catalogna. Il governo di Valenza schiacciò il moto, con l'aiuto della popolazione della Catalogna, ma non ne tirò tutte le lezioni. Il ministro degli Interni, Galarza, era e conoscenza di tutto quanto si tramava da sei mesi nella Catalogna, dei saccheggi che si operavano a danno dei contadini da parte di elementi « incontrollabili », delle provocazioni della stampa trotskista; ma non fece nulla per mutare questa situazione, nè, all'indomani del moto, mosse un dito per punire i responsabili.

Tali sono le cause che determinarono la crisi del governo di Largo Caballero.

La crisi fu accelerata dal Partito Comunista Spagnuolo. La manifestazione comunista del 9 maggio, al Cinema « Capitol » di Valenza, ebbe una immensa eco in tutta la Repubblica. Il discorso pronunciato dal compagno Diaz, segretario del Partito, contiene già le linee del programma sul quale si aprirà pochi giorni dopo la crisi.

Questo programma sarà riassunto dal C.C. del Partito, durante la crisi, nei punti seguenti :

Primo : direzione democratica di tutta la vita politica, economica e militare del paese, mediante discussione e risoluzione collettiva di tutti i problemi nel Consiglio dei Ministri;

Secondo : funzionamento normale del Consiglio superiore di Guerra il quale si occuperà, assieme al Ministro della guerra, di tutti i problemi di questo dipartimento : stato delle truppe, nomina delle alte cariche militari ,armamento dell'esercito ,condotta generale delle operazioni, ecc.;

Terzo : riorganizzazione immediata dello Stato Maggiore e nomina di un capo dello Stato Maggiore, responsabile di fronte al Ministro della Guerra e al Consiglio di Guerra, però con piena autorità per preparare e per dirigere tutte le operazioni.

Quarto : riorganizzazione del Commissariato di guerra e creazione di una direzione collettiva, composa da rappresentanti di tutte le organizzazioni che formano il Governo. Questo Commissariato sarà responsabile di fronte al Ministro e al Consiglio di Guerra, però godrà di autonomia sulla questione della nomina e della direzione politica dei Commissari;

Quinto : il Presidente del Consiglio si occuperà esclusivamente degli affari della Presidenza. Il portafoglio della guerra sarà tenuto da un ministro di questo dipartimento;

Sesto , eliminazione di Galarza dal nuovo gabinetto per la sua notoria incapacità e la sua tendenza a lasciar correre, nei problemi di ordine pubblico;

Settimo : tanto il ministro della Guerra come quello degli Interni dovranno essere delle persone che godano della adesione di tutti i partiti e organizzazioni che entrano a far parte del governo : i loro nomi dovranno essere conosciuti prima che sia proceduto alla nomina definitiva;

Ottavo : formulazione di un programma di governo che dovrà essere pubblicato nello stesso giorno in cui si costituirà il nuovo gabinetto.

In una lettera al Persidente della Repubblica, il Partito Comunista riassumeva il proprio pensiero sul programma che il governo deve applicare nell'attuale momento politico. In questa lettera è detto : « Consideriamo indispensabile la formazione di un governo del Fronte popolare nel quale siano rappresentati tutti i partiti e le organizzazioni sindacali, un governo che diriga con fermezza ed energia, che mobiliti tutto il popolo della Spagna per la difesa della Patria e della Repubblica, senza accomodamenti nè compromessi di nessuna specie con i nemici del popolo. Questo governo dovrebbe porre, come indispensabili, tre questioni a base del suo programma :

Prima : fare una politica conseguente di guerra, ossia riorganizzare tutti i fronti e inquadrare tutte le forze armate nell'esercito popolare. Organizzazione effettiva dello Stato Maggiore e del Comando unico. Realizzazione di una politica metodica nella formazione delle riserve. Epurazione di tutti i comandi non fedeli alla Repubblica e avanzamento e premio a tutti quelli che abbiano dimostrato la loro abnegazione e il loro eroismo nella lotta. Trasformazione rapida della industria civile in industria di guerra e creazione di nuove industrie sotto una direzione unica.

Secondo : realizzare una politica economico che ponga nelle mani dello Stato e del governo tutte le riserve economiche del paese e assicuri la produzione necessaria per i fronti e le retrovie; planificazione e coordinazione della produzione, mediante creazione di un Consiglio direttivo della medesima; nazionalizzazione delle industrie fondamentali e particolarmente di quelle i cui proprietari abbiano partecipato, direttamente o indirettamene, alla sollevazione fascista; controllo operaio della produzione per difendere gli interessi dei lavoratori ed assicurare la disciplina ed il lavoro; protezione della piccola industria e dei piccoli commercianti; protezione degli interessi delle masse contadine, tanto dei piccoli proprietari come delle collettività; creazione di cooperative agricole; assicurare il mercato e prezzi di vendita di tutti i prodotti agricoli; contro ogni forma di confisca di beni che non sia fatta direttamente dal governo e contro i nemici della Repubblica; politica finanziaria di esportazione e di importazione che metta le divise esclusivamente nelle mani del Ministro delle Finanze·

Terzo : stabilimento in tutto il territorio dell'ordine repubblicano, al cui mantenimento il governo dovrà mostrarsi inflessibile, contro ogni specie di perturbatori. Niente più autorità alle frontiere, nei porti, sulle strade e nelle città che non rispondano direttamente alle autorità legali. »

Sulla base di questi punti, il Partito Comunista dichiarava al Presi-

dente della Repubblica di esser disposto a partecipare a qualsiasi governo di Fronte Popolare.

Il compagno Largo Caballero, incaricato dal Presidente della Repubblica di formare il nuovo governo, non accolse questi punti, i quali trovarono l'adesione di tutti gli altri partiti del Fronte Popolare, compreso il Partito Socialista. Molta sensazione fece, nel corso della crisi ,la dichiarazione diramata dai dirigenti della C.N.T. (a direzione anarchica) e della U.G.T. (a direzione socialista) di non partecipare ad una combinazione ministeriale non diretta dal compagno Caballero. Noi crediamo che i compagni che dirigono queste due organizzazioni riverranno sulla decisione presa, e collaboreranno con il nuovo governo. La U.G.T., composta nella enorme maggioranza di lavoratori socialisti e comunisti, ha già corretto la mossa sbagliata compiuta nel corso della crisi dal compagno Pasquale Thomas. Speriamo che i compagni della C.N.T. faranno altrettanto.

Il nuovo governo, diretto dal compagno socialista Negrin, è il governo della organizzazione della guerra a fondo e della vittoria su fascismo. I suoi primi atti dimostrano che esso intende realizzare il programma della concentrazione degli sforzi per la vittoria della guerra e della rivoluzione. Verso di esso deve essere rivolta, quindi, non solo la fiducia del popolo spagnuolo, ma quella dei popoli di tutti i paesi (1).

La crisi del governo Caballero corrisponde ad una fase avanzata dello sviluppo della lotta del popolo spagnuolo per la libertà e per la indipendenza nazionale, ad una fase nella quale i problemi della guerra ed i problemi della economia si pongono su un piano superiore, e richiedono uno sforzo ingente di organizzazione.

Negli ultimi mesi sono avvenute delle modificazioni nella situazione militare e politica della Spagna repubblicana, corrispondenti alla creazione dell'esercito popolare, alle esigenze della economia di guerra ,alla necessità della consolidazione delle conquiste sociali popolari. Lo sviluppo della rivoluzione democratica conseguente e di nuovo tipo crea nuove relazioni tra le classi; e impone la difesa delle rivendicazioni che la immensa maggioranza del popolo realizza nella lotta. L'ordine repubblicano è quello che corrisponde alla difesa delle conquiste degli strati popolari in questa fase della rivoluzione, difesa che si esprime nella guerra sui fronti della libertà e dell'indipendenza nazionale e nell'ordine rivoluzionario delle retrovie.

Lo sviluppo della guerra rivoluzionaria ha modificato i rapporti di forze politiche nel paese, e di ciò è impossibile non tener conto. Il rafforzamento del Partito Comunista è pure il risultato di questo sviluppo, ed è nello stesso tempo uno dei segni del rafforzamento politico del proletariato, garanzia della rivoluzione. La soluzione dell'unità politica del proletariato non potrà che dare nuova forza alla rivoluzione, e noi abbiamo ragioni di ritenere che la crisi governativa del maggio ha avvicinato il momento della creazione del Partito unico del proletariato spagnuolo.

Il popolo spagnuolo ha insegnato al mondo come si combatte contro il fascismo. Stretto attorno al suo governo, unito attorno al proletariato unito, il popolo spagnuolo dimostrerà fra poco al mondo che il Fronte Popolare di azione è invincibile e vittorioso.

---

(1) Questa nota fu scritta alla fine di maggio. Il governo Negrin ha realizzato già l'essenziale dei problemi posti dalle circostanze della guerra d'indipendenza nazionale (N. d. R.).

FORZE E PROBLEMI DELLA I.C.

Un comunicato del Partito Socialista Unificato di Catalogna sugli avvenimenti di Barcellona

La stampa estera ha pubblicato le informazioni più contraddittorie sugli avvenimenti di Barcellona. Si è parlato di colpo di mano anarchico; certi giornali hanno affermato che gli anarchici si erano impadroniti del potere; altri hanno preteso che il Fronte Popolare antifascista era in piena disorganizzazione.

Noi ci proponiamo di tracciare qui un quadro degli avvenimenti di Barcellona, che hanno suscitato l'inquietudine negli amici della libertà nel mondo intero, e di mostrare nello stesso tempo le cause di questo episodio.

La soluzione della recente crisi governativa in Catalogna aveva crudelmente deluso i provocatori trotskisti e fascisti, i quali speravano, dividendo le forze antifasciste, di impedire lo sviluppo e il consolidamento delle forze militari e politiche del paese. La schiacciante maggioranza della C.N.T. (Confederazione Nazionale del Lavoro, anarco-sindacalista), si accordò con l'U.G.T. (Unione Generale dei Lavoratori), il Partito Socialista Unificato, i repubblicani di sinistra e il Partito contadino per riconoscere che il primo dovere di tutti è di organizzare la vittoria sul fascismo, cioè di fare della Catalogna un potente bastione e una potente officina di armi al servizio della Repubblica spagnuola. I provocatori sapevano che sarebbe giunta la loro fine come pure quella del fascismo, se questa evoluzione che si è già operata in questi ultimi mesi in Catalogna malgrado le numerose resistenze, giungesse a termine.

Quali sono le forze che si oppongono all'organizzazione della vittoria antifascista? Prima di tutto i trotskisti, la direzione del P.O.U.M. Malgrado il loro numero molto ridotto, essi non sono meno pericolosi, perchè servendosi di una bassa demagogia, riescono a confondere certi circoli anarchici dalle idee confuse e a precipitarli nelle avventure. Ogni passo fatto in avanti nella via dell'organizzazione della vittoria antifascista, dell'edificazione dell'Armata popolare, della sistemazione dell'industria di guerra, del rafforzamento dell'autorità del Governo antifascista (come l'ordinanza riguardante la rimessa nelle mani del Governo di tutte le armi a lunga portata), provocò l'odio dei provocatori trotskisti i quali risposero col grido: « La controrivoluzione è in marcia! »

Essi insinuavano che il Governo volesse disarmare la classe operaia allo scopo di abbatterla, facevano appello alla resistenza armata e al rovesciamento del Governo antifascista.

Certuni, all'estero, vorrebbero riconoscere a questa gente almeno il merito della buona fede. I fatti seguenti dimostreranno che questo è un errore: le grandi aziende sono nelle mani degli operai; i banchieri, i finanzieri sono spariti per sempre; la terra è nelle mani dei contadini, e la vittoria sul fascismo, senza la quale tutte queste conquiste rivoluzionarie andrebbero perdute, non può essere raggiunta se non mantenendo l'unione di tutto il popolo antifascista, non può essere che l'opera del Fronte Popolare. Perciò tutti gli incitamenti sanguinari dei trotskisti contro i capi antifascisti del popolo, lo spettro della « controrivoluzione », dei « Noske spagnuoli » che essi agitano, contengono delle menzogne *coscienti*, sono una complicità *cosciente* accordata al fascismo.

A fianco dei trotskisti si trovano gli elementi ai quali il popolo antifascista ha dato il nome di *incontrolados* (incontrollabili), Sono le bande dei rifiuti sociali, che la Spagna ha sempre conosciuti, i quali si sono infiltrati nelle formazioni operaie anarchiche per darsi, al coperto di queste organizzazioni, ad ogni sorta di azioni criminali. Parecchi di questi banditi sono direttamente al servizio del fascismo e costituiscono un contingente di quella che si chiama la « quinta colonna » di Franco. Come gli agenti trotskisti del fascismo, essi sono i nemici giurati dell'ordine antifascista e temono al di sopra di tutto la forza crescente del Governo e la vittoria definitiva del popolo sul fascismo. Essi non hanno nessuna parola d'ordine politica, ma se ne procurano presso le loro comparse trotskiste. Questi provocatori sono riusciti ad assicurarsi il possesso di un'importante quantità di armi, di cui si servono, uniti ai trotskisti, per provocare i contadini e le classi medie, mentre il P.O.U.M. trotskista accusa il Governo di non fornire armi a sufficienza al fronte d'Aragona.

E' necessario rendersi conto che la demagogia del P.O.U.M., i cui attacchi contro la C.N.T. anarco-sindacalista si sono egualmente fatti sempre più frequenti, hanno assai spesso impedito ai dirigenti di questa organizzazione di agire contro gli *incontrolados* con tutta l'energia richiesta dall'interesse della classe operaia e di tutto il popolo antifascista.

All'epoca della soluzione della recente crisi governativa, i trotskisti, gli « incontrollabili » e gli altri agenti fascisti videro la loro ultima speranza di salvezza nello scatenamento di lotte sanguinose contro il popolo antifascista, di cui speravano di venire a capo con una lotta fratricida. In numerose località di Catalogna essi si diedero ad atti di violenza contro i militanti antifascisti. Nello stesso tempo i trotskisti, per mezzo del loro organo la *Batalla*, incitavano apertamente i loro partigiani a sabotare con tutti i mezzi l'opera del nuovo Governo. I provocatori riservarono i loro attacchi più odiosi al Partito Socialista Unificato e alla U.G.T., perchè essi si rendevano conto che queste organizzazioni, la cui influenza nel paese non fa che crescere, sono i principali agenti della normalizzazione delle condizioni politiche e dell'organizzazione della vittoria antifascista.

Il 25 aprile, degli « incontrollabili » assassinarono Roldan Cortada, membro del Comitato regionale della U.G.T. e direttore del Consiglio della Giustizia. Un clamore di indignazione sollevò tutto il paese. Unanimi, senza distinzione di organizzazione, la classe operaia e il popolo intero reclamarono di finirla una volta per sempre con le mene criminali dei provocatori. Disarmo e annientamento dei provocatori, estirpazione del trotskismo criminale: questo

era il grido lanciato dal popolo intero. Il Governo si accinse a prendere delle misure energiche. I trotskisti, gli « incontrollabili » e gli altri provocatori riposero la loro ultima speranza nell'insurrezione aperta. Il seguito degli avvenimenti fu rapido.

Il 3 maggio, sorsero in diversi punti dei sobborghi di Barcellona delle barricate erette dai provocatori. Il P.O.U.M. proclamò che gli operai scendevano nella strada per difendere le loro conquiste rivoluzionarie contro la controrivoluzione. Nello stesso giorno furono distribuiti nelle vie dei manifestini facenti appello all'insurrezione armata. Uno di questi, manifestamente pubblicato dagli « incontrollabili », recava, accanto agil emblemi « C.N.T.-F.A.I. » la firma : *Amigos de Durruti* (amici di Durruti).

Il Comitato regionale della C.N.T. e della F.A.I. pubblicarono immediatamente un manifesto per protestare che le due organizzazioni non avevano nulla a che fare con gli autori di quel manifestino, il quale disonorava il nome dell'eroe antifascista Durruti. Un altro manifestino dello stesso genere, recava la firma: « P.O.U.M.-C.N.T.-F.A.I. ». La *Solidaridad Obrera,* organo della C.N.T.-F.A.I., dichiarò che nè l'una nè l'altra di queste organizzazioni si erano unite al P.O.U.M. per firmare qualsiasi manifestino. Si trattava dunque di un falso e di una provocazione criminale del P.O.U.M. trotskista.

Nel pomeriggio del 3 maggio, in dipendenza di tali avvenimenti, la polizia, sotto la dirigenza personale del prefetto di polizia Rodriguez Salas, occupò la Centrale telefonica. Essa fu accolta a fucilate. Questa azione della polizia non aveva affatto per iscopo, come hanno preteso dopo il fatto i provocatori trotskisti, di menomare i diritti di controllo degli operai sulle aziende, diritti che sono loro garantiti dalla legge, ma semplicemente di mettere le *comunicazioni telefoniche* sotto il controllo diretto del Governo.

Gli incidenti verificatisi alla Centrale telefonica fornirono ai provocatori il pretesto desiderato per aprire il fuoco in differenti punti della città. Dei criminali tentavano di sollevarsi contro il popolo antifascista e il suo Governo.

Il 4 maggio, Barcellona si trovava in istato di guerra. I provocatori erano riusciti ad occupare certi punti e strade, particolarmente nei quartieri del porto. I trotskisti erano riusciti ad attirare in questa avventura criminale alcuni elementi operai, grazie alle loro menzogne e alle loro parole d'ordine escogitate per seminare il turbamento negli animi. Ma già alcune ore dopo era evidente che da un lato si levava il popolo antifascista tutto intero, e in particolare le masse operaie organizzate nelle due grandi Unioni sindacali, nonchè tutte le organizzazioni e partiti antifascisti, e che dall'altro lato non si trovavano che i trotskisti, gli « incontrollabili » e gli altri agenti del fascismo. Già a mezzogiorno del 4 maggio, tutte le stazioni radio di Barcellona fecero udire la voce dei rappresentanti autorizzati di tutte le organizzazioni antifasciste, invitanti la popolazione a mettere termine alla lotta scatenata dai provocaori trotskisti

I provocatori, dopo una breve calma, riuscirono il 5 maggio a suscitare ancora una volta la lotta e ad impedire in diversi punti la ripresa del lavoro, ma le forze del Governo antifascista, sostenute dal popolo, occupavano nel pomeriggio medesimo i principali focolai di torbidi e riuscivano a liquidare il tentativo insurrezionale.

L'unione antifascista ha vinto i provocatori. L'autorità del Governo antifascista esce rafforzata da questi avvenimenti. Le speranze del fascismo sono annientate. Quanto poco i provocatori fossero in grado di indebolire le forze del paese, lo mostra il fatto che le truppe repubblicane del fronte di Aragona

riuscirono a scatenare, durante gli stessi torbidi, una serie di azioni offensive.

Non c'è alcun dubbio che lo schiacciamento del tentativo di insurrezione controrivoluzionaria rappresenta un passo in avanti nella via dell'organizzazione della Catalogna per la guerra antifascista. Il Governo provvisorio recentemente costituitoo unisce i rappresentanti dei repubblicani di sinistra, del Partito contadino, dell'U.G.T. e della C.N.T. Un'importante innovazione è la rimessa, al Governo centrale della Repubblica, del Ministero della guerra e della tutela dell'ordine pubblico. Il Ministero della difesa, finora affidato a un rappresentante della C.N.T., è stato ripreso dal generale Pozas, il che ha per effetto un rafforzamento del comando unico su tutto il territorio della Repubblica. La tutela della sicurezza pubblica è stata affidata ad un delegato del Governo centrale, ma si è d'accordo nel pensare che questa sarà una misura passeggera.

L'unità antifascista, pegno della vittoria sul fascismo, deve una buona parte della sua salvezza alla politica energica e conseguente del Partito Socialista Unificato e dell'U.G.T. La Catalogna è fin da oggi in grado di dedicarsi con intensificata energia all'esecuzione dei compiti storici che le vengono posti da questa guerra per la libertà e per l'indipendenza del popolo spagnuolo. Per quanto tragiche siano state le giornate di maggio, esse hanno tuttavia costituito una disfatta di Franco e del fascismo internazionale. Per completare questa disfatta, occorre farla finita con i provocatori e gli agenti trotskisti di Franco nelle retrovie. E' questo il compito che incombe oggi al Governo della Generalità e a tutte le organizzazioni del popolo antifascista.

DOCUMENTI DEL P.C.I.

Lettera al Congresso del P. S. I.

Cari compagni,

Il vostro Congresso si riunisce in un momento particolarmente tragico per la vita del popolo italiano e dei popoli di tutti i paesi.

La provocazione fascista contro la Spagna e contro la pace si sviluppa ad un ritmo accelerato, profittando della debolezza colpevole dei governi democratici.

Gli avvenimenti internazionali di questi giorni equivalgono ad una dichiarazione di guerra, da parte dei governi di Roma e di Berlino, contro la Spagna e contro l'Europa. Se il proletariato internazionale ed i popoli non si uniscono subito per far fronte alla provocazione fascista, l'incendio della guerra divamperà in Europa e nel mondo.

Di fronte alla situazione angosciosa nella quale si trova il popolo italiano, affamato, oppresso, minacciato d'esser condotto al macello ed alla catastrofe, *il nostro dovere è di fare tutti i sacrificî che l'ora richiede, è di unire la classe operaia ed il popolo per costringere il fascismo ad indietreggiare, e spezzare nelle sue mani l'arma micidiale della guerra.*

Prendiamo, compagni, senza tardare un'ora sola, la direzione della lotta del nostro popolo per il pane, la pace e la libertà.

Per un'Italia democratica

Quindici anni di regime fascista durante i quali tutte le libertà popolari vennero soppresse per permettere ad un pugno di magnati del capitale di affamare milioni di operai, di contadini, di artigiani, di piccoli esercenti; quindici anni di preparazione della guerra, alla quale fu subordinata tutta l'economia, ed alla quale furono date tutte le risorse del Paese, hanno posto dinnanzi alle larghe masse popolari, come un'esigenza imprescindibile, *la conquista della libertà e della democrazia.*

Libertà e democrazia sono, a nostro avviso, gli obbiettivi che unificano tutti gli strati popolari: dalla classe operaia che vede nel loro raggiungimento il mezzo per marciare verso la propria emancipazione sociale e verso il socialismo, ai ceti medî rurali e urbani che vogliono salvarsi dalla rovina dove li conduce il fascismo, a certi strati della borghesia non monopolistica che soffre la dominazione dei *trusts* e del cosiddetto Stato Corporativo. *Libertà e democrazia costituiscono altresì l'obbiettivo di tutte le forze di pace del nostro Paese.*

Il Partito Comunista d'Italia e il Partito Socialista Italiano, che sono i due partiti della classe operaia italiana, devono prendere la direzione, alla testa della

classe operaia, della lotta popolare per la libertà, la democrazia e la pace. Noi comunisti vogliamo lottare assieme a voi, compagni, e assieme a tutti gli operai socialisti, *per l'avvento di una Repubblica democratica italiana* che si appoggi sulle masse popolari, e che sia il risultato della libera espressione della volontà del popolo.

L'Italia democratica dovrà assicurare al popolo la libertà di associazione e di stampa, la libertà di coscienza e di parola, la piena libertà sindacale e la eguaglianza assoluta di diritti al popolo italiano e ai popoli della Venezia Giulia, dell'Alto Adige e delle colonie.

L'Italia democratica dovrà espropriare la terra dei grandi proprietari fondiari e darla in godimento, con gli attrezzi rurali e con il bestiame, e senza il pagamento di nessuna indennità, ai salariati agricoli e ai contadini con poca terra, e dovrà lasciare il libero godimento della terra ai contadini che oggi la lavorano (mezzadri, fittavoli lavoratori, ecc.), e difendere la proprietà dei contadini lavoratori.

L'Italia democratica dovrà nazionalizzare i trusts industriali e finanziari, passando alla gestione statale le grandi fabbriche e le grandi banche.

L'Italia democratica dovrà farsi banditrice della pace mondiale fra i popoli e condurre una politica di pace basata sui principi della indivisibilità della pace e dell'organizzazione della sicurezza collettiva. Essa stringerà rapporti amichevoli con tutti i Paesi che vogliono lavorare all'organizzazione della pace e innanzi tutto con l'Unione dei Soviet. La politica di pace permetterà di ridurre gli armamenti che oggi pesano gravemente sulle masse popolari e permetterà di ridurre fortemente il carico attuale insopportabile delle imposte.

L'Italia democratica adotterà un regime di ridistribuzione dei carichi fiscali, che rappresenti uno sgravio sensibile per le masse popolari.

L'Italia democratica, risolvendo la questione della terra, elevando le condizioni materiali degli operai e degli impiegati ed alleggerendo il popolo dal fardello schiacciante delle imposte, favorirà l'attivazione del commercio interno.

L'Italia democratica aprirà alla nostra gioventù un largo campo di possibilità di sviluppo materiale e culturale, elevando il prestigio del lavoro e della pace.

L'Italia democratica porrà fine inesorabilmente alla corruzione della vita pubblica, ai facili arricchimenti e al funzionarismo venale.

Il Fronte Popolare

La lotta per abbattere il regime fascista e per la conquista della libertà, della democrazia e della pace, è una lotta di tutto il popolo. Per condurla a termine vittoriosamente, e per difenderne domani i risultati, dobbiamo unire tutte le masse popolari in un *fronte d'azione*.

Per lavorare alla realizzazione del Fronte Popolare noi pensiamo che occorra incominciare ad unire tutti i partiti, le organizzazioni, i gruppi e i movimenti i quali sono persuasi della necessità di lottare per la democrazia repubblicana e riconoscono che la lotta per questo obbiettivo comporta un'azione pratica quotidiana di massa, in tutti gli strati popolari.

Questo fascio di forze repubblicane deve stabilire le alleanze necessarie con i partiti, le organizzazioni, i gruppi, e i movimenti democratici non repubbli-

cani, nel corso stesso dell'azione e deve appoggiare, favorire, promuovere, tutte le correnti fasciste di opposizione che sorgono e sorgeranno nel seno del fascismo, le quali tendono oggi a modificare questo o quell'aspetto della situazione attuale, e la cui dinamica di sviluppo porta verso posizioni antifasciste.

Il Fronte Popolare deve essere l'unione dei partiti, organizzazioni, gruppi e movimenti i quali lottano per l'obbiettivo comune della pace, della libertà, e del miglioramento delle condizioni delle masse popolari; deve essere un'unione nell'azione e per l'azione; deve essere un'unione nella quale i partiti, le organizzazioni, e i movimenti alleati, mantengono la propria autonomia organizzativa e politica.

La suggestione che il Fronte Popolare esercita nelle larghe masse per l'opera della unificazione delle forze popolari di cui esso si fa l'artefice, per i suoi obbiettivi di libertà, di democrazia e di pace, per l'azione che vuol condurre in tutte le direzioni allo scopo di mobilitare le masse popolari contro il regime fascista e per conquistare e difendere la democrazia, moltiplica le energie di combattimento del popolo e lo affratella nella aspirazione e *nella lotta* per la libertà.

La lotta per la pace, per l'abbattimento del regime fascista, per la conquista della libertà e della democrazia, significa una lotta di ogni giorno per le più piccole rivendicazioni delle masse, nelle fabbriche, nelle organizzazioni fasciste adulte e giovanili, nei quartieri cittadini, nell'esercito.

L'esperienza che noi abbiamo fatto in dieci anni di regime totalitario dimostra che il lavoro nelle organizzazioni di massa e la utilizzazione delle possibilità legali sono la via attraverso la quale la classe operaia e le masse lavoratrici possono opporre la loro forza a quella del padronato e del fascismo, e per preparare delle manifestazioni aperte contro la politica del regime.

Oggi che la situazione delle masse è resa più penosa, e le delusioni si fanno strada anche in quella parte del popolo che aveva creduto nelle promesse del fascismo; oggi che il fascismo conduce una guerra contro la Spagna del popolo, una guerra che può essere il preludio di una conflagrazione mondiale; oggi i partiti e le organizzazioni antifasciste debbono indicare gli obbiettivi politici della lotta, legando in modo stretto le rivendicazioni immediate dei diversi strati popolari agli obbiettivi del *ritiro immediato del Corpo di spedizione fascista dalla Spagna, di una politica internazionale di pace che spezzi l'asse di guerra Berlino-Roma, della difesa della Unione Sovietica, dell'autonomia e della democrazia sindacale, del pane e della libertà, del rovesciamento del regime fascista.* Per questi scopi dobbiamo lavorare ad unire la classe operaia e ad unire attorno ad essa le masse popolari, al di sopra di particolari vedute politiche e religiose.

Una delle condizioni fondamentali perchè il Fronte Popolare Antifascista possa crearsi e svilupparsi consiste nel premunirsi contro l'offensiva poliziesca che il fascismo conduce contro i partiti e le organizzazioni antifasciste per cercare di intaccarne la compagine e per impedire o disgregare la loro alleanza.

Numerose e dolorose prove stanno dinnanzi ai nostri occhi a dimostrare le tristi conseguenze della scarsa vigilanza o dell'indifferenza delle organizzazioni antifasciste verso l'azione delle spie e degli agenti provocatori. Noi poniamo il problema dell'azione unita e della controffensiva contro gli agenti del nemico, dentro e attorno ai partiti e alle organizzazioni antifasciste, come uno dei pro-

blemi centrali della nostra lotta. Noi affermiamo, altresì, che senza una lotta aperta di massa contro il trotskismo controrivoluzionario, nemico della democrazia e del Fronte Popolare, pattuglia di punta del fascismo nella classe operaia e nelle masse popolari, tanto l'azione unita con voi, compagni socialisti, quanto il Fronte Popolare, non potranno nè consolidarsi nè svilupparsi. *La lotta senza quartiere contro il trotskismo e contro i trotskisti e per la loro eliminazione dalle organizzazioni operaie ed antifasciste è uno degli aspetti fondamentali della nostra lotta a morte contro il fascismo.*

Per il rafforzamento dell'unità d'azione

Noi pensiamo, cari compagni, che voi sarete d'accordo con noi nel riconoscere la necessità urgente di gettare le basi di un Fronte Popolare italiano. Il Battaglione Garibaldi (oggi Brigata) costituito per iniziativa dei nostri due partiti e del Partito Repubblicano, ed attorno al quale si sono raggruppate tutte le forze antifasciste italiane, è una dimostrazione vivente che il nostro Fronte Popolare è possibile. Se noi e voi abbiamo chiamato il « Battaglione Garibaldi » l'« Avanguardia del Fronte Popolare Italiano » gli è, senza dubbio, che in noi, comunisti e socialisti, esiste la convinzione della necessità di lavorare nel popolo italiano per dargli un'organizzazione unitaria di lotta.

Se è così, i nostri due partiti possono e debbono divenire l'asse del Fronte Popolare di azione nel Paese, rafforzando i legami che li uniscono nell'unita d'azione, e lavorando a realizzare sollecitamente l'unità sindacale.

L'unità d'azione tra i nostri due partiti ha già dato alcuni risultati apprezzabili, tanto nel Paese, quanto sul terreno dell'azione internazionale. Ma è certo (e voi stessi ne convenite) che essa deve essere consolidata. La sua consolidazione sarà il risultato dell'accordo sugli obbiettivi politici positivi che noi diamo all'azione antifascista, e sulla politica comune che noi svilupperemo per la creazione di un Fronte Popolare italiano; ma essa esige un'attività costante dei nostri due partiti nella classe operaia per organizzare e coordinare le lotte immediate e per portare queste ad un livello più avanzato.

Noi pensiamo che il comitato di coordinazione costituito dai rappresentanti dei nostri due partiti debba dare senza indugio ai nostri militanti le direttive pratiche attuali di azione, *e che i nostri due partiti debbano mettere gli strumenti di agitazione in loro possesso a disposizione della lotta per gli obbiettivi dell'unità d'azione e del Fronte Popolare.*

Noi riteniamo, altresì, come assolutamente indispensabile alla consolidazione dell'unità d'azione ed al successo della politica di Fronte Popolare, una lotta costante contro i loro nemici, nelle file dei nostri Partiti, sulla base dell'applicazione della democrazia operaia, la quale fa obbligo alla minoranza di obbedire disciplinatamente alle direttive della maggioranza e di applicarle nella pratica.

I nostri due partiti hanno comuni degli scopi che vanno al di là di quelli fissati a base del Fronte Popolare. Partiti operai di classe, noi lottiamo per il socialismo. Ciò vuol dire che esistono tra i nostri due partiti dei punti di contatto più numerosi e più stretti di quelli che li legano ad altri partiti, e che devono permetterci di prevedere e di dirigere gli sviluppi della rivoluzione democratica, assicurandone in ogni momento la direzione alla classe operaia unita.

Unità politica della classe operaia

Allo scopo di accelerare l'unità politica della classe operaia noi vi proponiamo, cari compagni, di decidere la nomina di vostri rappresentanti che, assieme ai nostri, costituiscano una *Commissione di unità*, incaricata di studiare i problemi dell'unificazione dei nostri due partiti.

L'unità d'azione internazionale

Noi salutiamo, cari compagni, la posizione presa dai vostri rappresentanti nella I.O.S. a sostegno dell'azione internazionale unita della classe operaia contro il blocco della Repubblica Spagnuola provocato dalla disgraziata politica detta di non intervento, per l'aiuto al governo legittimo della Spagna del popolo e per la difesa della pace.

L'unità d'azione internazionale si è andata facendo più urgente dinnanzi alle provocazioni spudorate del fascismo e alla carenza dei governi democratici dell'Occidente. Nella partita che si gioca in Ispagna sono impegnate le sorti della pace e della libertà dell'Europa. Spetta alla classe operaia internazionale intervenire con il peso della propria forza per fare retrocedere il fascismo barbaro. *Noi vi domandiamo, compagni, nell'interesse della causa della libertà e della pace, di compiere tutti gli sforzi perchè l'azione unita del proletariato internazionale sia presto una realtà, e di combattere tutti coloro che, con pretesti subdoli e menzogneri, tengono divisa la classe operaia servendo, così, la bisogna delle forze di reazione e di guerra.*

Le organizzazioni di massa nell'emigrazione

Noi siamo certi che l'accordo sulle principali questioni politiche permetterà a voi, compagni, ed al vostro partito, di collaborare alle diverse iniziative che sono sorte o sorgeranno in Francia ed in altri paesi di emigrazione italiana, allo scopo di unificare le masse lavoratrici emigrate sotto la bandiera della libertà, della fraternizzazione dei popoli e della difesa degli interessi dei nostri emigrati, ed allo scopo di appoggiare dall'esterno la lotta che il popolo italiano conduce contro il fascismo. Il vostro concorso a queste iniziative non potrà che essere prezioso per unificare le masse emigrate nelle sue varie organizzazioni, rette sui principî democratici.

Cari compagni, salutiamo il vostro Congresso con la certezza che dai suoi lavori uscirà una direttiva ferma e sicura, che permetterà di rafforzare la lotta nel paese, e attivare e unire le forze antifasciste sulla via che porterà il nostro popolo a imporre la fine della vergognosa aggressione contro la Spagna e della politica di guerra del fascismo, e che porterà al rovesciamento del regime di oppressione, di fame e di sangue che domina da quindici anni sull'Italia, alla vittoria della pace e della libertà.

Viva l'unità d'azione nazionale e internazionale!

Viva il Fronte Popolare!

Viva la Repubblica democratica italiana!

Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia.

Parigi, 24 giugno 1937.

Dichiarazione dei Partiti Comunisti d'Italia e di Jugoslavia sul Patto Italo-Jugoslavo

Tra il popolo italiano ed i popoli della Jugoslavia non esistono nè conflitti nè antagonismi; al contrario, essi hanno i medesimi interessi, poichè lottano per i medesimi obbiettivi: per la democrazia, per la libertà e per la pace. Ma durante lunghi anni, le classi dirigenti dei due paesi han cercato di opporre gli uni agli altri i popoli della Jugoslavia e dell'Italia, implicandoli in conflitti provocati esclusivamente dagli appetiti imperialistici dei gruppi più reazionari della borghesia dei due paesi. Oggi, un patto italo-jugoslavo è stato firmato.

Questo patto italo-jugoslavo (marzo 1937) non esprime le tendenze ed i desideri dei popoli dei due paesi nel senso della pace e di un'intesa. Questo patto è stato firmato senza il consenso dei popoli, a loro insaputa e contro di essi. Esso non è espressione della politica dei popoli, ma espressione degli oppressori e dei nemici della pace. Questo patto non avvicina i popoli d'Italia e di Jugoslavia, ma i fautori e provocatori di guerra. Il patto italo-jugoslavo non è uno strumento di pace, ma un'arma per la preparazione di una nuova guerra imperialista:

Questo patto:

a) allontana i popoli dei due paesi dalla Società delle Nazioni, dal sistema della sicurezza collettiva, dal principio dell'indivisibilità della pace;

b) lega i popoli dei due paesi alla politica brigantesca di preparazione della guerra dell'asse Berlino-Roma, politica che ha avuto la sua manifestazione più recente e più infame nell'intervento militare contro l'eroico popolo spagnuolo;

c) è diretto contro le forze e contro gli Stati che si sforzano di evitare una nuova guerra, e perciò contro l'Unione Sovietica, che è non soltanto il miglior baluardo di pace, ma anche uno tra i migliori amici dei popoli italiano e jugoslavo.

Per questi motivi, il Partito comunista d'Italia ed il Partito comunista di Jugoslavia dichiarano che è dovere di tutti gli amici della pace, della democrazia e della libertà, in Italia come in Jugoslavia, lottare con tutte le loro forze contro la politica estera di Mussolini e di Stoyadinovic, politica di terrore, di avventure, di guerra.

Le dimostrazioni antifasciste che hanno avuto luogo in parecchie città della Jugoslavia, in occasione della visita del conte Ciano a Belgrado e della visita del dottor Benès in Jugoslavia, dimostrano che le larghe masse del popolo non approvano la politica del governo attuale della Jugoslavia. Il fatto che, a Guadalajara, dei soldati italiani sono passati in massa dalla parte dell'armata popolare dimostra d'altronde che le masse del popolo italiano non approvano la politica di Mussolini. Questo stato d'animo dei popoli d'Italia e di Jugoslavia deve

esser sviluppato e diretto verso uno una lotta larga e possente per la pace, per la democrazia, per i diritti nazionali in Jugoslavia e per il diritto delle minoranze in Italia, per il rovesciamento dei regimi antinazionali che dominano i due paesi.

I popoli di Jugoslavia non hanno mai approvato la politica del loro governo quando questo, per degli scopi imperialistici, eccitava contro l'Italia le masse popolari. Il popolo d'Italia non ha mai approvato la politica del fascismo, quando questo ha, apertamente o sottomano, aiutato i fascisti croati (ustasci), ai fini della sua politica imperialista contro la Jugoslavia.

I popoli d'Italia e di Jugoslavia non possono dunque approvare la politica dei gruppi più sciovinisti e più imperialisti della loro borghesia, nel momento in cui questi si sono accordati, per realizzare questa politica imperialista non più separatamente, ma insieme, ed a spese del popolo italiano e jugoslavo. Il popolo italiano ed i popoli della Jugoslavia s'impegnano a condurre insieme la lotta comune contro questa politica di mercanteggiamento dei popoli, di brigantaggio e di guerra, per la difesa della democrazia, della libertà e della pace.

Maggio 1937.

Il Partito Comunista d'Italia.

Il Partito Comunista della Jugoslavia.

Le Gérant: LUCIEN CAHEN

Imp. Centrale, 5, rue Erard, Paris-12e